

Azioni, volti e sogni del volontariato padovano

RAPPORTO ANNUALE 2018

Indice

Presentazione - <i>Emanuele Alecci, presidente CSV Padova</i>	p. 5
Nota metodologica	p. 7
La valutazione d'impatto sociale dei progetti: contributi	p. 9
Valutazione, meno conti e più efficacia, la bilancia dell'impatto sociale pesi la ricaduta di ciò che si fa - <i>di Paola Springhetti</i>	p. 9
L'impatto sociale è la sua narrazione. Perché valutarsi ed essere valutati - <i>di Giulio Sensi</i>	p. 13
Valutazione - Bene comune e sussidiarietà perché misurare l'impatto degli interventi sociali - <i>di Alessandro Pozzi</i>	p. 17
4 principi di una buona valutazione - <i>di Giorgio Righetti</i>	p. 23
L'epoca dell'impatto sociale - <i>di Stefano Arduini</i>	p. 24
Valutare l'impatto sociale con metriche adeguate - <i>di Tiziano Vecchato</i>	p. 28
Bibliografia	p. 30
L'impegno organizzato nel nostro paese	p. 31
Il volontariato a Padova: i dati	p. 37
5 per mille al volontariato	p. 63
Progetto Reddito Inclusione Attiva 2018	p. 73
L'impatto sociale - Elementi per la valutazione dell' impatto sociale dei progetti promossi dalle associazioni della provincia di Padova	p. 79
A cura di Santinello, M., Gaboardi, M., Geraci, I. & Canale N. DPSS, Università degli Studi di Padova	

© 2018 - CSV Centro di Servizio per il Volontariato
della Provincia di Padova
via Gradenigo, 10 - 35131 Padova
tel. 049 8686849 - fax 049 8689273
www.csvpadova.org - info@csvpadova.org

COLLANA ELEMENTI

Direzione editoriale: Alessandro Lion
Elaborazione dati: Alessandra Schiavon
Impostazione grafica: Anna Donegà
Copertina: immagine di Alessandra Schiavon

Tutti i diritti sono riservati.

Finito di stampare a novembre 2018

Presentazione

IL VOLONTARIATO È LA DIFFERENZA

Come ogni anno, presentiamo il volume che raccoglie i dati quantitativi e qualitativi della ricca realtà associativa della nostra provincia.

Teniamo molto a questo appuntamento perché riteniamo sia fondamentale comprendere anche i più piccoli cambiamenti delle organizzazioni associative.

Ciò è utile agli studiosi, alle pubbliche amministrazioni, alle stesse organizzazioni per comprendere le evoluzioni e le mutazioni del terzo settore anche al fine di sostenerne i possibili percorsi evolutivi.

È una fatica che dura un intero anno, e il 2018 è stato un anno denso di iniziative, fatiche e soddisfazioni.

Sono stati proprio gli studi promossi dal nostro Centro a convincerci che i tempi erano maturi per un salto di qualità culturale. E sono stati proprio i segnali, i fermenti innovativi che abbiamo monitorato in questi ultimi anni, che ci hanno convinti per la candidatura di Padova a capitale europea del volontariato.

Ora che è ufficiale e il 5 dicembre 2018 ad Aarhus, Padova è stata proclamata Capitale europea del volontariato, abbiamo di fronte due anni di intenso lavoro per avviare inedite iniziative che ci permettano di leggere il nostro territorio attraverso le lenti del volontariato.

Approfittiamo di questo studio per promuovere e riproporre spazi di elaborazione culturale che possano favorire il coinvolgimento dei cittadini all'esperienza educativa del volontariato.

È una sfida che accettiamo con convinzione!

Emanuele Alecci

5 dicembre 2018 giornata internazionale del volontariato

Nota metodologica

Il CSV di Padova presenta il terzo Report sulle organizzazioni non profit e lo fa in un momento storico di profonda trasformazione: la tanto agognata nonché temuta Riforma del Terzo Settore è stata varata e, faticosamente, si delineano le indicazioni operative, che i decreti attuativi rendono tangibili.

Lo "tsunami" culturale sta investendo il privato sociale cittadino, provocando, tra le associazioni, sentimenti che oscillano tra l'indifferenza, di chi fatica ad interessarsi ad aspetti che non siano meramente operativi e la preoccupazione, di coloro che si sentono in balia dei cambiamenti ma che ad oggi non sanno dove la "tempesta" li condurrà.

L'immagine dell'universo associativo cambierà radicalmente quando l'introduzione del Registro Unico del terzo Settore stravolgerà l'ottica "culturale" con cui da sempre le associazioni operano, spingendole verso obiettivi non più di solidarietà in senso stretto (requisito, nonché discriminio che ne distingueva l'appartenenza al registro delle ODV o meno), bensì verso prospettive di interesse civico, di utilità sociale, di interesse generale. In questo terzo rapporto siamo quindi combattuti tra proporre una fotografia che mostri l'assetto giuridico ed organizzativo consolidato o affrontare il tema del cambiamento cavalcando l'onda della novità.

Non v'è dubbio che la riforma si imponga anche diffondendo processi d'innovazione di notevole peso culturale e tra questi l'introduzione del tema della valutazione d'impatto sociale: la legge delega all'art. 7 la definisce così: «la valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato».

Stefano Zamagni presidente del Tavolo sulla valutazione dell'impatto sociale presso il ministero del Welfare sottolinea che "La volontà condivisa dal gruppo di lavoro è stata quella di rendere gli enti sociali protagonisti della realizzazione del modello metrico con cui misurare la propria efficienza. Una scelta questa che non ha l'obiettivo di caricare sulle spalle delle realtà del Terzo settore ulteriori pesi burocratici ma piuttosto di tutelarle." Il gruppo di lavoro al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali si sta quindi dedicando alla definizione di linee guida, che terranno conto della specificità dell'organizzazione nell'identificazione della metrica, la quale verrà scelta dallo stesso ente del Terzo settore. "Abbiamo voluto rendere i modelli di misurazione coerenti con le finalità che la realtà sociale persegue" dichiara Zamagni.

La ratio della norma quindi risiede nella volontà di valorizzare l'impegno degli enti del Terzo settore introducendo il tema dell'efficienza del loro lavoro (prospettiva sino ad ora piuttosto avulsa dal contesto del privato sociale al quale si è sempre e solo chiesto di perseguire fini di solidarietà o di utilità sociale quali "certificazioni di un buon operato"). La valutazione viene quindi intesa non in termini di controllo o certificazione bensì di potenziamento dei risultati, sempre in considerazione delle peculiarità che caratterizzano l'eterogeneo mondo del terzo settore.

Poiché, inoltre, i Csv vengono coinvolti nel processo affidando loro il compito di «promozione, orientamento e animazione territoriale, finalizzati a dare visibilità ai valori del volontariato e all'impatto sociale dell'azione volontaria nella comunità locale», si è ritenuto fondamentale avviare un percorso di studio sul tema della valutazione d'impatto, coinvolgendo in via sperimentale un campione di associazioni, destinatarie di contributi per la realizzazione di un piccolo progetto.

Partendo dalla convinzione che "l'operato delle associazioni può generare cultura della solidarietà (e quindi diffondere l'idea di impegno e di cura dell'altro e del bene comune) e che la solidarietà genera a sua volta cultura (intesa come conoscenze e buone pratiche)", si è voluto dedicare una sezione del Report 2018 al tema del cambiamento apportato dalle associazioni, e degli effetti dei loro progetti nel territorio in cui operano.

Metodologicamente parlando, la ricerca si è riferita ad alcuni progetti di rilevanza locale, presentati al nostro ente nel 2016, i quali ottennero un piccolo finanziamento.

Utilizzando la tecnica delle interviste aperte e chiedendo ai referenti del progetto (presidenti o responsabili progettuali) di raccontare quanto realizzato, tenendo presente la correlazione tra obiettivi ed azioni, il coinvolgimento degli stakeholders, si è costruito un "modello logico", che ha consentito l'individuazione degli indicatori di cambiamento ed alla valutazione relativa al loro raggiungimento.

Per un gruppo ristretto di associazioni si è scelto di utilizzare la tecnica del photo-voice, chiedendo loro di mostrare attraverso le immagini i risultati, in termini di cambiamento sociale, delle azioni realizzate, così da sensibilizzarle attraverso il confronto critico al tema dell'impatto.

LA VALUTAZIONE D'IMPATTO SOCIALE DEI PROGETTI: CONTRIBUTI

Valutazione, meno conti e più efficacia, la bilancia dell'impatto sociale pesi la ricaduta di ciò che si fa

Articolo di Paola Springhetti pubblicato su Vdossier

La **"valutazione dell'impatto sociale"** è un termine che ritorna più volte nella legge delega al Governo per la riforma del Terzo settore (106/2016) e che è citato otto volte nel testo del Codice del terzo settore. La legge delega la definisce come «la valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato» (articolo 7).

La definizione è generica, ma un gruppo di lavoro al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali sta lavorando alla definizione di linee guida, che probabilmente adotteranno una definizione più precisa. La legge delega comunque considera la valutazione dell'impatto sociale come un punto di riferimento ineludibile per i rapporti tra Terzo settore e pubblica amministrazione, là dove si propone di «valorizzare il ruolo degli enti nella fase di programmazione, a livello territoriale, relativa anche al sistema integrato di interventi e servizi socio-assistenziali nonché di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale e individuare criteri e modalità per l'affidamento agli enti dei servizi d'interesse generale, improntati al rispetto di standard di qualità e impatto sociale del servizio, obiettività, trasparenza e semplificazione, nonché criteri e modalità per la valutazione dei risultati ottenuti» (articolo 4).

Anche i benefici in termini fiscali e il sostegno economico agli enti sono subordinati alla valutazione dell'impatto sociale, visto che si parla di «introduzione di un regime tributario di vantaggio che tenga conto delle finalità solidaristiche e di utilità sociale dell'ente, del divieto di ripartizione, anche in forma indiretta, degli utili o degli avanzi di gestione e dell'impatto sociale delle attività svolte dall'ente» (articolo 9).

Il Codice rende obbligatoria la valutazione dell'impatto per gli enti con entrate superiori al milione di euro, dà alle reti associative la possibilità del «mo-

nitoraggio dell'attività degli enti ad esse associati, eventualmente anche con riguardo al suo impatto sociale», e ai Csv quella di mettere in campo, tra l'altro, «servizi di promozione, orientamento e animazione territoriale, finalizzati a dare visibilità ai valori del volontariato e all'impatto sociale dell'azione volontaria nella comunità locale».

Non obblighi, dunque, ma possibilità. In attesa che vengano pubblicate le linee guida, possiamo però dire che c'è un problema innanzitutto culturale, e forse di formazione interna al Terzo settore e in particolare al volontariato: anche se da anni si studiano le prospettive e i metodi della valutazione d'impatto, non si può dire che sia diventata una prassi comune, anche se esistono esperienze molto interessanti.

Ne abbiamo parlato con **Paolo Venturi**, che è direttore dell'Associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del non profit (**Aiccon**) – il Centro studi promosso dall'Università di Bologna e dall'Alleanza delle cooperative Italiane – e direttore di **The Fund Raising School**.

La necessità di far diventare la valutazione dell'impatto sociale uno strumento abituale del non profit è tema di discussione da qualche anno, anche prima della Riforma.

È vero, è un tema centrale nel dibattito più ampio sul valore economico e sulla policy del Terzo settore, nelle sue varie tipologie. Mentre per molto tempo la finalità sociale è stata un elemento esaustivo, rispetto ai soggetti che supportavano e finanziavano queste attività – per cui al Terzo settore si chiedeva tutt'al più di rendicontare correttamente – direi che ora il tema dell'efficacia è diventato discriminante. Il fatto è che oggi la dimensione della socialità riguarda più soggetti: per questo è richiesta la valutazione, che non è un giudizio di bontà, ma un modo per dare valore a quello che si fa. Non basta dimostrarsi efficienti nella spesa, occorre essere efficaci, cioè misurare il cambiamento prodotto dalle azioni poste in essere.

C'è già chi si misura con questo cambiamento?

Questo concetto è stato assunto anche in altri ambiti. Nella finanziaria, ad esempio, sono stati introdotti gli indicatori di impatto sociale (che si riferiscono al Bes-Benessere Equo e Sostenibile), ma il tema dell'efficacia è stato introdotto anche nelle policy delle fondazioni bancarie e in quella della **Fondazione con il Sud**, soprattutto per quanto riguarda il bando sulla povertà minorile. Un crescente numero di organizzazioni dell'imprenditorialità so-

ciale sta già lavorando in questo senso, basta guardare l'ultimo report della **Fondazione Ant**, che si occupa di tumori. Il **consorzio CO&SO di Firenze** ha prodotto un impact report basato sui diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. Quello che si vuol fare è leggere l'attività sociale nella sua capacità di produrre cambiamento stabile.

Lei ha detto che la valutazione non è giudizio. Ma questo è proprio quello che molte realtà non profit temono: essere giudicati.

Nessuno dà i voti. In Italia la cultura della valutazione scarseggia in generale, anche nelle politiche pubbliche. Ma davvero la rendicontazione non basta più, neanche per le organizzazioni non profit, che pure sono chiamate a rendicontare. La valutazione è importante per chi fa fundraising: finanziatori e donatori vogliono sapere non solo se i soldi sono spesi bene, ma anche se producono impatto sociale. E anche le fondazioni o le banche sono sensibili alla buona reputazione, guardano se quello che fai cambia davvero le cose. Del resto, le linee guida su cui si sta lavorando danno valore all'autovalutazione. Da quando qualche anno fa è stata chiusa l'Agenzia per il non profit, in Italia non ci soggetti terzi che possano farsi carico della valutazione. L'autovalutazione resta la strada migliore.

Il volontariato è fatto di tante piccole realtà che non hanno competenze, ma probabilmente neanche tempo e disponibilità per affrontare anche l'impegno di questo tipo di valutazione (di solito chi fa volontariato desidera "stare sul campo" ed è poco disponibile per la parte più gestionale-burocratica della vita associativa).

Partiamo dall'assunto che il compito principale del volontariato è promuovere la cultura del dono e che la Riforma ne ha riconosciuto pienamente il valore. Detto questo, è evidente che la valutazione deve essere proporzionale anche all'entità dell'organizzazione e che non si può calare dall'alto, indipendentemente dalle risorse disponibili. Per tutti – per le piccole e per le grandi organizzazioni – occorre costruire una logica intenzionale, più che imporre una logica normativa. Il tema della valutazione va incoraggiato. Del resto anche lo story-telling, la narrazione, è un elemento di impatto sociale, fondamentale per coinvolgere i beneficiari, diretti e indiretti. Ed è uno strumento che viene usato sempre più spesso e sempre più intenzionalmente. Insomma, va incoraggiato il valore, non solo la funzione. Le realtà piccolissime devono continuare a fare quello che hanno sempre fatto, ma sapendo che il contesto è molto sensibile. E che il problema di adeguare le competenze c'è.

Si riferisce sempre al rapporto con i finanziatori?

Non solo. C'è ad esempio il tema dei nuovi volontari, che non hanno le stesse motivazioni prosociali che c'erano vent'anni fa. Prendiamo i millennials, ad esempio: non vogliono solo fare qualche cosa che produca benessere, ma vogliono condividerla con altri, purché produca cambiamento. O pensiamo al tema delle periferie, che in questo momento suscita tanto interesse. **Misurare l'impatto non è altro che una valutazione di un prima e di un dopo.** E poi, in fondo è il cambiamento che mette insieme le persone.

Dunque, valutare l'impatto significa misurare il cambiamento. Come si fa ad ascriversi il cambiamento? Non ci sono troppe interferenze, troppi fattori esterni che lo determinano?

Avere la certezza è impossibile: bisognerebbe adottare metodi di analisi controfattuale complicati e a volte impossibili. È evidente che l'intervento sociale dipende dal contesto. Molto dipende dagli indicatori che si scelgono. Noi distinguiamo tra outcome e impact. Outcome sono i risultati direttamente osservabili rispetto all'attività fatta, l'impact rientra invece in una logica di medio periodo. **Voglio comunque ribadire che la valutazione dell'impatto non serve a giudicare se sei bravo o se non lo sei, ma se quello che fai serve.**

Abbiamo già detto che il volontariato è profondamente diverso dall'impresa sociale e dagli altri soggetti non profit. L'economista Stefano Zamagni ha sempre detto che, al di là dei servizi o dei progetti, il valore del volontariato sta soprattutto nella creazione di beni relazionali. Come si misura tutto questo? Non si rischia di arrivare a semplificazioni eccessive?

Perché Fondazione Ant fa il bilancio inserendo anche la valutazione? Non per dare un numero a chi condivide il fine vita con qualcuno, ma anzi per non ridurre a prestazione il valore di quello che fa. Ci sono tre elementi che caratterizzano i beni relazionali: il primo è che l'identità dell'altro conta; il secondo è che l'esito è sconosciuto, inatteso; il terzo è che cambia il rapporto. Il dono è relazione e le relazioni cambiano i soggetti. Tutto questo diventa ancora più bello nella logica della valutazione, diventa invece più mortificante restringerlo dentro il numero di prestazioni. Naturalmente, bisogna capire qual è lo strumento adeguato rispetto al valore. Ma è importante dire, che non necessariamente parliamo di valori quantitativi. E che la valutazione attiene alla categoria dei mezzi, non dei fini. Alla Fondazione Ant non l'ha imposto nessuno e nessuno, spero, chiederà la valutazione alle

piccole associazioni.

Quindi servono modelli, metodi di valutazione specifici per il volontariato.

Le grandi organizzazioni hanno già l'obbligo del bilancio sociale e, come ho accennato, molti si raccontano già in una logica di impact. Prima però bisogna rispondere alla domanda: come faccio a darmi obiettivi di impatto? Serve una metodologia. Noi crediamo nella teoria del cambiamento, che fornisce un modo semplice di osservare ciò che si fa. Le linee guida incoraggeranno questo approccio e forse spingeranno alcuni soggetti a integrare la rendicontazione sociale con una valutazione di impatto. Abiliteranno la cultura e incentiveranno l'autovalutazione. Non credo che ci siano indicatori adeguati per tutti: sono dimensioni, ma anche tipologie troppo diverse.

Tre sono quindi i passaggi fondamentali: il primo è individuare le dimensioni di valore di quello che si fa; il secondo è che di quelle dimensioni occorre impostare la valutazione; il terzo infine è quello di non ingessare il non profit. **L'obiettivo non è aumentare la burocrazia, ma motivare la dotazione di strumenti per la valutazione.**

§

L'impatto sociale è la sua narrazione. Perché valutarsi ed essere valutati

di Giulio Sensi da "Vita" 06 novembre 2017

Da anni gli Enti del Terzo Settore e i suoi finanziatori, in particolare le Fondazioni di origine bancaria, sono impegnati nell'uso di strumenti di valutazione, se non di misurazione, dell'impatto sociale: oltre a riempire un gap di metodo che il terzo settore ha accumulato nei decenni nei confronti di altri contesti europei ed internazionali, la pratica della valutazione si è affermata contestualmente alle evoluzioni dei sistemi di welfare locali. Centrale è la necessità di assumere in maniera rigorosa una responsabilità e un'affidabilità verso le comunità di riferimento: la valutazione non è un mero esercizio accademico, ma nasce dalla consapevolezza che siamo passati dal modello di welfare state a quello di welfare society con il superamento della dicotomia stato-mercato. In questo modello cambia la geografia degli attori e degli stakeholder.

Un protagonismo che non può essere liquidato dall'elencazione dei principi ispiratori, degli obiettivi, dei valori e anche dei risultati degli interventi; ma assume più valore se diventa un elemento "di processo".

Un secondo elemento cruciale è legato, a nostro parere, ad una sorta di reazione virtuosa ad un certo calo di reputazione che il terzo settore, in particolare quello orientato all'impresa sociale e soprattutto le cooperative sociali, ha subito dopo alcuni recenti scandali giudiziari e mediatici: reagire per dimostrare in maniera responsabile e trasparente che il "settore" è "ben tracciato" in tutta la filiera e la sua azione sulla società non solo è positiva, ma necessaria.

Questo secondo elemento ha dato una certa accelerazione alla necessità di smetterla con la valutazione artigianale, ma di iniziare ad assumere metodi più seri, se non scientifici.

Un terzo elemento decisivo è legato all'inserimento da parte di molti ed importanti enti finanziatori della valutazione di impatto sociale come elemento di processo esplicito nei progetti nell'assegnazione di risorse tramite bando. In questo senso la comunità scientifica, in particolare alcuni suoi centri di eccellenza che da anni sono impegnati sul tema, stanno mettendo a frutto l'opera di ricerca e sperimentazione avviata anni fa con poche risorse e molta passione.

Un quarto elemento molto rilevante -ma chiaramente tutti questi temi sono interrelati strettamente fra loro- è inserito nel riordino e nel rilancio dell'impresa sociale che ha legato per la prima volta in Italia la necessità di dare importanza all'impatto generato per poter beneficiare di strumenti di finanza sociale.

Ma non esiste solo una valenza esterna dei processi di valutazione, bensì un movimento di attribuzione di valore sul piano interno: è anche un potente strumento di empowerment a disposizione degli enti del terzo settore per rafforzare la consapevolezza delle proprie risorse umane e rigenerare le motivazioni rispetto alla loro identità. Sono loro a generare l'impatto con il proprio lavoro, sono loro a poter beneficiare della spinta motivazionale dovuta anche alla proiezione pubblica dell'impatto generato.

In tale contesto, che non pretendiamo di esaurire in modo rigoroso ma che ci è utile per affrontare il tema dal punto di vista della comunicazione, risulta molto chiaro come le implicazioni della valutazione di impatto siano

molto ampie e, come abbiamo già detto, non possano risolversi in una questione da scienziati. O meglio: gli scienziati seduti al tavolo di questo processo hanno un ruolo fondamentale nell'indirizzare gli enti del terzo settore verso un corretto approccio. Un tavolo intorno al quale deve trovare ruolo e identità anche quella funzione fondamentale nel terzo settore che è la comunicazione.

Perché comunicazione e impatto sociale sono legati

Sara Rago sintetizza con la formula "impatto vuol dire fiducia" uno dei significati più impellenti della necessità di valutarsi e farsi valutare (i due processi non coincidono, ma sono legati e necessari l'uno all'altro). "Più le organizzazioni saranno in grado di dare evidenza dell'impatto generato dalle proprie attività rispetto alle comunità di riferimento -scrive- tanto più riusciranno a facilitare la costruzione di relazioni con la comunità stessa e, quindi, con le persone che possono sostenerle economicamente anche attraverso i dispositivi introdotti dalla riforma". Aggiungiamo, dal nostro punto di vista, che impatto vuole dire anche molte altre cose: trasparenza, accountability, reputazione, immagine: tutto questo, ben sintetizzato nel "dare evidenza", è la porta di ingresso della comunicazione. Una porta di ingresso che non può essere secondaria. E che ha anche un grande e potenziale valore economico.

Per una comunicazione dell'impatto sociale

La valutazione dell'impatto sociale non può essere scissa dalla sua narrazione: dobbiamo quindi aprire un fronte, anche a livello formativo, nel mondo del terzo settore. Un fronte che cominci a modellare un'efficace strategia di comunicazione che sia parte integrante della scelta di raccontare come cambiano i contesti in cui opera l'azione degli Enti del Terzo Settore. Nel suo Parere sul tema della misurazione dell'impatto sociale, il Cesr nel 2013 già esprimeva questo concetto fondamentale: "Il metodo dovrebbe prefiggersi di trovare un equilibrio tra dati qualitativi e quantitativi, nella consapevolezza che la "narrazione" è centrale per misurare il successo".

Centrale è il tema delle risorse (per risorse della comunicazione nel nostro approccio non ci si riferisce solo a quelle economiche, ma a tutti i saperi e i contenuti rilevanti, notiziabili, che troppo spesso lasciamo fermentare nella pancia senza vedere né valorizzare) e della necessità di trovare il "punto di equilibrio" fra dati qualitativi e quantitativi, fra storie e numeri, fra valori e cambiamento. Ma il driver della comunicazione di impatto non può che

essere il cambiamento generato nei contesti.

Serve abbandonare un approccio ancora molto diffuso alla comunicazione sociale, la comunicazione del terzo settore, basata su contenuti “statici” (troppo identitari, troppo autoreferenziali, troppo scontati); basata sulla visione della comunicazione come diffusione di prodotti a valle e non come valorizzazione di processi e di sviluppo; basata su una dipendenza ai media tradizionali (nei contesti locali ancora molto importanti e da non sottovalutare, ma la realtà stessa del terzo settore è un media in divenire); basata su una scarsa capacità di coinvolgimento degli attori nell’opera del “dare evidenza”, e su una scarsissima autoconsapevolezza del proprio impatto generato.

Un approccio alla comunicazione che si basi su nuovi principi fondamentali (a cui a livello professionale e formativo stiamo lavorando da qualche anno):

1. Impostare la comunicazione come un’urgenza funzionale a tutte le attività nei loro ideazione, progettazione, sviluppo, rendicontazione, valutazione;
2. Assumerela responsabilità della comunicazione al livello politico e strategico;
3. Involgere le risorse umane della comunicazione fin dal principio;
4. Lavorare alla costruzione di competenze diffuse della comunicazione nei contesti associativi e imprenditoriali;
5. Lavorare al rafforzamento della propria identità e immagine online e offline per rendersi “media “e” community” ed aumentare la visibilità nei propri contesti di riferimento;
6. Creare comunità di conoscenza basate su adeguati strumenti di comunicazione e utilizzarli anche come strumenti di partecipazione e discussione;
7. Pianificare la comunicazione nei dettagli per dare ritmo e continuità, senza conferire troppa rigidità alla programmazione;
8. Definire un budget e degli investimenti solo a valle di una valorizzazione complessiva dei contenuti notiziabili e delle alleanze possibili basate sulla reciprocità e la condivisione di obiettivi e interessi;
9. Comunicare come cambiamo i contesti in cui operiamo: cosa c’era prima, cosa è arrivato dopo e in che modo è stato modificato;
10. Lavorare alla definizione di una valutazione di impatto della comunicazione stessa.

In merito a quest’ultimo punto, fondamentale e integrato a tutto il resto, Voltterrani e Peruzzi hanno già avanzato ne “La comunicazione sociale. Manuale per le organizzazioni non profit, Laterza, 2016” alcuni possibili indicatori

a cui lavorare: comprensione del problema; crescita della consapevolezza e della visibilità; miglioramento delle partnership e delle collaborazioni; costruzione di una rendicontazione collettiva; risultati (anche qualitativi) di raccolta fondi.

L’impatto sociale è e non può che essere quindi anche la sua narrazione. Ed è un potenziale processo di miglioramento della comunicazione sociale. Quello che prima si presupponeva, si abbozzava, si approssimava, si cercava di enfatizzare, adesso è lì pronto e ben confezionato per essere reso noto al mondo.

Come rendere efficace e notiziabile questa narrazione è una sfida aperta: molti lo stanno già facendo, ma vasta parte degli Enti del Terzo Settore sta comprendendo che assumere e accettare la sfida può portare risultati importanti. Giochiamocela.

§

Valutazione - Bene comune e sussidiarietà perché misurare l’impatto degli interventi sociali

di Alessandro Pozzi, Istituto italiano di Valutazione - Tratto d numero 3 di Vdossier anno 2016

La riflessione che si intende proporre in questo capitolo concerne la contestualizzazione delle pratiche di valutazione – e in particolare di valutazione di impatto – in seno alle esperienze progettuali sviluppate secondo logiche di co-progettazione. La co-progettazione rappresenta una modalità di lavoro congiunto fra pubblico e privato che investe l’intero processo di costruzione di una politica sociale, dalla fase di ideazione a quella di progettazione vera e propria, a quella gestionale e di realizzazione dell’intervento (De Ambrogio, Guidetti, 2016). All’interno di questo processo, la valutazione riveste un ruolo di primo piano, sia per le sue peculiarità rendicontative (necessità pratica e deontologica di rendere conto alla collettività dei risultati dell’intervento e di come le risorse sono state spese), sia per le sue peculiarità formative (individuare in corso d’opera ciò che non funziona ed ipotizzare

soluzioni migliorative), tanto che il tema del “controllo” (esteso a quello più ampio della valutazione) rappresenta uno degli otto pilastri dei modelli di coprogettazione indicati dalla economista premio Nobel Elinor Ostrom nel volume “Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action” (Cambridge University Press, 1990) che ancor oggi viene adottato come modello di riferimento per le prassi di co-progettazione.

Tra le diverse forme di valutazione, quella afferente all’impatto rappresenta la più complessa e di difficile attuazione in quanto connessa alla verifica degli obiettivi generali dei progetti e alla quantificazione dei cambiamenti (nelle modalità di produzione di servizi e, più in generale, nella governance dei sistemi di welfare) che le esperienze di co-progettazione generano nel contesto territoriale in cui sono inserite (Vecchio L., Miglioretti M., Colombo M., 2016). Tali cambiamenti sono per loro natura difficilmente misurabili in quanto presentano forti interdipendenze con fattori esogeni all’azione progettuale, sono di lungo periodo (si manifestano oltre il termine del ciclo di vita del progetto) e sono il più delle volte caratterizzati da un elevato grado di intangibilità. Prevedere la valutazione di impatto comporta dunque una pianificazione delle risorse distribuite in un tempo mediamente più lungo della vita dell’intervento e deve contemplare il ricorso a metodi di ricerca in grado di “isolare” gli effetti del progetto da tutte le variabili esterne che nel frattempo possono aver inciso sul contesto di intervento.

Quel nesso causale fra progetto e cambiamenti

Negli ultimi anni si è fatta strada anche nelle scienze sociali l’idea che sia possibile stabilire con esattezza la sussistenza di un nesso causale tra il progetto (o la politica) attuata ed i cambiamenti osservati, pervenendo all’identificazione del contributo netto del progetto, separato da altri fattori – estranei all’azione – che impattano comunque sui destinatari finali, sulle loro condizioni o comportamenti. In quest’ottica, l’impatto di un progetto può essere definito come la differenza tra ciò che è accaduto a valle della sua realizzazione (situazione fattuale) e ciò che sarebbe accaduto se quella stessa politica non fosse stata realizzata (situazione controfattuale).

La ricostruzione e la successiva misurazione dei cambiamenti intercorsi, può dunque avvenire mediante l’osservazione della situazione controfattuale, ovvero attraverso la creazione di un gruppo di controllo composto da soggetti molto simili a quelli esposti all’intervento (questi ultimi sono detti collettivamente gruppo sperimentale). Tale separazione ha lo scopo di comprendere se i cambiamenti che si osservano tra i destinatari siano “merito”

del progetto (e le risorse ad esso dedicate siano dunque “ben spese”) o non siano piuttosto dovuti a modifiche da ricondursi ad altri fattori contestuali. Nonostante la letteratura consideri il metodo sperimentale quale uno degli approcci più attendibili per valutare gli effetti di una politica pubblica, si registrano nel nostro Paese una scarsità di esperienze valutative che si ispirano a tale approccio. Tale mancanza è da ricercarsi in ragioni di tipo etico (la disponibilità di campioni di controllo non è scontata, specie in riferimento a target di ricerca sensibili) in difficoltà di ordine tecnico o logistico (le ricerche di tipo sperimentale hanno in genere costi superiori rispetto ad altre tipologie di ricerca valutativa) e, in ultimo, in una cultura valutativa ancora sottodimensionata che spesso inibisce l’investimento di risorse volte a valutare la reale efficacia degli interventi.

Benché dunque il disegno sperimentale sia contemplato con enfasi nella letteratura metodologica e sia suffragato da sperimentazioni condotte in altre realtà (in primis, quella anglosassone) non si può nascondere la sua difficile realizzabilità di fatto quando si lavora nell’ambito delle politiche sociali, ed in particolare quando vi è una corresponsabilità nella gestione degli interventi (come spesso accade nella co-progettazione), le prestazioni sono caratterizzate da una forte componente emotiva e relazionale (si pensi ai progetti di carattere educativo), le modalità di segnalazione e presa in carico sono per lo più informali, la natura dei destinatari è rappresentata da individui con un elevato grado di fragilità o disagio e vi è un’impossibilità (etica e deontologica) di assegnare casualmente gli utenti in due gruppi distinti. Sebbene, dunque, il quadro di realtà che caratterizza gli interventi in co-progettazione dissuada, il più delle volte, dal rigoroso utilizzo di metodologie controfattuali, riteniamo che la ricostruzione – anche quantitativa – del valore aggiunto dell’intervento possa avvenire attraverso una commistione di approcci e metodologie che tengano conto sia della dimensione più positivista-sperimentale della valutazione (Rossi P., Freeman H., 1982), che consentono ovvero di verificare e misurare il raggiungimento degli obiettivi, sia di quella più costruttivista (Fetterman, 2001), in grado cioè di ricostruire i cambiamenti in corso d’opera e rendere visibili la produzione di valore per le persone, le organizzazioni e la comunità in genere.

Il Quadro logico di progetto

Sul primo versante, uno degli strumenti che forse più di altri costringe la rete di partner a ragionare per obiettivi e risultati attesi, è rappresentato dal Quadro Logico di progetto. Il Quadro Logico (in inglese logical framework o logframe) è uno strumento fondamentale del project management. In sede

di ideazione, il suo utilizzo consente di sintetizzare in un'unica matrice tutta la struttura dell'iniziativa che si intende realizzare.

La prima colonna del Quadro Logico identifica la logica dell'intervento, ovvero l'insieme di obiettivi (generali e specifici), risultati e attività che – a diversi livelli – illustrano la ragion d'essere del progetto e ne riassumono la strategia operativa. Per ciascuna azione vengono inoltre identificati degli indicatori (di realizzazione) che consentono la quantificazione delle attività previste, così come per ciascun obiettivo specifico vengono individuati degli indicatori di risultato (di output). A livello più generale, anche all'obiettivo (o agli obiettivi) generale corrispondono degli indicatori di outcome, che si propongono di misurare l'impatto dell'intervento nel medio-lungo periodo.

Per ciascuno di questi parametri vengono identificati dei valori di sufficienza attesi che potranno essere utilizzati in sede di monitoraggio come soglie di allerta, il superamento dei quali darà origine a misure di auto-correzione. Mentre gli indicatori di realizzazione, fortemente ancorati alle attività che il progetto si propone di realizzare, e gli indicatori di risultato, ancorati invece all'esito di tali azioni e all'effetto da queste prodotte, sono di per sé facilmente identificabili, la costruzione degli indicatori di impatto (outcome) può risultare più difficoltosa. Questo perché, come osservato in premessa, gli obiettivi generali sono per loro natura meno definiti rispetto agli obiettivi specifici, sono di lungo periodo (si manifestano dopo il termine del progetto) e sono caratterizzati da forti interdipendenze con fattori esogeni all'azione progettuale.

Gli indicatori di impatto

In una prospettiva di co-progettazione, anche la costruzione degli indicatori di impatto richiede la partecipazione attiva dei partner, che saranno chiamati ad interrogarsi su quali evidenze -meglio di altre sono in grado di esprimere e attestare un effettivo cambiamento nel contesto sociale in cui il progetto interviene (“cosa ci consente di dire che il progetto ha raggiunto i suoi obiettivi?”, “Quali evidenze dobbiamo considerare per poter dire che l'intervento è stato efficace?”).

Vi sono, a tal riguardo, alcune tecniche di esplicitazione che possono favorire l'emersione di un pensiero comune attorno all'impatto di un progetto. Tra queste, una tecnica di certificata efficacia è rappresentata dalla Scala delle Priorità Obbligate (SPO) che consente di gerarchizzare, attribuendone un valore ordinale, gli indicatori contenuti in un paniere precedentemente

selezionato tramite lo strumento del brainstorming o del gruppo nominale (Bezzi, Baldrini, 2006). Una volta individuati gli indicatori di outcome e i relativi valori attesi, e inseriti questi all'interno del Quadro Logico, sarà necessario prevedere un loro monitoraggio periodico, con l'intento di favorire una comparazione longitudinale dello stato di avanzamento delle attività, ed ipotizzare altresì che la rilevazione possa seguire la conclusione delle attività per un periodo medio-lungo (ad esempio un biennio), in quanto è questo il lasso di tempo necessario per poter osservare dei cambiamenti significativi sul contesto. In questo quadro, l'impiego del Logical Framework ed il suo aggiornamento periodico rappresenta un supporto fondamentale per il monitoraggio del progetto, così come la sua rilettura al termine del ciclo di vita dell'intervento favorisce la ricostruzione dell'impatto, nella misura in cui i dati – inseriti in una logica di tipo interpretativo – consentono l'attribuzione di valore ad uno specifico evaluando (Stame, 1998).

L'esclusivo impiego di approcci basati sulla verifica di conformità tra quanto inizialmente progettato e quanto effettivamente realizzato (ovvero centrati prevalentemente sul delivery system e con un'opzione generale a favore del quantitativo), rischia però di essere poco funzionale alla misurazione dell'impatto degli interventi sviluppati secondo logiche di co-progettazione che, per loro natura, non sono “oggetti fissi e immodificabili” bensì processi che costruiscono progressivamente opzioni, possibilità e percorsi di cambiamento differenti. Una strategia che consente di ricostruire lo stato di attuazione degli obiettivi del progetto, valorizzando altresì “le innovazioni, gli adattamenti in corso d'opera e le soluzioni individuate” (Lichtner, 1999) è quella di accostare la verifica del Quadro Logico con strumenti in grado di approfondire i cambiamenti che intercorrono nel contesto, grazie all'attuazione del progetto.

Una tecnica che ben si adatta a questo scopo è la Most Significant Change, sviluppata da Rick Davies e Jess Dart all'inizio degli anni Duemila per la valutazione di progetti complessi, in particolare nell'ambito della cooperazione internazionale (Davies & Dart, 2005). La Most Significant Change (MSC) è una forma partecipativa di valutazione che consiste nella raccolta di storie di cambiamenti significativi da parte dei soggetti che sono stati coinvolti nel programma. La MSC si basa sul principio che le narrazioni (scritte e orali) prodotte dai soggetti che vivono il territorio in cui insiste l'intervento (si pensi ad un quartiere, ad una piccola città, ma anche ad una scuola, una struttura residenziale) rappresentano una risorsa importante per l'identificazione dei cambiamenti – previsti e imprevisti – apportati dal progetto, ma

anche un potente strumento per apprezzare l’evoluzione – sociale, culturale, economica – che ne è derivata.

La raccolta delle testimonianze

La raccolta delle narrazioni avviene attraverso l’impiego di metodi partecipativi di osservazione diretta (interviste, storytelling, diari di bordo, delphi group) che consentono la raccolta delle testimonianze dei diversi gruppi di beneficiari (Stame, Lo Presti, 2013). È in questa logica che amministratori, operatori dei servizi, insegnanti, ma anche semplici cittadini, possono essere sollecitati a raccontare la propria esperienza, narrare eventi significativi che li hanno visti coinvolti e riflettere attorno ai cambiamenti apportati dall’intervento.

Una volta che le storie sono state raccolte, esse vengono valutate e selezionate da un ulteriore gruppo di stakeholder a vario titolo interessati ai risultati della rilevazione (quali, ad esempio, i rappresentanti dei diversi partner) con l’intento di ricostruire gli outcome che possono essere considerati più rilevanti, cercando altresì di approfondire come e perché si sono prodotti. L’obiettivo è pervenire alla definizione di un congruo numero di storie in grado di far emergere i risultati (positivi o negativi) conseguiti dal progetto.

La proposta di calibrare la misurazione dell’impatto, affiancando la costruzione di indicatori di outcome all’impiego di approcci più marcatamente qualitativi, nasce dalla constatazione che le finalità che la valutazione intende perseguire si focalizzano sulla necessità di definire e analizzare una serie di elementi causali rispetto all’efficacia e all’impatto delle esperienze di co-progettazione. In tal senso, la riflessione che emerge dall’impiego di metodi qualitativi (come la MSC) favorisce uno scambio aperto e interattivo con i beneficiari dell’intervento e consente un approfondimento dei loro livelli di interpretazione soggettiva, nell’ambito di un approccio di tipo costruttivista, che tende a valorizzare il potenziale partecipativo, dialogico e riflessivo della valutazione.

§

4 principi di una buona valutazione

Giorgio Righetti su Vita, del 1 aprile 2018

Credo che la valutazione d’impatto sia uno strumento molto utile in termini di autovalutazione per i soggetti non profit, per capire cosa funziona e soprattutto come migliorarsi. Meno utile, quando la valutazione diventa strumento di giudizio da parte di terzi o, ancor più, un obbligo di legge. L’autovalutazione è un approccio culturale, prima ancora che uno strumento tecnico. Se la valutazione la si lascia in mano a “intermediari” esterni e agli esperti (agenzie, consulenti, ecc.), si rischia di depotenziare l’elemento portante del capitale sociale, cioè la fiducia.

Credo, quindi, che una buona valutazione si debba attenere almeno a questi quattro principi. Il primo è che l’efficacia della valutazione è direttamente proporzionale alla chiarezza dell’obiettivo che ci si pone con la stessa. Se gli obiettivi di valutazione non sono chiaramente definiti, essa rischia di produrre risultati che possono a volte indurre decisioni fuorvianti. Il secondo è che il costo della valutazione deve essere congruente con la dimensione dell’intervento oggetto di analisi. Il terzo, è che l’atto stesso dell’osservazione modifica gli oggetti osservati. Il quarto è che “non tutto ciò che conta può essere contato e non tutto ciò che può essere contato conta”, soprattutto per non dimenticare che la valutazione è uno strumento e non un fine in sé e che l’eventuale difficoltà oggettiva della valutazione non deve far desistere dal tenere in considerazione anche elementi immateriali, ma straordinariamente importanti, o dall’intraprendere percorsi, anche di particolare contenuto innovativo, lungo sentieri inesplorati. direttore generale Acri.

D’altronde, Schumpeter, che individuava nell’innovazione il motore primo dello sviluppo, aveva intuito i rischi inibitori sui processi innovativi derivanti dal prevalere della tecnica sulla visione, quando affermava che «quel “colpo d’occhio” (dell’imprenditore), quel dono della divinazione è stato sostituito dai calcoli dello specialista».

§

L'epoca dell'impatto sociale

Stefano Arduini - Vita aprile 2018

Non sbaglia chi la definisce la rivoluzione silenziosa dell'impatto sociale. Lontano dalla cassa di risonanza dei media mainstreaming si sta infatti componendo un puzzle che, per quantità dei soggetti coinvolti e peso delle risorse impegnate, segna un punto di svolta nella modalità di creare e finanziare il nostro welfare.

La filiera dei soggetti coinvolti è molto lunga e comprende grandi e piccole banche, fondi di investimento, amministrazioni pubbliche italiane ed europee, fondazioni corporate ed ex bancarie, enti del Terzo settore. Secondo Amit Bathia, ceo del Global Steering Group for Impact Investment, l'organizzazione che ha raccolto l'eredità della task force voluto dall'allora premier inglese David Cameron in ambito G7, l'impact investing «raddoppierà gli investimenti per raggiungere i 300 miliardi di dollari e un miliardo di beneficiari entro il 2020». Nel frattempo il fondo impact di Bain Capital Double Impact ha chiuso la raccolta a 390 milioni di euro (la richiesta era di 250), la Ford Foundation posizionerà 1 miliardo di dollari (l'8,3% del patrimonio) in investimenti ad impatto, mentre l'amministratore delegato di Blackrock (il più grande fondo al mondo, un colosso più grande fondo al mondo, un colosso da 4 mila miliardi di dollari), Larry Fink, ha ricordato ai ceo delle grandi corporation americane che solo dimostrando impatto, insieme ai tradizionali parametri di redditività si potrà bussare alla porta del grande fondo di investimento americano.

Venendo all'Italia, poco più di un mese fa, Carlo Messina, numero uno di Intesa Sanpaolo ha annunciato il lancio di un Fondo (ISPF und for Impact) di 250 milioni che consentirà l'erogazione di prestiti per 1,2 miliardi di euro a categorie con difficoltà di accesso al credito, «diventando la prima Impact Bank al mondo». Poche settimane prima Uni-Credit aveva annunciato la nascita della Social Impact Banking che fra gli scopi ha quello di offrire «prestiti a condizioni vantaggiose e formazione finanziaria alle imprese sociali», impegnandosi a introdurre meccanismi di «pay for success per ricompensare l'impatto sociale prodotto». L'amministratore delegato Jean Pierre Mustier ha specificato: «Avremo un approccio paziente, non puntiamo al ritorno sul capitale ma al ritorno del capitale. In modo da avere un effetto leva. E i profitti generati verranno reinvestiti in altre iniziative socialmente rilevanti». Solo sul piatto dell'impact financing di Unicredit ci sono 100 milioni di nuovi

prestiti da erogare nei prossimi due anni.

Le acquesi stanno muovendo molto rapidamente anche in Europa, al di là del piano Prodi. Come ricorda Giovanna Melandri, presidente di Human Foundation e di Social Impact Agenda per l'Italia il Fondo Europeo per gli Investimenti

l'anno scorso ha promosso il più grande investimento in Sib (social impact bond, ormai nel mondo ne esistono di oltre 100 tipologie) nel Continente: 10 milioni di euro impegnati in Finlandia per l'integrazione professionale dei rifugiati. In Italia un esperimento di questo tipo, come abbiamo già raccontato su queste colonne, è in via di sperimentazione nel carcere Lorusso-Cutugno di Torino con l'obiettivo dell'inserimento lavorativo dei detenuti sul modello di quanto avvenuto a Peterborough in Inghilterra dove la riduzione del 9% della tassodi recidiva rispetto ad un gruppo di controllo nazionale consentirà ai 17 investitori del Peterborough Social Impact Bond un ritorno pari al capitale investito a cui andrà sommato un ulteriore 3% annuo per il periodo dell'investimento.

L'ultima legge di Bilancio poi ha introdotto anche in Italia (oltre che in Inghilterra esperienze simili esistono in Germania, Francia e Belgio) un «Fondo per l'innovazione sociale» con una dotazione per il 2018 di 5 milioni e di 20 sul biennio 2019/20.

«Erogare risorse pubbliche legandole alla verifica dell'impatto e dei risultati è una piccola rivoluzione copernicana che consentirebbe di canalizzare risorse private aggiuntive in settori del welfare attualmente sotto finanziati, come tutte le politiche di prevenzione e di innovazione», spiega Melandri, che ha seguito da vicino l'intero iter dell'emendamento. Del resto un altro fondo pubblico, quello da 200 milioni a favore delle imprese sociali nato nell'estate del 2017 con una convenzione tra ministero dello Sviluppo Economico, Abi e Cassa Depositi e Prestiti, prevede come specifica il sottosegretario al Welfare uscente Luigi Bobba «la previsione di selezionare i progetti soprattutto in funzione dell'impatto socio-ambientale degli stessi in termini di incremento occupazionale di categorie svantaggiate, inclusione sociale di soggetti vulnerabili e di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente e del territorio». Oltre che allo Sviluppo Economico e al Welfare elementi di misurazione/valutazione dell'impatto sociale si stanno «diffondendo» anche in altri ministeri in primis alla Farnesina (sia alla Direzione generale cooperazione allo Sviluppo, sia all'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo).

La spinta giuridica decisiva verso l'introduzione di metriche per la misurazione dell'impatto sociale generato è arrivata però dalla legge n. 6 del 2016, la legge delega di riforma del Terzo settore che ha incaricato (articolo 7, comma 3) il ministero del Welfare di predisporre «linee guida in materia di bilancio sociale e di sistemi di valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte dagli enti del Terzo settore». Il gruppo di esperti guidato dal professor Stefano Zamagni ha concluso il suo lavoro proprio nelle scorse settimane. Le indicazioni del Governo saranno senz'altro un punto di riferimento per investitori ad impatto privati ed enti non profit, ma certo è che quel dossier non esaurisce il dibattito su come si possa (sulla necessità di farlo, ormai ci sono pochi dubbi) misurare il bene generato.

Fondazione Cariplo è senza dubbio uno degli enti erogativi più importanti non solo in Italia, ma in tutta Europa. Dal 1991, anno della sua nascita ad oggi, ha sostenuto più di 30 mila progetti realizzati da enti non profit, con erogazioni per un importo complessivo di oltre 2,8 miliardi di euro e una media di mille iniziative finanziate annualmente.

«Per noi», interviene Davide Invernizzi, direttore dell'area servizi alla persona di via Manin, «il tema della misurazione dell'impatto delle iniziative che sosteniamo è all'ordine del giorno da almeno dieci anni. Occorre però fare almeno tre premesse. Primo: l'obiettivo non è quello di legare alla misura dell'impatto la concessione o meno del finanziamento, il punto è generare apprendimento e rendere più efficiente l'intervento sociale. Secondo: non ci sono metriche buone per tutte le stagioni, anche in ragione di costi che non possono andare a discapito dell'intervento stesso.

Terzo: gli impatti prodotti dal Terzo settore vanno apprezzati in un contesto di processo e quindi dilungo periodo». Invernizzi poi mette l'accento su un punto nodale: l'accessibilità dei dati. «Il successo dell'esperienza del carcere di Peterborough si fonda sulla possibilità di avere ad disposizioni dati pubblici certi e confrontabili, cosa che in Italia non è per nulla scontata», conclude Invernizzi.

Paolo Venturi, direttore di Aicon, il Centro Studi promosso dall'Università di Bologna e dall'Alleanza delle Cooperative Italiane, condivide l'approccio di Cariplo: «Il non profit dimostra ormai una maturità che gli consente di mettersi alla guida di un percorso che produca strumenti di valutazione coerenti con la natura delle organizzazioni a utilità sociale. Anche perché altrimenti è evidente il rischio assecondare modelli di analisi schiacciati sulle esigenze della finanza».

La presidente del Cosv, Cinzia Giudici per conto della rete di ong Link 2007 ha lavorato in prima persona insieme a Social Value Italia alla redazione di una proposta metodologica sulle linee guida della misurazione di impatto nell'ambito della cooperazione internazionale. «Un'iniziativa», specifica Giudici, «che nasce dall'esigenza di costruire una metrica, perché ce lo chiede l'Europa e perché riteniamo sia il momento per farlo, adatta però alle esigenze del nostro settore, un settore che richiede un alto tasso di elasticità considerata la diversità dei contesti in cui operiamo un tutto il mondo: questo nell'ottica di dotarci di uno strumento capace di segnalarci gli errori in modo da aggiustare il tiro e rendere migliori i nostri interventi». Non solo c'è anche un tema di concorrenza che non va sottaciuto. Tanto più che già nel 2015 la Commissione europea ha fatto emergere chiaramente la volontà di integrare la logica della valutazione d'impatto nel medio-lungo periodo, derivata dalla Theory of Change (ToC) e della social value chain, e un altro più classico, legato al Project Cycle Management e orientato appunto alla definizione e alla gestione di progetti, con finalità più operative e legate a valutazioni più di breve-medio periodo.

«Presentarsi di fronte ai finanziatori, sia in Europa, sia nel resto del mondo dove spesso le gare sono incardinate su short list a chiamata, con metriche di valutazione d'impatto efficienti, sarebbe un grande passo in avanti in termini di reputazione e quindi di concorrenza rispetto alle organizzazioni di altri Paesi», chiosa Giudici.

A sostenere la domanda di valutazione sono anche quei soggetti bancari che in questi anni hanno dimostrato maggiore attenzione nei confronti delle 336 mila organizzazioni non profit italiane. In prima linea Ubi Banca, Banca Prossima e Banca Etica, che ormai avario titolo e in varia misura destinano gli impieghi anche in ragione del ritorno sociale del progetto finanziato. Da aprile 2012 a marzo 2018 il Gruppo Ubi Banca ha emesso 88 Social Bond Ubi Comunità, per un controvalore complessivo di 973,2 milioni di euro, che hanno reso possibile la devoluzione di contributi a titolo di liberalità per circa 4,65 milioni di euro volti a sostenere iniziative di interesse sociale e sono stati sottoscritti da oltre 34.600 clienti del Gruppo. Inoltre sono stati attivati plafond per finanziamenti per oltre 20,5 milioni di euro destinati a consorzi, imprese e cooperative sociali. Dal 2015 invece il terzo gruppo bancario italiano ha introdotto lo Sroi (Social Return on Investment) «nel processo di strutturazione dei Social Bond e di altri strumenti di investimento (Sicav ed i Fondi di Investimento etici) per migliorare la nostra capacità di selezionare i progetti ed orientare le risorse verso quelle iniziative potenzialmente mag-

giornemente in grado di produrre cambiamenti e di generare accountability nei confronti della clientela», come spiega Guido Cisternino, responsabile dell'adivisione Terzo settore della Banca.

Che aggiunge: «In generale il tema dell'impatto sociale non rappresenta solo una proxy del valore dei progetti e delle imprese sociali ma può diventare un elemento fondamentale, per la banca, anche per definire la meritorietà degli enti del Terzo settore».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il responsabile investimenti di Banca Prossima (Gruppo Intesa Sanpaolo) Marco Ratti, il quale conferma come nella valutazione del merito del credito l'impatto sociale abbia un peso crescente anche se rimane irrisolto un nodo: «Quello che io definisco dell'attribuzione, con gli strumenti che abbiamo oggi nel quadro di interventi complessi è difficile capire quanto merito o demerito sociale vada attribuito a un singolo soggetto non profit».

«Detto questo», conclude il vicedirettore generale di Banca Etica Nazzareno Gabrielli, «per noi è importante avere la possibilità di confrontare la misurazione di impatto, in modo da poter valutare con cognizione di causa l'efficienza dell'allocazione dei nostri impieghi».

La chiosa finale a Stefano Granata, presidente di Cgm il consorzio di imprese sociale più rappresentativo in Italia: «Quello dell'impact è un movimento di cui il nostro mondo deve far parte senza timori e sui cui deve incidere insieme ad amministrazioni pubbliche, finanza e impresa for profit per creare un nuovo modello di sviluppo».

§

Valutare l'impatto sociale con metriche adeguate

Tiziano Vecchato

La sfida degli esiti non può essere evitata. La differenza tecnica tra esito e impatto è sostanziale: gli esiti sono beneficio diretto per i destinatari mentre l'impatto è beneficio esteso alla comunità. La valutazione di impatto sociale è chiamata ad entrare nel merito dei potenziali a disposizione per meglio

identificare quanto i servizi di welfare riescono a redistribuire bene comune. L'out-come e l'impatto sociale sono infatti questioni di elevato interesse sociale, non confinabile nella sfera della valutazione privata, visto che le soluzioni dei problemi umani sono «bene comune» da condividere su più vasta scala.

Nel dibattito sulla valutazione di impatto vengono considerate soprattutto condizioni per ottimizzare i fattori produttivi e migliorare le performance economiche e sociali, ma quasi sempre si tratta di misure di output e non di outcome. «Fare molto» per «produrre poco» non può bastare e le verifiche di esito e di impatto non possono fare sconti. L'enfasi sulla qualità di processo ha attirato per molti anni le attenzioni istituzionali, con certificazioni e accreditamenti. Ingenti quantità di tempo e risorse hanno mascherato il deficit di investimento proprio su quello che qui ci interessa: come valutare gli esiti e l'impatto sociale per quantificare i benefici e misurare il valore sociale reso possibile (Vecchiato T, 2014a; 2014b).

Il prestazionismo è molto diffuso. Domina le prassi attuali di welfare, mortificando l'esercizio delle responsabilità professionali e sociali. Invece di trasformare capacità e risorse si accontenta di fare quello che viene chiesto, senza domandarsi se serve, con quanti benefici a vantaggio di chi. La filiera del logic model «input, output, activity, outcome, impact» viene così trasformata in procedura da seguire con risultati contabilizzati, senza riconoscere il rendimento e la rigenerazione delle risorse che le verifiche di impatto dovrebbero evidenziare.

La valutazione di esito prepara condizioni affidabili per la valutazione di impatto sociale. In gioco non è solo la misura dei risultati, ma l'esercizio delle responsabilità necessarie per conseguire bene ulteriore a vantaggio dei destinatari diretti e indiretti.

Esiti e impatto

La sfida degli esiti non può essere evitata. La differenza tecnica tra esito e impatto è sostanziale: gli esiti sono beneficio diretto per i destinatari, mentre l'impatto è beneficio esteso alla comunità. La differenza tra outcome «intenzionali e non intenzionali» è primo criterio per discriminare ciò che si raggiunge perché cercato e ciò che si ottiene per effetto indotto o, nei casi migliori, in «concorso al risultato». Tecnicamente si distingue tra outcome di tipo alfa, cioè misura di esito diretto delle azioni realizzate e outcome di tipo beta, che identifica l'esito aggiuntivo reso possibile dalla personalizzazione delle risposte.

BIBLIOGRAFIA

T. Vecchiato

Valutare l'impatto sociale con metriche adeguate. In Studi Zancan n. 5 /2015

P. Springhetti

Valutazione, meno conti e più efficacia, la bilancia dell'impatto sociale pesi la ricaduta di ciò che si fa. In Vdossier

G. Sensi

L'impatto sociale è la sua narrazione. Perché valutarsi ed essere valutati. In Vita del 6 novembre 2017

A.Pozzi

Valutazione - Bene comune e sussidiarietà perché misurare l'impatto degli interventi sociali. In Vdossier n. 3 anno 2016

G. Righetti

4 Principi di una buona valutazione. In Vita 1 aprile 2018

S. Arduini

L'epoca dell'impatto sociale. In Vita 1 aprile 2018

Istat

Censimento permanente delle Istituzioni non profit. 20 dicembre 2017

R. Bemi

Contributi e finanziamenti per le associazioni di volontariato. Quaderni CESVOT n. 48 luglio 2010

L'IMPEGNO ORGANIZZATO NEL NOSTRO PAESE

Volontariato: panorama nazionale e Veneto a confronto

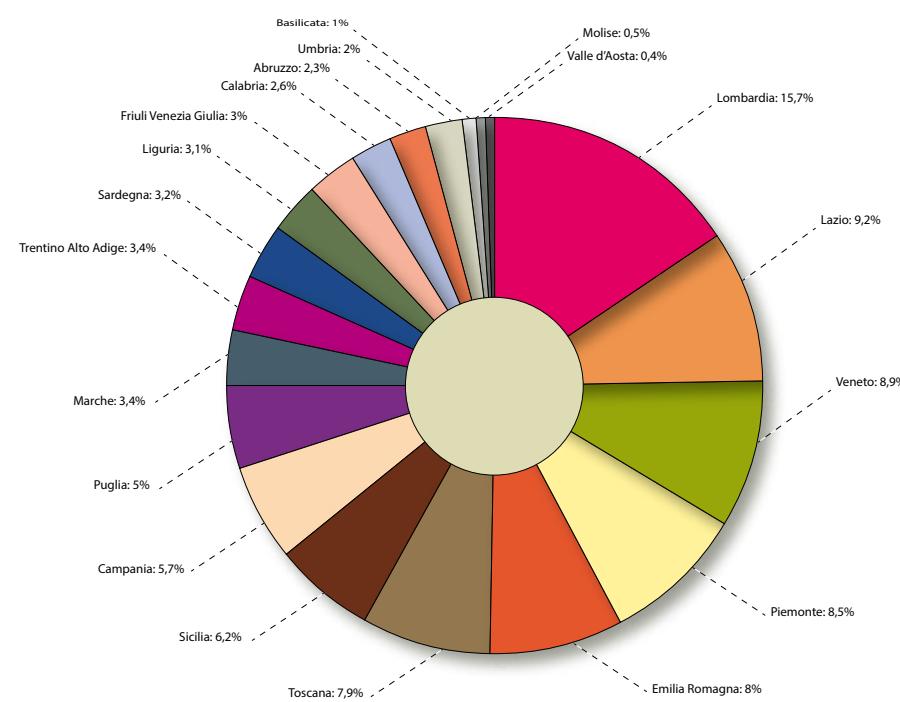
Nel 2016 l'Istat ha avviato la prima edizione del Censimento permanente delle istituzioni non profit, svolgendo nel periodo novembre 2016 – aprile 2017 una rilevazione campionaria che ha coinvolto circa 43 mila unità, in riferimento ad informazioni statistiche alla data del 31 dicembre 2015.

La fotografia del Paese che ci propone l'Istat è sintetizzata nelle tabelle che seguono.

TAB 1: NUMERO DI ASSOCIAZIONE IN CIASCUNA REGIONE

Regioni	Istituzioni non profit Numero	Istituzioni non profit %
Lombardia	52.667	15,7
Lazio	30.894	9,2
Veneto	29.871	8,9
Piemonte	28.527	8,5
Emilia-Romagna	26.983	8,0
Toscana	26.589	7,9
Sicilia	20.699	6,2
Campania	19.252	5,7
Puglia	16.823	5,0
Marche	11.487	3,4
Trentino-Alto Adige / Südtirol	11.342	3,4
Sardegna	10.790	3,2
Liguria	10.455	3,1
Friuli-Venezia Giulia	10.235	3,0
Calabria	8.593	2,6
Abruzzo	7.835	2,3
Umbria	6.781	2,0
Basilicata	3.334	1,0
Molise	1.779	0,5
Valle d'Aosta	1.339	0,4
	336.275	100,0

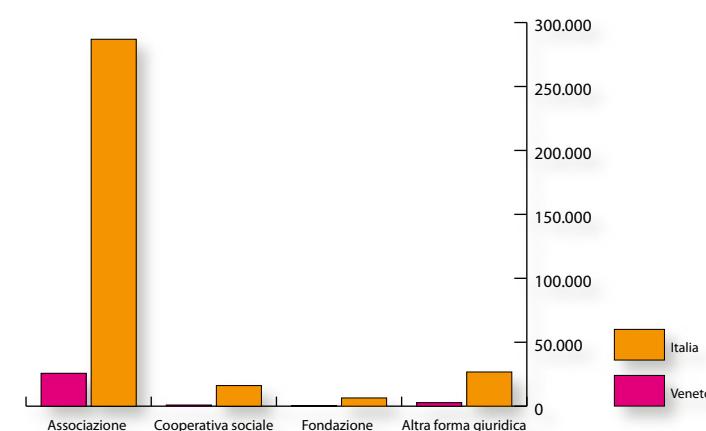
GRAFICO 1: PRESENZA DI ASSOCIAZIONI IN CIASCUNA REGIONE (DATO IN %)



La nostra risulta essere la terza regione per numero di enti no profit presenti, con un totale di 29.871 organizzazioni, preceduta soltanto da Lombardia e Lazio.

Il dato complessivo, suddiviso per tipologia di associazione avvalora il trend nazionale; in Veneto vi è principalmente la presenza di associazioni (25.737) in misura notevolmente minore di cooperative sociali (917) ed in fine di fondazioni, per un numero di 490.

GRAFICO 2: NUMERO DI ASSOCIAZIONI PER TIPOLOGIA: CONFRONTO VENETO/ITALIA



L'attività sportiva e culturale in Veneto interessa, di per sé, il quasi 70% dell'intero bacino con un totale di 20.630 organizzazioni dedicate, confermando peraltro la situazione nazionale, le cui organizzazioni secondo la fonte ISTAT si occupano attività ricreative in un numero stimato di 218.281.

Seguono con netto stacco, nella nostra regione, così come nel territorio nazionale, le organizzazioni di assistenza sociale e protezione civile con un totale di 2.390 soggetti in Veneto e 30.877 in Italia.

TAB 2: NUMERO DI ASSOCIAZIONI PER TIPOLOGIA: CONFRONTO VENETO/ITALIA

	Associazione	Cooperativa sociale	Fondazione	Altra forma giuridica	Totale
Veneto	25.737	917	490	2.726	29.871
Italia	286.942	16.125	6.451	26.756	336.275

TAB 3: ASSOCIAZIONI CON VOCAZIONE MUTUALISTICA O DI PUBBLICA UTILITÀ, CONFRONTO VENETO/ITALIA

	Veneto			Italia		
	Totale	Mutuali- stico %	Di pubblica utilità %	Totale	Mutuali- stico %	Di pubblica utilità %
Cultura, sport e ricreazione	20.630	49	51	218.281	46	54
Istruzione e ricerca	1.541	18	82	13.481	14	86
Sanità	1.015	-	100	11.590	11	89
Assistenza sociale e protezione civile	2.390	6	94	30.877	9	91
Ambiente	419	22	78	5.105	22	78
Sviluppo economico e coesione sociale	394	14	86	6.838	10	90
Tutela dei diritti e attività politica	419	37	63	5.249	24	76
Filantropia e promozione del volontariato	285	22	78	3.782	11	89
Cooperazione e solidarietà internazionale	404	-	100	4.332	-	100
Religione	897	7	93	14.380	8	92
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1.371	60	40	20.614	53	47
Altre attività	106	62	38	1.746	40	60

Si notino in successione, le associazioni di Istruzione e ricerca nonché di Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi e poi a seguire le altre aree di intervento, che si attestano nella fascia numerica inferiore alle 1000 unità.

GRAFICO 3.1: NUMERO DI ASSOCIAZIONI IN VENETO PER AREA DI INTERVENTO

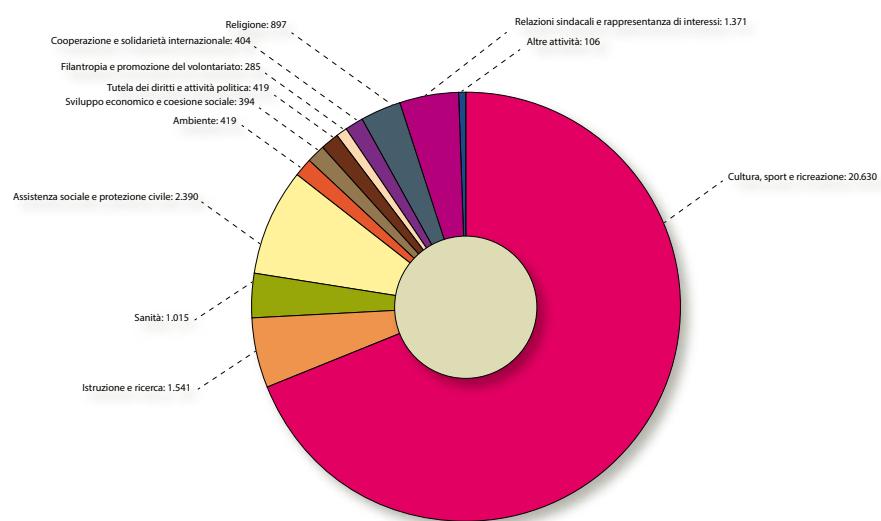
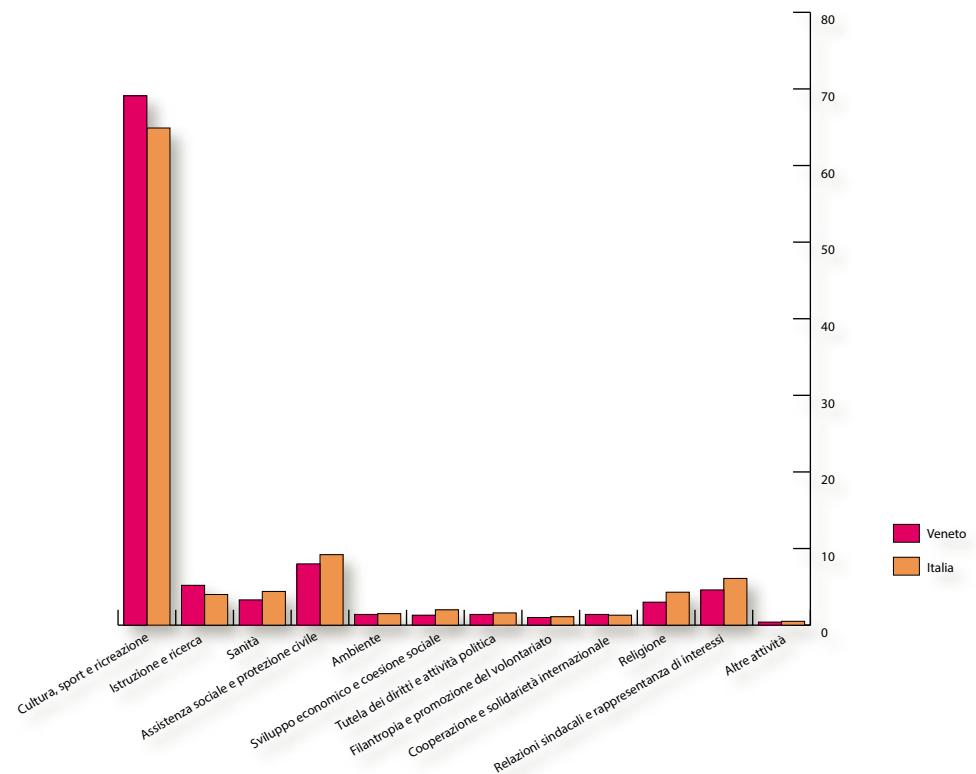
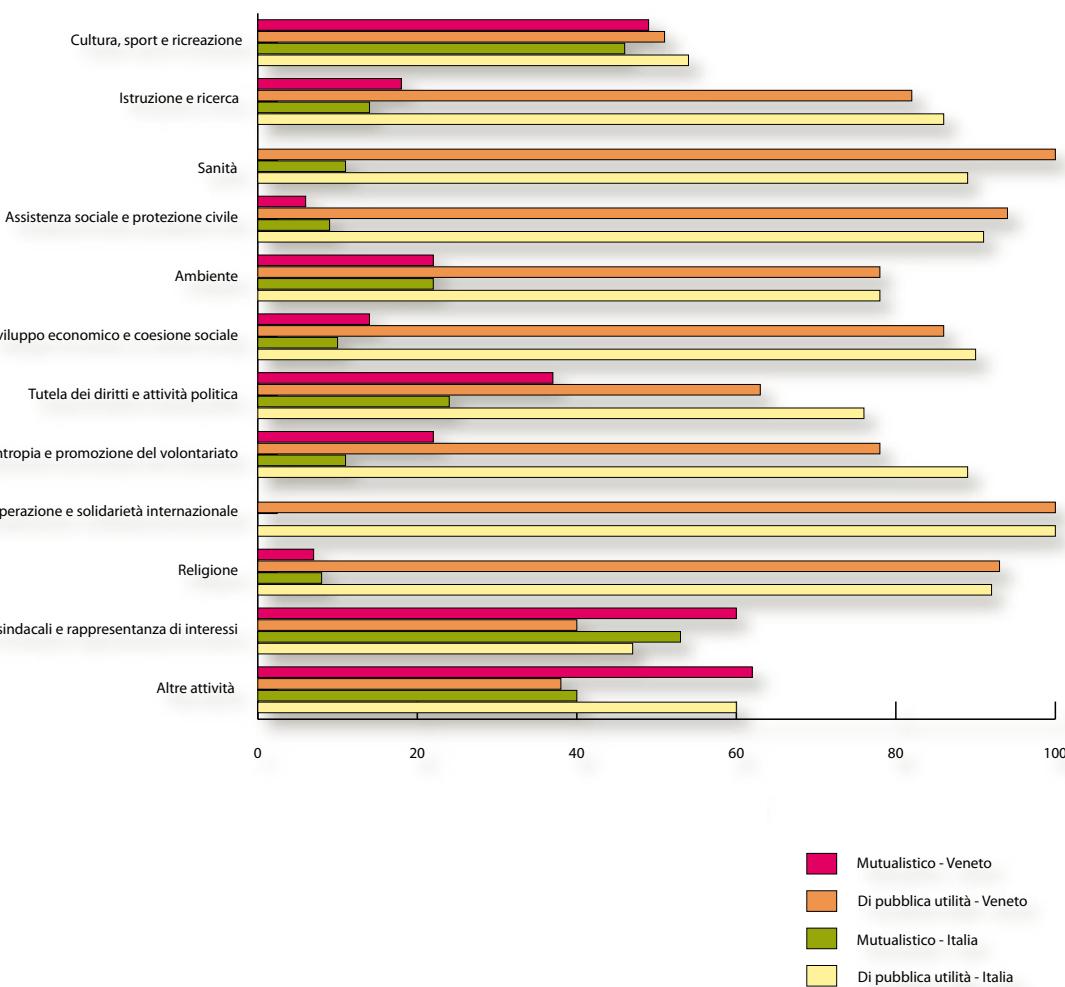


GRAFICO 3.2: AREE DI INTERVENTO CONFRONTO VENETO/ITALIA



L'attitudine delle organizzazioni no profit conferma il suo carattere solidaristico e di pubblica utilità, soltanto gli enti che si occupano di relazioni sindacali o di tutela di interessi specifici di categoria operano principalmente secondo il principio "noi per noi" ingrediente, peraltro insito nella loro stessa natura. Tranne per l'attività sportiva, che si divide quasi equamente tra le organizzazioni mutualistiche e quelle di pubblica utilità, tutte le rimanenti ribadiscono una vocazione al "noi per voi" che fa del nostro territorio un motivo di vanto.

GRAFICO 3.3: ATTIVITA' MUTUALISTICHE O DI UTILITA' SOCIALE, CONFRONTO VENETO/ITALIA



IL VOLONTARIATO A PADOVA: I DATI

Distribuzione geografica delle organizzazioni non profit nel territorio di Padova e provincia

L'anno in corso ha registrato la presenza sul nostro territorio di 6.374 associazioni. Rispetto alla precedente annualità vi è un incremento di 270 unità che costituiscono principalmente organizzazioni nuove nate e soltanto in minima parte l'emersione di realtà esistenti ma operanti nell'"anonimato".

La distribuzione territoriale si è considerata aggregando i comuni della provincia per mandamento, secondo la seguente ripartizione:

Mandamento Abano: Abano Terme, Cervarese S. Croce, Montegrotto Terme, Rovolon, Saccolongo, Teolo, Torreglia

Mandamento Albignasego: Albignasego, Casalserugo, Due Carrare, Maserà

Mandamento Camposampiero: Borgoricco, Campodarsego, Camposampiero, Loreggia, Massanzago, Piombino Dese, San Giorgio delle Pertiche, Santa Giustina in colle, Trebaseleghe, Villa del Conte, Villanova di Camposampiero

Mandamento Cittadella: Carmignano di Brenta, Cittadella, Fontaniva, Galliera Veneta, Gazzo Padovano, Grantorto, San Giorgio in Bosco, San Martino di Lupari, Tombolo, San Pietro in Gu'

Mandamento Conselve: Agna, Bagnoli, Candiana, Cartura, Conselve, Terrassa, Tribano

Mandamento Este: Baone, Barbona, Carceri, Cinto Euganeo, Este, Granze, Lozzo Atestino, Ospedaletto Euganeo, Piacenza d'Adige, Ponso, Sant'Elena d'Este, Sant'Urbano, Vescovana, Vighizzolo d'Este, Villa Estense, Vo' Eu

Mandamento Monselice: Arquà Petrarca, Battaglia Terme, Boara Pisani, Galzignano Terme, Monselice, Pernumia, Pozzonovo, San Pietro Viminario, Solesino, Stanghella

Mandamento Montagnana: Casale di Scodosia, Castelbaldo, Megliadino San Fidenzio, Masi, Megliadino San Vitale Merlara, Montagnana, Saletto, Santa Margherita d'Agide, Urbana

Mandamento Piazzola: Campodoro, Curtarolo, Piazzola sul Brenta, Villafranca Padovana, Campo San Martino

Mandamento Piove di Sacco: Arzergrande, Bovolenta, Brugine, Codevigo, Correzzola, Legnaro, Polverara, Piove di Sacco, Pontelongo, Sant'Angelo di Piove

Mandamento Sarmeola: Mestrino, Rubano, Selvazzano, Veggiano, Sarmeola di Rubano

Mandamento Vigonza: Cadoneghe, Limena, Noventa Padovana, Ponte san Nicolò, Saonara, Vigodarzere

Il numero di associazioni rilevato in ciascun mandamento è frutto, oltre che del contatto diretto con nuove organizzazioni che hanno preso vita nel corso dell'anno, anche dell'aggiornamento della banca dati del CSV attingendo a diversi registri. Non si può quindi affermare che dal 2017 siano nate nella provincia di Padova 270 associazioni, tuttavia si può sicuramente sostenere che un buon numero di enti non profit abbiano effettuato un'importante scelta operativa decidendo di formalizzare la propria attività "istituzionalizzandosi" e quindi iscrivendosi negli albi pubblici, portando quindi a galla un sommerso rilevante.

In particolare, oltre a Padova comune, è la bassa padovana a mostrare la maggiore crescita.

TAB 4: NUMERO ASSOCIAZIONI PER MANDAMENTO, CONFRONTO 2017/2018

Mandamenti	2017	2018	Differenza
Abano	302	334	>32
Albignasego	221	224	>3
Camposampiero	514	521	>7
Cittadella	436	448	>12
Conselve	223	223	=
Este	307	367	>60
Monselice	326	356	>30
Montagnana	179	183	>4
Piazzola sul Brenta	225	229	>4
Piove di Sacco	402	421	>19
Rubano	331	347	>16
Vigonza	592	619	>27
Padova	2.046	2.102	>56
Totale	6.104	6.374	>270

GRAFICO 4.1: NUMERO ASSOCIAZIONI PER MANDAMENTO, CONFRONTO 2017/2018

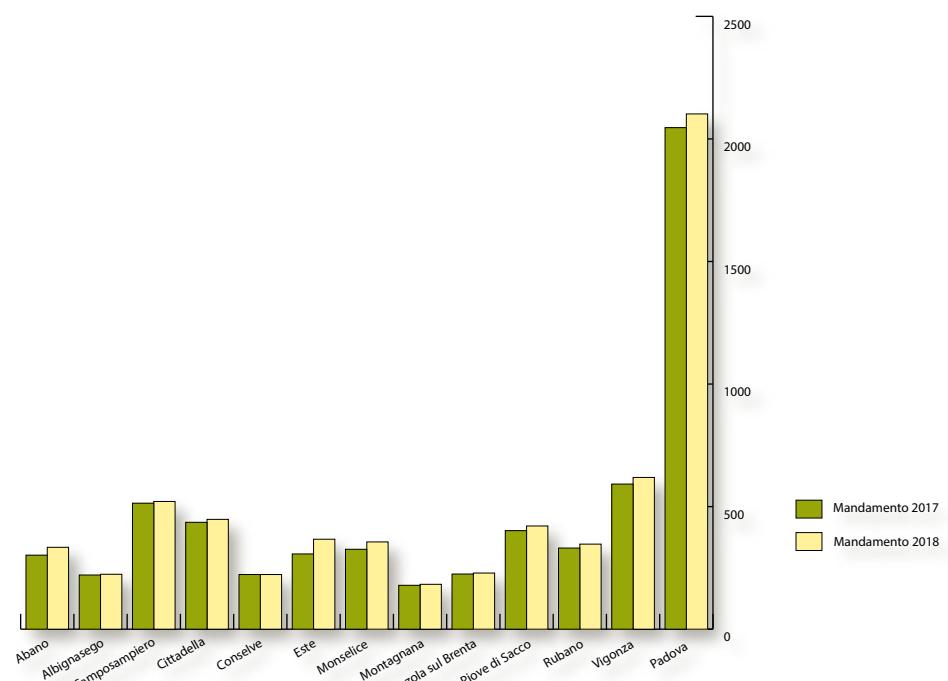
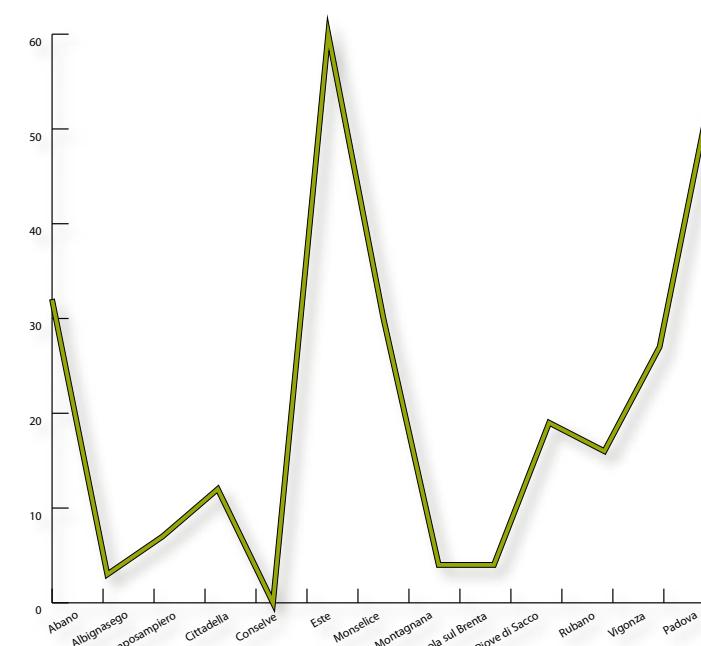
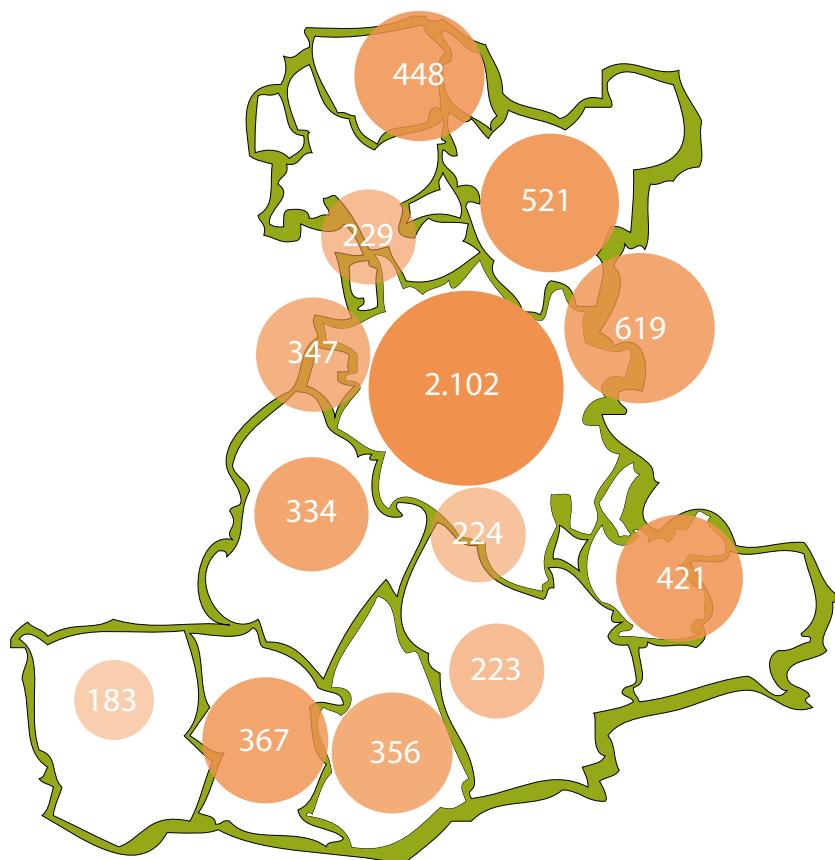


GRAFICO 4.2: TREND DI CRESCITA



CARTINA



Il numero di associazioni di ciascun mandamento correlato al totale della loro popolazione conferma l'incidenza dell'anno precedente, con una media complessiva di 0,6 associazioni ogni 100 abitanti.

TAB 5 NUMERO DI ASSOCIAZIONI OGNI 100 ABITANTI PER MANDAMENTO

Mandamenti	numero	2017	2018	scarto dalla media
		%	%	
Abano	62.165	0,5	0,5	-0,1
Albignasego	49.056	0,5	0,5	-0,1
Camposampiero	102.480	0,5	0,5	-0,1
Cittadella	90.132	0,5	0,5	-0,1
Conselve	38.062	0,6	0,6	0,0
Este	51.558	0,6	0,7	0,1
Monselice	52.067	0,6	0,7	0,1
Montagnana	31.206	0,6	0,6	0,0
Piazzola sul Brenta	31.478	0,7	0,7	0,1
Piove di Sacco	93.726	0,4	0,4	-0,2
Rubano	55.184	0,6	0,6	0,0
Vigonza	69.372	0,9	0,9	0,3
Padova	210.401	1	1	0,4
Media		0,6	0,6	

GRAFICO 5.1 : DISTRIBUZIONE PERCENTUALE: CONFRONTO 2018/2017

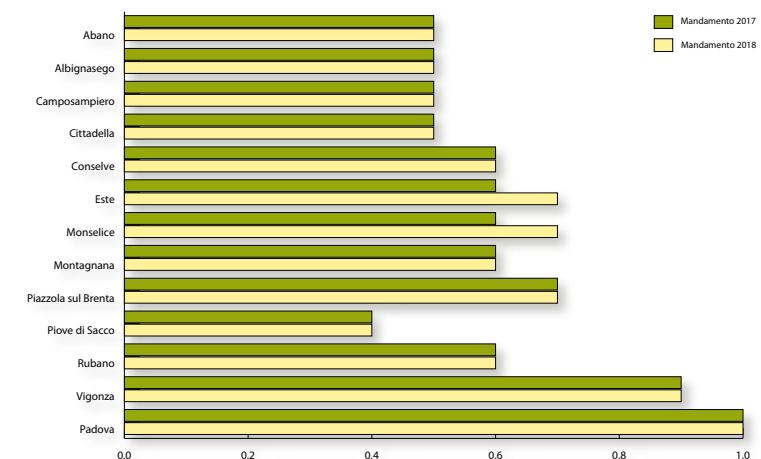
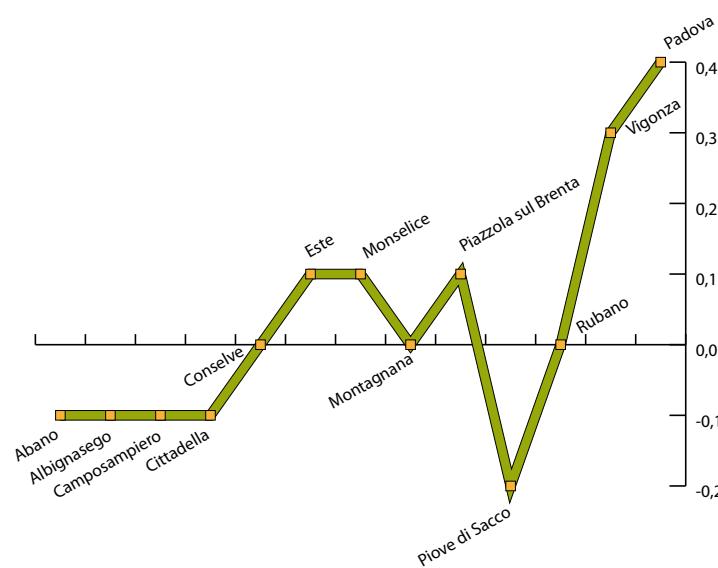


GRAFICO 5.2: SCARTO DALLA MEDIA



Si noti come la maggior parte dei mandamenti mostrino uno scostamento positivo rispetto alla media (collocata lungo l'ordinata 0), con valori che si spingono fino al +0,4 % a Padova cintura urbana.

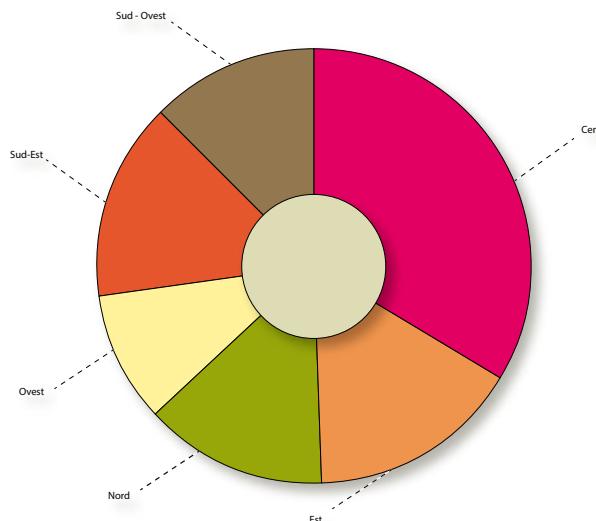
Distribuzione per quartieri

All'interno della cintura urbana, oltre al quartiere centro (che mostra sempre la maggiore densità associativa), si distingue la zona est e sud-est che mostrano il maggior numero di organizzazioni nonché l'incidenza maggiore sul totale della loro popolazione residente.

TAB 6: NUMERO DI ASSOCIAZIONI OGNI 100 ABITANTI DISTRIBUITE PER QUARTIERE

Quartiere	Numero associazioni 2018	Associazioni ogni 100 ab 2018	Numero associazioni 2017	Associazioni ogni 100 ab 2017
Centro	710	2,7	729	2,8
Est	333	0,9	320	0,8
Nord	288	0,7	266	0,7
Ovest	205	0,6	189	0,6
Sud-Est	307	0,7	285	0,6
Sud - Ovest	260	0,9	250	0,9
Totale	2.102	1,0	2.039	1,0

GRAFICO 6: DENSITA' DI ASSOCIAZIONI PER QUARTIERE



Attività delle organizzazioni padovane

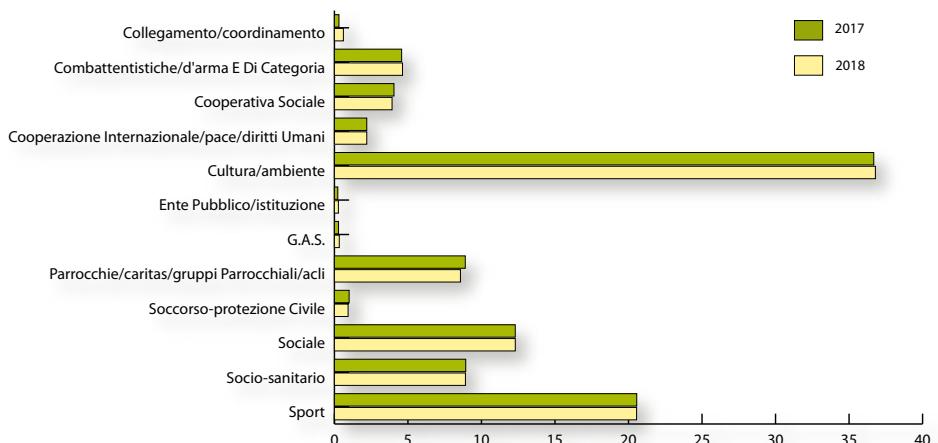
Esaminando l'attività svolta dalle 6374 organizzazioni che operano nella nostra provincia, la macro-area “CULTURA-AMBIENTE” risulta sempre la più vasta, con una differenza di 106 organizzazioni rispetto all'anno precedente; segue l'area “SPORT”, con uno scarto di 55 soggetti dal 2017.

L'area “SOCIALE” copre il 12,3 % del campione totale, riconfermando la situazione dello scorso anno.

TAB 7: ASSOCIAZIONI PROVINCIA DI PADOVA SUDDIVISE PER AREA DI INTREVENTO CONFRONTO 2018/2017

	2017	%	2018	%
	NUM		NUM	
Collegamento/coordinamento	19	0,31	39	0,61
Combattentistiche/d'arma e di categoria	279	4,57	295	4,63
Cooperativa sociale	247	4,05	250	3,92
Cooperazione internazionale/pace/ diritti umani	134	2,20	140	2,20
Cultura/ambiente	2.239	36,68	2.345	36,79
Ente pubblico/istituzione	14	0,23	17	0,27
G.A.S.	17	0,28	21	0,33
Parrocchie/caritas/gruppi parrocchiali/acli	543	8,90	546	8,57
Soccorso-protezione civile	61	1,00	59	0,93
Sociale	751	12,30	784	12,30
Socio-sanitario	545	8,93	568	8,91
Sport	1.255	20,56	1.310	20,55
Totale	6.104	100	6.374	100

GRAFICO 7: ASSOCIAZIONI SUDDIVISE PER AREA DI INTREVENTO CONFRONTO 2018/2017



La suddivisione per mandamento riconferma la situazione generale, con una preponderanza, in tutti i mandamenti delle aree “CULTURA-AMBIENTE” e “SPORT”. Fa eccezione soltanto il territorio di Padova città, dove si concentrano in modo considerevole le associazioni dell'area “SOCIALE” e “SOCIO-SANITARIA”. In particolare, le associazioni che si dedicano alle sopra citate attività si collocano nel quartiere centro per il 40%.

TAB 8: NUMERO DI ASSOCIAZIONI PER CIASCUN MANDAMENTO SUDDIVISE PER AREA DI INTERVENTO

	Collegamento coordinamento	Combattentistiche d'arma e di categoria	Coop. sociale	Cooperazione internazionale/pace/ diritti umani	Cultura/ ambiente	Ente pubblico/ istituzione	G.A.S.	Parrocchie/ caritas/ gruppi parrocchiali/ acli	Soccorso- protezione civile	Sociale	Socio-sanitario	Sport	Totale
Abano Terme		14	9	3	131	1	1	40	2	44	25	64	334
Albignasego		14	5	6	75		1	24	2	21	8	68	224
camposampiero		28	18	10	181		1	47	4	47	62	123	521
Cittadella	2	34	19	4	156			39	7	53	44	90	448
Conselve		9	11	7	54		1	28	4	21	20	68	223
Este	15	15	14	5	108		1	42	2	45	30	90	367
Monselice		19	9	4	136	2		27	5	36	32	86	356
Montagnana	2	8	7	2	57			22	4	20	14	47	183
Piazzola sul Brenta		26	4	6	75			22	1	21	23	51	229
Piove di Sacco		18	19	5	134	2	1	46	8	50	31	107	421
rubano	2	17	11	10	110	1	2	31	5	34	36	88	347
Vigonza	1	47	14	10	220		1	53	8	70	36	159	619
Padova	17	46	110	68	908	11	12	125	7	322	207	269	2.102
Totale	39	295	250	140	2345	17	21	546	59	784	568	1.310	6.374

TAB 9: NUMERO DI ASSOCIAZIONI PER CIASCUN QUARTIERE SUDDIVISE PER AREA DI INTERVENTO

	Collegamento- coordinamento	Combattentistiche d'arma e di categoria	Coop. sociale	Cooperazione internazionale/pace/ diritti umani	Cultura/ ambiente	Ente pubblico/ istituzione	Parrocchie/caritas/ gruppi parrocchiali/acli	Soccorso- protezione civile	Sociale	Socio-sanitario	Sport	
Centro	4	21	19	24	299	3		23	1	95	72	46
Est	4	6	18	11	122	1		17	2	34	23	47
Nord	2	3	10	8	111	2		18		46	11	35
Ovest	2	4	12	5	55	1		13		21	28	34
Sud est	3	5	13	5	117	2		24	1	40	20	33

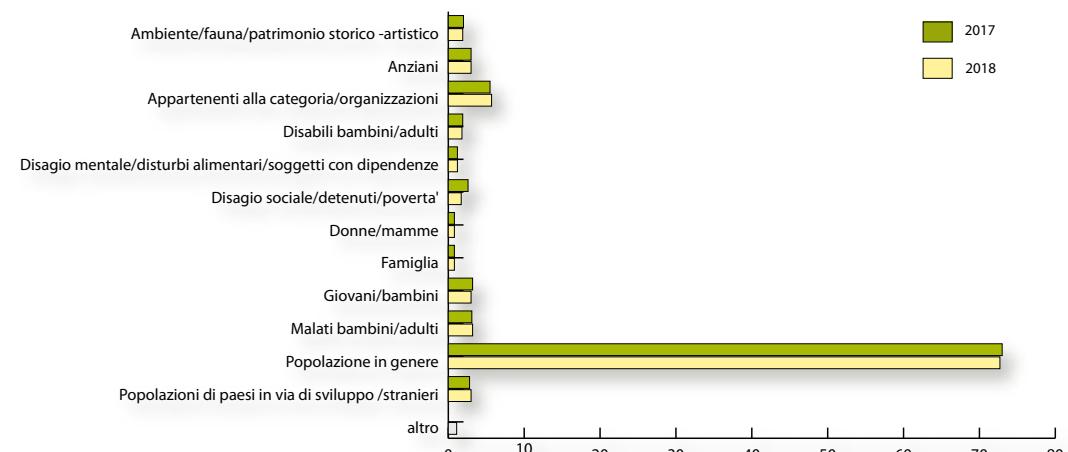
A chi si rivolgono le associazioni

Ribadendo l'ecclettismo che contraddistingue le nostre associazioni e quindi la loro attitudine a dedicarsi in modo trasversale a molteplici categorie di "utenti", possiamo affermare che anche nel 2018 la maggioranza delle organizzazioni si rivolge ad una popolazione generica, svolgendo attività di interesse diffuso. Non v'è dubbio che su questo dato pesa notevolmente il numero di associazioni che svolgono attività culturali, le quali non hanno come utenti specifiche fette di popolazione bensì l'interesse collettivo.

TAB 10: NUMERO DI ASSOCIAZIONI PER CIASCUNA CATEGORIA DI UTENTE

	2018		2017	
	NUM	%	NUM	%
Ambiente/fauna/patrimonio storico-artistico	123	1,9	124	2,0
Anziani	191	3,0	186	3,0
Appartenenti alla categoria/organizzazioni	366	5,7	333	5,5
Disabili bambini/adulti	117	1,8	117	1,9
Disagio mentale/disturbi alimentari/soggetti con dipendenze	76	1,2	74	1,2
Disagio sociale/detenuti/povertà	107	1,7	160	2,6
Donne/mamme	48	0,8	47	0,8
Famiglia	53	0,8	50	0,8
Giovani/bambini	192	3,0	193	3,2
Malati bambini/adulti	207	3,2	189	3,1
Popolazione in genere	4.631	72,7	4.458	73,0
Popolazioni di paesi in via di sviluppo / stranieri	192	3,0	173	2,8
Altro	71	1,1	-	-
	6.374	100	6.104	100

GRAFICO 10: NUMERO DI ASSOCIAZIONI PER CIASCUNA CATEGORIA DI UTENTE (VAL. IN %)



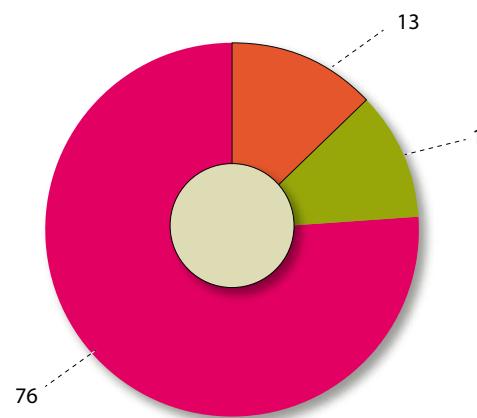
La forza economica delle associazioni di volontariato

Per il Report 2018 sono stati presi in considerazione i bilanci di 295 associazioni di volontariato di cui si ha documentazione poiché tali organizzazioni si sono rivolte al CSV per supporto amministrativo e contabile.

TAB 11: NUMERO DI ASSOCIAZIONI PER DIMENSIONE ECONOMICA

Dimensione	Conteggio 2018	% 2018	Conteggio 2017	% 2017
piccole	224	76	112	70
medie	39	13	28	17
grandi	32	11	20	13
	295	100	160	100

GRAFICO 11: NUMERO DI ASSOCIAZIONI PER DIMENSIONE ECONOMICA



Come l'anno precedente anche nel 2018 le organizzazioni hanno un volume di entrate principalmente di piccola entità (inferiore ai 30.000 euro), con un lieve ulteriore aumento percentuale (76% contro il 70%).

Le associazioni di medie dimensioni (con un ammontare di entrate tra i 30000 ed i 100000 euro) sono il 13%, in percentuale quasi analoga (11%) sono presenti le associazioni grandi (con entrate superiori ai 100.000 euro).

Le tre categorie (piccole medie grandi) risultano distribuite in modo omogeneo nei mandamenti della provincia di Padova.

TAB 12: NUMERO DI ASSOCIAZIONI PER DIMENSIONE ECONOMICA NEI DIVERSI MANDAMENTI

	piccole	medie	grandi
Abano	12	2	1
Albignasego	6		
Camposampiero	26	2	
Cittadella	18	6	1
Conselve	7	2	1
Este	13	1	1
Monselice	10	1	1
Montagnana	5	2	
Padova	66	15	23
Piazzola	6	2	
Piove	18	3	
Rubano	19	1	
Vigonza	17	2	4

GRAFICO 12.1: PICCOLE DIMENSIONI

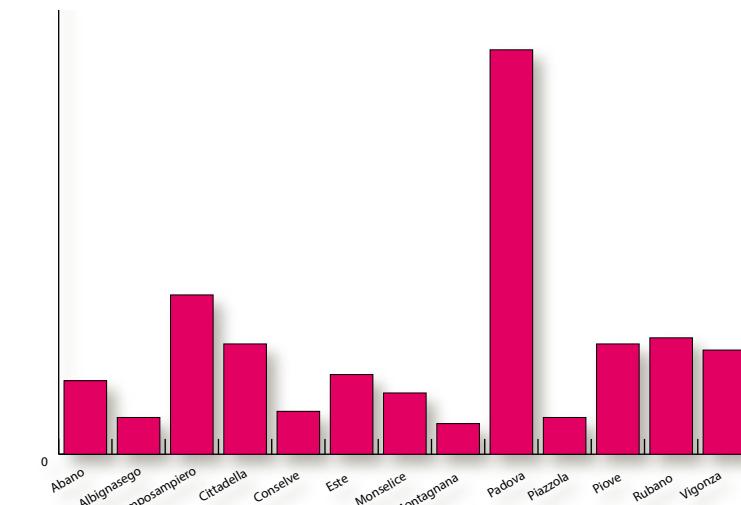


GRAFICO 12.2: MEDIE DIMENSIONI

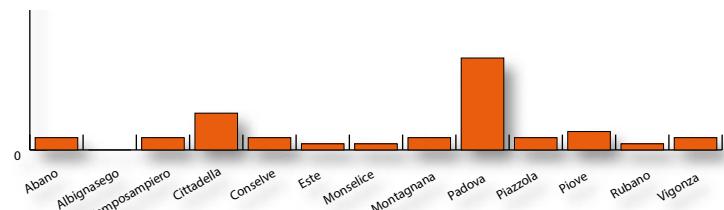
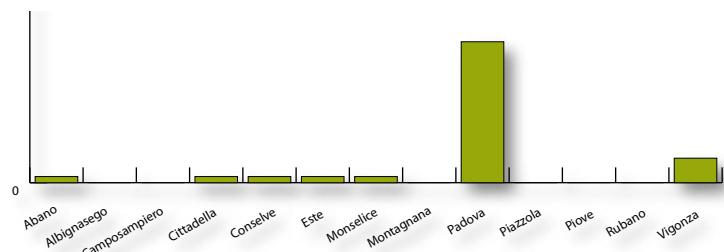


GRAFICO 12.3: GRANDI DIMENSIONI



Tipologia delle entrate delle associazioni

Gli utili delle associazioni vengono distinti secondo le categorie di entrate previste dallo schema di bilancio approvato dalla Regione Veneto, tenuto conto della normativa in materia di entrate economiche consentite alle ODV e sono le seguenti:

QUOTE ASSOCIATIVE

Some richieste per la sola adesione o iscrizione, a titolo di contribuzione del socio al fondo associativo.

CONTRIBUTI DA PRIVATO

Elargizioni in denaro a fondo perduto che il singolo socio o non socio destina all'associazione per diversi motivi (es sostenere un progetto o un'attività); questa categoria nella nostra analisi comprende anche entrate da 5 per mille, erogazioni liberali, lasciti.

CONTRIBUTI PUBBLICI

Comprende finanziamenti ai progetti da parte del CSV, del Comitato di Gestione, dello Stato o di altri enti pubblici, finalizzati al sostegno di specifiche attività o progetti; nonché rimborsi derivanti da convenzioni con l'ente pubblico.

ALTRE ENTRATE

Raccolte fondi: attività atte a raccogliere denaro per sostenere o finanziare un progetto o una causa sociale.

Attività commerciale marginale ai sensi del D.M. 25/05/95:

- attività di vendita occasionali o iniziative occasionali di solidarietà svolte nel corso di celebrazioni o ricorrenze o in concomitanza a campagne di sensibilizzazione pubblica verso i fini istituzionali dell'organizzazione di volontariato;

- attività di vendita di beni acquisiti da terzi a titolo gratuito a fini di sovvenzione, a condizione che la vendita sia curata direttamente dall'organizzazione senza alcun intermediario; c. cessione di beni prodotti dagli assistiti e dai volontari sempreché la vendita dei prodotti sia curata direttamente dall'organizzazione senza alcun intermediario

- attività di somministrazione di alimenti e bevande in occasione di raduni, manifestazioni, celebrazioni e simili a carattere occasionale;

- attività di prestazione di servizi rese in conformità alle finalità istituzionali, non riconducibili nell'ambito applicativo dell'art. 111 comma 3 del T.U. delle

imposte sui redditi, approvato con DPR 22 dicembre 1986, n. 917, verso il pagamento di corrispettivi specifici che non eccedano del 50% i costi di diretta imputazione.

- in funzione della realizzazione del fine istituzionale dell'organizzazione di volontariato iscritta nei registri di cui all'art. 6 della legge n. 266 del 1991.

- senza l'impiego di mezzi organizzati professionalmente per fini di concorrenzialità sul mercato, quali l'uso di pubblicità dei prodotti, di insegne elettriche, di locali attrezzati secondo gli usi dei corrispondenti esercizi commerciali, di marchi di distinzione dell'impresa.

Nei 295 bilanci esaminati, così come nell'anno precedente, la categoria di entrate più cospicua risulta essere quella sostentata dai contributi privati che costituiscono più del doppio degli utili, con un notevole aumento percentuale rispetto al 2017, su cui peserà sicuramente l'incremento delle erogazioni del 5 per mille, che, come si vedrà nel capitolo successivo, nel corso dell'anno a Padova, aumenta di più di un milione e mezzo di euro.

In continua discesa negli anni risulta la quota derivante dai contributi pubblici.

La condizione finanziaria delle organizzazioni prese in considerazione avvalora la situazione generale del nostro paese, così come descritta con grande lucidità da Riccardo Bemi nel ultimo aggiornamento del Quaderno CesVot "Contributi e finanziamenti per le associazioni di volontariato (2010)"

Come in tutte le organizzazioni, anche in quelle non profit, la gestione finanziaria riveste un ruolo cruciale nel salvaguardare la continuità e lo sviluppo, con un elemento di criticità aggiuntivo dato dal fatto che spesso tali enti praticano prezzi di cessione dei loro servizi inferiori a quelli di mercato, proprio perché guidati da finalità istituzionali di tipo etico-sociale. Nelle associazioni di volontariato l'analisi delle problematiche finanziarie e la valutazione dell'impatto degli aspetti finanziari nella loro gestione (finanza o financing) è ancora generalmente carente. Come è stato messo in evidenza da Gerardo Pastore nel capitolo dedicato alle risorse finanziarie del Quaderno CesVot n. 60 (Il volontariato inatteso): "Quello del reperimento dei fondi è un problema con il quale tutte le organizzazioni di volontariato sono chiamate a confrontarsi, al di là della specifica mission associativa. Non si tratta di mettere in secondo piano gli elementi motivazionali, il complesso delle risorse umane e la natura non lucrativa delle diverse organizzazioni – pre-requisiti indispensabili e indubbiamente fondativi dell'agire volontario – ma

di riconoscere che, talvolta, il perseguitamento degli obiettivi delle OdV e la sopravvivenza delle stesse sono strettamente connessi ad una adeguata disponibilità economica. Molte OdV, infatti, sono di frequente costrette a rivedere in maniera consistente i propri impegni proprio in virtù della scarsità dei finanziamenti ad esse destinati". Se le organizzazioni di volontariato intendono consolidare la loro posizione all'interno del loro settore sociale di riferimento e raggiungere livelli di qualità e di efficacia soddisfacenti per dare una risposta adeguata ai bisogni del territorio, è necessario che raggiungano livelli di programmazione, culturali, organizzativi e professionali quantomeno analoghi, in termini di preparazione economico finanziaria, a quelli adottati dalle imprese, dalle quali si devono naturalmente differenziare nei fini ma non nella strumentazione e tecnica di analisi e di studio. Infatti, la maggiore attenzione e sensibilità da parte della comunità territoriale di riferimento verso il volontariato si accompagna a richieste sempre più esigenti di qualità: dei servizi, delle iniziative, delle attività e dei progetti. Le associazioni di volontariato stanno assumendo quindi un ruolo sociale sempre più rilevante poiché sono sempre più impegnate nella concertazione sociale, oltre che nella definizione delle politiche sociali, culturali e ambientali. In questo scenario, tuttora in trasformazione, le teorie e le metodologie del lavoro si sono evolute e il volontariato si è trovato ad affrontare una nuova sfida: qualificare (senza snaturare) i propri interventi e inserirsi nei meccanismi di finanziamento attualmente vigenti. Purtroppo, il volontariato è un soggetto che ha storicamente 'relazioni difficili' con il settore finanziario. Quindi, per le associazioni – soprattutto quelle di piccole dimensioni - la possibilità di ricorrere a finanziamenti bancari, a contributi pubblici o privati non è sempre agevole e ciò rende tali enti ancora più vulnerabili in termini di sviluppo. Da segnalare, a proposito, che da una indagine di Unicredit Foundation - citata in bibliografia - si evidenzia un importante cambiamento nella composizione delle entrate degli enti non profit, con un calo significativo dei fondi provenienti dalla Pubblica Amministrazione, in larga misura risultato delle funzioni di advocacy, sicuramente dovuto alle condizioni in cui versa il bilancio pubblico aggregato. Calo che però non ha significato una diminuzione complessiva delle entrate, anche grazie ad una complessiva miglior capacità di mettere in campo nuove iniziative di fund raising. La recente indagine, citata in bibliografia, del Cnv (Centro nazionale volontariato) e Fvp (Fondazione volontariato partecipazione) ha registrato che, nonostante la congiuntura negativa, lo stato di salute finanziaria nel 2013 delle Organizzazioni di Volontariato (OdV) risulta buono. Il 56,6% delle OdV intervistate ritiene 'stabile/equilibrata' la propria situazione economica, il 29,2% la definisce sana/molto sana e solo il 14,1% la ritiene difficile. A

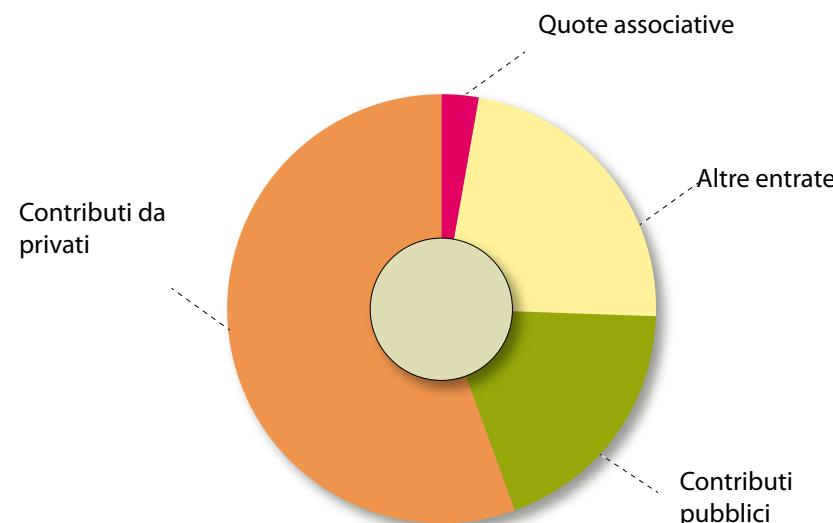
conferma, il giudizio espresso dai presidenti sui livelli delle entrate delle OdV nel biennio 2011-2013 è complessivamente incoraggiante. Nel 2011, il 68,8% delle organizzazioni mostra variazioni nulle o positive rispetto all'anno precedente. Questa situazione si conferma nel 2013. Il 69,3% delle OdV italiane conferma o migliora il livello di entrate del 2012. Una conferma ulteriore giunge considerando il giudizio sulla sostenibilità delle spese correnti. Per 2 OdV su 3 non sussitono particolari problemi di liquidità per la gestione dell'attività. Solo il 2,1% delle OdV dichiara una situazione di criticità e circa 1/3 (34,3%) di avere qualche difficoltà al proposito. Anche se le OdV italiane mostrano complessivamente un buono stato di salute economica, dall'altra esistono settori ed aree che soffrono più di altri. La rilevazione Cnv-Fvp conferma anche per il 2013 le difficoltà economiche già registrate nel 2011 con riferimento alle associazioni della Protezione Civile e, in misura minore, alle associazioni delle regioni dell'Italia Centrale. Diversamente dal 2011, nel 2013 si registrano stati di sofferenza anche per le OdV del settore Beni Culturali e del Volontariato internazionale. Ad ulteriore conferma dello stato di salute economica delle OdV nel 2013, solo una quota minima di organizzazioni (tra lo 0,6% e il 2,2%) dichiara di avere difficoltà a saldare i debiti contratti verso terzi. D'altra parte, il 2,6% delle OdV intervistate ha difficoltà nella riscossione di crediti verso privati e il 13,8% verso enti pubblici. I crediti non riscossi al momento dell'intervista creano problemi di liquidità al 39,2% delle OdV che sono in posizione di creditori. Nel settore della Protezione Civile il 20,3% delle organizzazioni sperimenta difficoltà di riscossione di crediti verso enti pubblici e il 5,9% verso privati. I crediti non riscossi generano, in questo settore, problemi di liquidità al 56,7% delle organizzazioni. Il 13,8% delle OdV intervistate dichiara difficoltà di riscossione di crediti verso enti pubblici. I crediti non riscossi al momento dell'intervista creano problemi di liquidità al 39,2% delle OdV che sono in posizione di creditori non soddisfatti. Le OdV della Protezione Civile sembrano ancora quelle in maggiore difficoltà. In ogni caso, l'auto finanziamento ordinario e straordinario costituiscono gli strumenti principali mediante cui le OdV fanno fronte ai problemi di liquidità. L'indagine Cnv-Fvp ha rilevato che le OdV italiane nel 2013 hanno attinto in media 1/3 (cioè il 33,6%) delle risorse necessarie per lo svolgimento delle proprie attività mediante contributi di soci, autofinanziamento e donazioni, voce che costituisce la principale fonte di entrata del volontariato organizzato italiano. Una quota comunque significativa delle entrate proviene dagli enti pubblici (il 31,3% in media) con convenzioni o contributi di enti pubblici. La quota residua delle entrate delle OdV proviene da contributi enti privati (11,6%), dai corrispettivi per la vendita di beni e servizi (10,9%) e da altre fonti (12,6%). La stessa

ricerca ha rilevato, inoltre, che le OdV italiane spendono la maggior parte delle proprie risorse finanziarie per l'acquisto di beni e servizi (58,4%). Decisamente inferiori – come era lecito aspettarsi trattandosi di associazioni fondate sul lavoro svolto volontariamente e gratuitamente – sono le spese per il personale e per i rimborsi ai volontari (14,8%). Nel 2013 poco meno della metà delle OdV italiane non operanti nel campo della donazione (il 48,1%) ha avviato nuovi progetti in risposta ai bisogni del territorio. Nel 2011 l'indagine Cnv-Fvp aveva registrato un'intraprendenza progettuale più elevata (dichiarava di avere avviato nuovi progetti locali il 59,5% del campione). La riduzione dell'intraprendenza progettuale è d'altra parte associata ad un aumento dell'autonomia delle OdV nel finanziamento delle start-up. Cresce infatti la percentuale delle organizzazioni che ha avviato nuovi progetti contando esclusivamente sulle proprie risorse interne: sono nel 2013 il 65,1% tra quelle che hanno avviato nuovi progetti. Una quota che nel 2011 stava appena sotto il 50,2%.

TAB 13: TIPOLOGIA DI ENTRATA

Tipologia entrate	Importo in euro 2018	% 2017	Importo in euro 2017	% 2018
Quote associative	290.713,21	3	149.755	2
Contributi da privati	611.9970,3	56	2.666.540	43
Contributi pubblici	206.9217,2	19	1.592.491	25
Altre entrate	248.7262,5	23	1.849.104	30
	10.967.163	100	6.257.890	100

GRAFICO 13 TIPOLOGIA DI ENTRATA (VALORI %)



Tipologia delle entrate in relazione alla dimensione economica

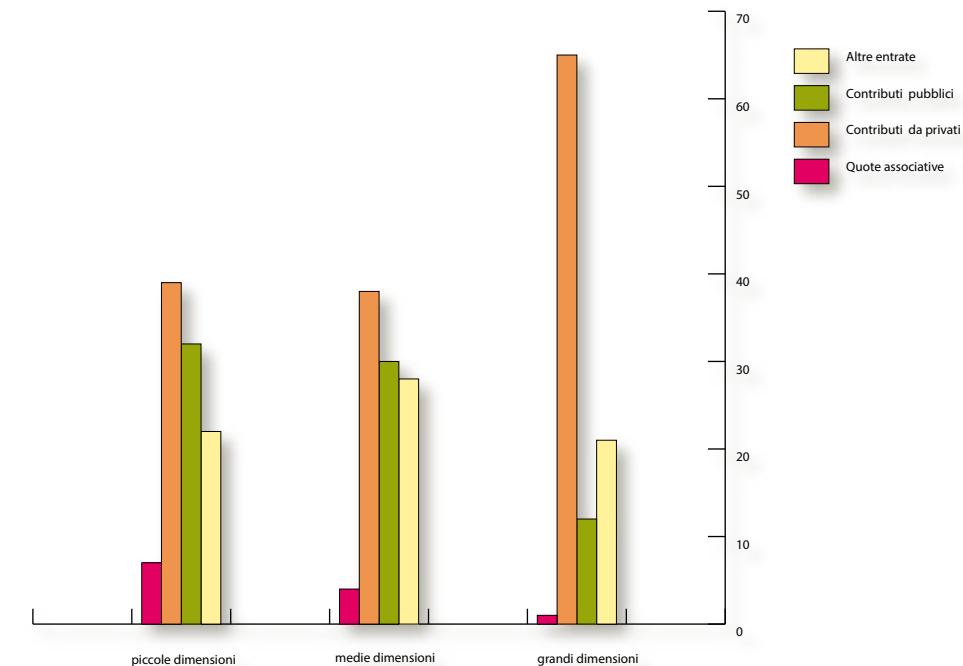
Analizzando la tipologia di entrata in base alla dimensione economica delle associazioni, i contributi privati costituiscono la maggior fonte di sostentamento per tutte le categorie (piccole, medie e grandi) ma, mentre le grandi associazioni in seconda battuta possono fare affidamento su altre entrate, quali: rendite patrimoniali, interessi finanziari, etc, le piccole e medie hanno come seconda fonte di entrate i (se pur esigui e sempre più risicati) contributi di enti pubblici; per le associazioni di medio-piccola entità si denota quindi una difficoltà a sganciarsi dalla vecchia ottica assistenzialista a favore di un principio di sussidiarietà, probabilmente a causa della mancanza di risorse che non consentono uno sviluppo culturale e gestionale.

Le quote associative costituiscono per tutte le categorie la fonte meno spicua, con lieve preponderanza nel caso delle piccole associazioni

TAB 14: TIPOLOGIA DELLE ENTRATE IN RELAZIONE ALLA DIMENSIONE ECONOMICA

TIPOLOGIA	Quote associative	Contributi da privati	Contributi pubblici	Altre entrate	
piccole dimensioni	137.817,4	708.853,7	595.949,2	395.985,9	1.838.606
	7	39	32	22	100
medie dimensioni	87.160,06	733.685,3	585.485,4	54.9713,2	1.956.044
	4	38	30	28	100
grandi dimensioni	65.735,79	467.7431	887.782,6	1.541.563	7.172.513
	1	65	12	21	100
Totale	290.713,2	6.119.970	2.069.217	2.487.263	10.967.163

GRAFICO 14: TIPOLOGIA DELLE ENTRATE IN RELAZIONE ALLA DIMENSIONE ECONOMICA (VAL. %)



Tipologia delle entrate in relazione all'attività principale

Considerando le associazioni suddivise per tipologia d'attività, si nota che, ad eccezione delle organizzazioni sportive e di quelle di secondo livello, la fonte principale di entrate è costituita dai contributi privati; si distinguono, appunto le sportive che si affidano principalmente alle quote associative ed i coordinamenti che vivono principalmente di fondi pubblici.

TAB 15: TIPOLOGIA DELLE ENTRATE IN RELAZIONE ALL'ATTIVITÀ PRINCIPALE

	Quote associative	Contributi da privati	Contributi pubblici	Altre entrate	Totale
Collegamento/ coordinamento	360	4.667,29	9.775,53	0	14.802,82
Combattentistiche/ d'arma e di categoria	375	7.655	3.365	5.073	16.468
Cooperazione internazionale/ pace/diritti umani	4.285	237.202,1	1.347,12	110.301,38	353.135,61
Cultura/ambiente	23.158,45	157.921,7	91.523,53	29.286,91	301.890,59
Parrocchie/ caritas/gruppi parrocchiali/acli	0	2.214,61	0	3,01	2.217,62
Soccorso protezione civile	17.771	12.315	10.318,12	24.717,2	65.121,32
Sociale	77.735	1.938.591	961.846,37	776.015,22	3.754.187,55
Socio-sanitario	164.928,76	3.758.904	990.541,51	1.541.865,8	6.456.239,73
Sport	2.100	500	500	0	3.100
Totale	290.713,21	6.119.970	2.069.217,18	2.487.262,5	10.967.163,24

GRAFICO 15.1

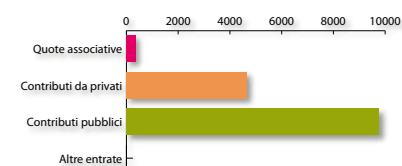


GRAFICO 15.2

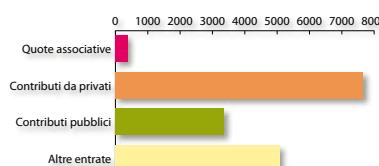


GRAFICO 15.3

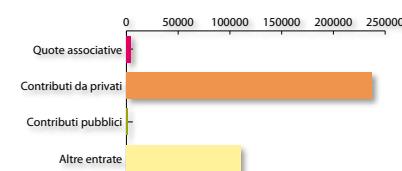


GRAFICO 15.4

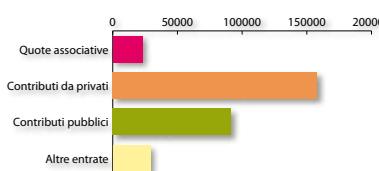


GRAFICO 15.5: PARROCCHIE

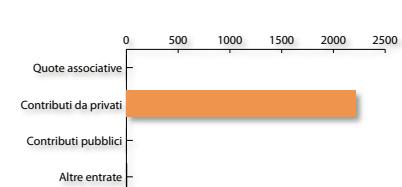


GRAFICO 15.6: SOCCORSO E PROTEZIONE CIVILE

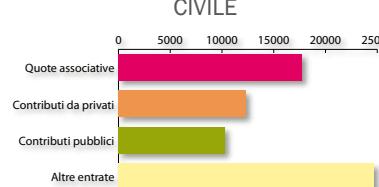


GRAFICO 15.7: SOCIALE

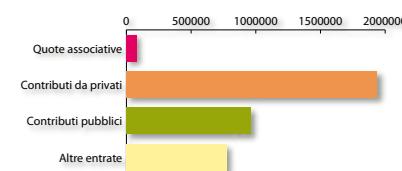
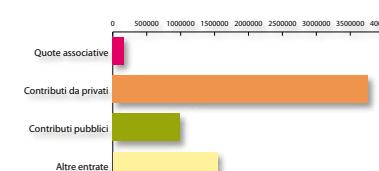


GRAFICO 15.8: SOCIO-SANITARIO



5 PER MILLE AL VOLONTARIATO

Come risulta dalla seconda edizione della ricerca che Banca Etica ha presentato a Roma in luglio di quest'anno, dal titolo "Il 5 per 1000 e lo sviluppo del non profit", evidenziata da Vita in un articolo del 18 luglio 2018:

Attraverso il 5 per 1000 sono stati erogati complessivamente 4,2 miliardi di euro a favore di realtà non profit tra il 2008 e il 2018;

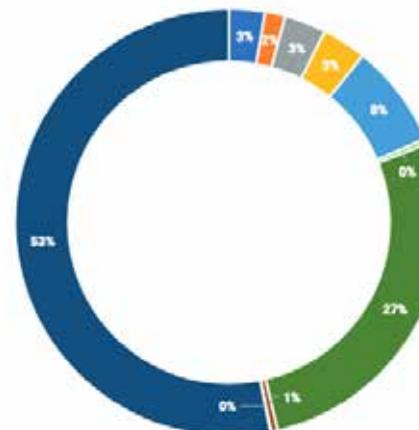
- *In media ogni anno più del 25% dei contribuenti italiani (circa 12 milioni di persone) sceglie di devolvere il 5 per 1000 a un'organizzazione senza scopo di lucro;*
- *Negli anni il numero di enti che hanno beneficiato del 5 per 1000 è quasi raddoppiato dai circa 30mila del 2006 ai quasi 57mila del 2016, con relativa contrazione degli importi medi percepiti, scesi da oltre 11mila euro a poco meno di 9mila euro;*
- *La ricerca medica e scientifica è il settore che più attira le preferenze degli italiani: nel decennio 2006-2016 il 36% delle risorse sono andate a favore di tali Fondazioni, di cui il 27% è stato indirizzato a progetti di ricerca sanitaria;*
- *Nella scelta degli enti cui devolvere il 5 per 1000 si verifica una forte concentrazione: i primi 10 enti hanno raccolto il 29% del totale, pari a 1 miliardo e 200 milioni di euro;*
- *Le associazioni sportive dilettantistiche riescono a raccogliere in media 2.000 euro con il 5 per mille; le altre associazioni 9.200 e le fondazioni per la ricerca sanitaria 1,5 milioni di euro;*
- *Lombardia e Lazio si confermano le Regioni più attive, in quanto sedi delle maggiori organizzazioni del Terzo Settore: esse raccolgono insieme quasi il 60% dell'importo distribuito nel periodo considerato.*

EVOLUZIONE DEL NUMERO ENTI BENEFICIARI E IMPORTI MEDI PERCEPITI 2006 - 2016



IMPORTO EROGATO 2006 - 2016

- ALTRE RIC. SCIENTIFICA
- ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA
- COMUNE
- COOPERATIVA SOCIALE
- FONDAZIONE
- FONDAZIONE (MIBAC)
- FONDAZIONE RIC. SANITARIA
- FONDAZIONE RIC. SCIENTIFICA
- PRO LO CO
- VOLONTARIATO E ALTRE ASSOCIAZIONI



La Riforma del Terzo Settore

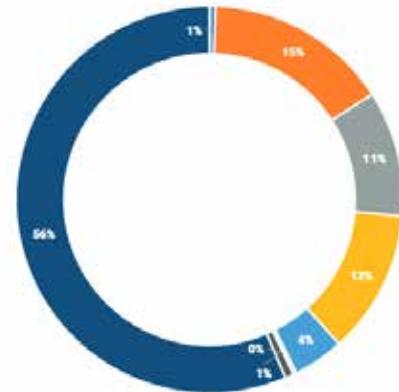
La ricerca approfondisce l'impatto che la Riforma del Terzo Settore - sia pure ancora in attesa di alcuni dei decreti attuativi - avrà sull'istituto del 5 per mille. In particolare la riforma dispone la revisione e razionalizzazione dei criteri necessari agli enti per candidarsi a ricevere il 5 per 1000; la semplificazione e accelerazione delle procedure per il calcolo e l'erogazione dei contributi spettanti ai vari enti, che dovrebbe avvenire dopo non più di un anno. Saranno definiti una soglia minima al di sotto della quale l'ente non potrà ricevere il contributo e nuovi criteri per il riparto delle scelte non espresse dai contribuenti, tali da non favorire necessariamente le organizzazioni più grandi e note.

Il 5 per mille e le banche

Insieme al 5 per 1000 è cresciuta da parte delle banche - che prima non consideravano il settore nonprofit come un cliente interessante - l'offerta di credito finalizzato ad anticipare le risorse agli enti beneficiari (che devono aspettare, in media, dai 12 ai 24 mesi per l'accreditamento delle somme). Banca Etica risulta tra i primissimi istituti di credito italiani scelti dalle organizzazioni nonprofit in virtù della sua specificità di banca nata proprio per servire il Terzo Settore e l'economia civile e solidale.

N. BENEFICIARI 2006 - 2016

- * ALTRI E.R.C. SCIENTIFICA
- * ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA
- * COMUNE
- * COOPERATIVA SOCIALE
- * FONDAZIONE
- * FONDAZIONE MIBAC
- * FONDAZIONE RIC. SANITARIA
- * FONDAZIONE RIC. SCIENTIFICA
- * PRO L'DOC
- * VOLONTARIATO S. ALTRE ASSOCIAZIONI



«Il 5 per mille è uno strumento di grande valore perché è tra i pochi che consente ai cittadini di esprimere chiaramente una preferenza per i settori di welfare da sostenere tramite la contribuzione fiscale: una forma di partecipazione alle scelte di spesa che avvicina le persone alle organizzazioni non profit e rafforza il senso di appartenenza e di comunità», ha detto il direttore di Banca Etica, Alessandro Messina, «La nostra banca è nata per dare credito al terzo settore e per fare della finanza un acceleratore dei progetti di crescita, inclusione e innovazione sociale: anche oggi - dopo 20 anni - continuiamo a studiare l'economia solidale per capire come accompagnarne al meglio gli sviluppi». Nel presentare lo studio, Alessandro Messina, direttore generale di Banca Etica, ha lanciato una proposta: «Quando vengono usati i fondi del 5 mille - ha affermato - sarebbe bene calcolare anche l'impatto che queste risorse hanno sull'ambiente sociale ambientale». Questo studio secondo il rappresentante di Banca Etica dimostra come «i piccoli abbiano molta difficoltà a intercettare le risorse. Le cooperative sociali non sono riuscite a fare leva sui cittadini - ha sottolineato - perché la quota destinata loro è solo il 3,3%. La crescita al Sud è un fenomeno importante da monitorare per evitare che ci siano mire da pezzi del mondo criminale. La nostra vocazione è quella di restare vicini a questi clienti per svolgere un a funzione di empowerment del terzo settore. Abbiamo stimato di essere la terza banca italiana per canalizzazione del 5 per mille anche se - ha concluso - delle volte i beneficiari si appoggiano a noi per invogliare la donazione ma poi si spostano su altre banche».

Il 5 per mille, analisi dei dati a livello nazionale

Nel 2016 gli enti di volontariato beneficiari del 5 per mille in Italia risultano essere 40.742, i quali hanno ricevuto in totale più di milioni di destinazioni per una somma complessiva di 491.636.316 euro; il totale dei contributi destinati aumenta di 166 mila euro rispetto all'anno precedente e cresce quindi anche l'importo medio destinato da ciascun contribuente, passando da 32 a 35 euro pro capite.

Le dieci associazioni italiane che raccolgono il maggior importo sono le seguenti:

TAB 16: PRIME 10 ASSOCIAZIONI PER NUMERO DI SCELTE E CONTRIBUTO

Associazione	Città	Scelte	Contributo
Associazione italiana per la ricerca sul cancro	Milano	1.663.756	64.497.034,34
Emergency ong	Milano	379.673	13.547.811,94
Medici senza frontiere	Roma	278.783	11.426.858,19
Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro	Candiolo	265.662	10.949.488,35
Istituto europeo di oncologia s.R.L.	Milano	118.232	6.684.428,07
Ail associazione italiana contro le leucemie, linfomi e mieloma	Roma	180.603	6.016.910,96
Comitato italiano per l'unicef	Roma	179.194	5.951.786,92
Save the children italia	Roma	136.859	5.493.787,47
Lega del filo d'oro	Osimo	150.919	5.273.334,12
Fondazione italiana sclerosi multipla	Genova	123.652	5.113.977,86

Il 5 per mille, analisi dei dati a livello locale

Nella classifica delle regioni per numero di scelte e importo beneficiato, il Veneto scende di una posizione rispetto allo scorso anno, passando dall'essere la quarta all'essere la quinta regione “più generosa”, preceduta da Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Piemonte:

TAB 17: CONTRIBUTI E NUMERO DI SCELTE NELLE DIVERSE REGIONI

Regione	Importo	Numero scelte
Lombardia	151.858.052	3.917.697
Lazio	88.066.043	2.821.600
Piemonte	28.683.614	763.180
Emilia romagna	27.260.070	848.904
Veneto	21.215.715	636.847
Toscana	19.152.875	599.231
Marche	10.172.383	330.649
Sicilia	10.022.743	382.032
Campania	9.994.530	339.675
Puglia	9.468.028	392.445
Liguria	8.722.828	256.944
Bolzano	4.467.872	120.625
Calabria	3.692.575	143.268
Friuli Venezia Giulia	3.668.313	113.295
Umbria	3.495.796	118.549
Sardegna	3.183.682	111.522
Trento	2.642.920	82.926
Abruzzo	2.454.868	89.611
Basilicata	1.102.834	43.835
Molise	636.920	23.578
Valle d'Aosta	510.246	17.009

Nel panorama veneto la nostra città si distingue, occupando il primo posto per numero di organizzazioni beneficiarie ed importo erogato: infatti a Padova ricevono il 5 per mille 727 organizzazioni, per un totale di 6,8 milioni di euro 0,6 milioni di euro in più rispetto al 2015.

TAB 18: I DATI NELLE REGIONE VENETO

Provincia	Numero organizzazioni	Numero delle scelte espresse	Importo	Importo medio delle donazioni per organizzazione
Padova	727	193.203	6.800.741	9.355
Verona	702	141.721	4.740.779	6.753
Venezia	466	85.419	2.797.306	6.003
Treviso	513	95.346	2.913.974	5.680
Vicenza	613	74.536	2.588.710	4.223
Belluno	183	30.034	915.468	5.003
Rovigo	136	16.588	458.737	3.373
Totale	3.340	636.847	21.215.715	40.389

Le prime dieci associazioni in Vento riconfermano la situazione dell'anno precedente, con “La città della speranza” in testa per numero di scelte ed importo ottenuto.

TAB 19: PRIME 10 ASSOCIAZIONI PER NUMERO DI SCELTE E CONTRIBUTO IN VENETO

Associazione	Provincia	Numero Scelte	Importo
Fondazione città della speranza	Padova	53.518	1.620.219,81
Fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica	Verona	17.718	623.605,51
Opera san francesco saverio	Padova	12.357	595.842,30
Fondazione amici associazione advar onlus	Treviso	17.381	575.121,01
Provincia padovana dei frati minori conventuali	Padova	8.457	251.263,40
Missionari comboniani mondo aperto	Verona	5.773	217.629,86
Associazione madonna di fatima maria stella della nuova evangelizzazione	Venezia	9.114	217.506,17
Fondazione banca degli occhi del veneto	Verona	5.441	195.819,69
Associazione bambino emopatico ed oncologico Verona	Verona	5.934	177.011,67
Associazione "lotta contro i tumori" renzo e pia fiorot	Treviso	5.269	155.200,45

I primi 10 enti per entità del contributo a Padova sono i seguenti, con nessuna novità rispetto allo scenario del 2015

TAB 20: PRIME 10 ASSOCIAZIONI PER NUMERO DI SCELTE E CONTRIBUTO A PADOVA

Denominazione	Numero scelte	Importo totale
Fondazione città della speranza	53.518	1.620.219,81
Opera san francesco saverio	12.357	595.842,30
Provincia padovana dei frati minori conventuali	8.457	251.263,40

Unione italiana lotta alla distrofia muscolare direz.Naz.	4.536	143.194,07
Progetto rotary distretto 2060	916	129.431,79
Fondazione fratelli dimenticati	3.162	112.844,31
Emergency flying doctor service	3.353	103.249,99
Lega nazionale per la difesa del cane sezione Padova	2.632	89.342,07
Fondazione per la ricerca biomedica avanzata	1.044	76.062,14
Cometa A.S.M.M.E. Associazione studio malattie metaboliche ereditarie	2.612	74.616,08
Totale	92.587,00	3.196.065,96

Queste 10 organizzazioni si accaparrano quasi la metà del totale del 5 per mille a Padova. Le 727 organizzazioni beneficiarie si dividono con ben poca equità il "bottino"; 90 di queste ricevono meno di 10 donazioni, 368 da 10 a 100 donazioni, 246 da 100 a 1000, soltanto 23 superano le 1000 donazioni.

L'importo medio ad organizzazione è di 9355 euro, decisamente inferiore se dal computo si escludono le 10 più "ricche", passando a 5027 euro. Sono il 28% le associazioni che si aggiudica meno di 1000 euro.

Se si considerano le associazioni padovane: il 79% delle organizzazioni che accede al 5 per mille è costituito da associazioni, di queste il 33% (la fetta più grossa) sono ODV e si aggiudicano il 61% delle erogazioni; la restante parte è occupata da cooperative e fondazioni che insieme ottengono il 39% dell'importo totale.

TAB 21: ASSOCIAZIONI A PD PER TIPOLOGIA

Tipo di organizzazione	Numero organizzazioni	Numero scelte	Totale importo
Aps	169	56.278	2.050.378
Coop	98	9.443	288.215
Fonda	53	2.130	76.008
Odv	243	27.025	904.092
Onlus	164	98.327	3.482.049
Totale	727	193.203	6.800.741

Progetto Reddito Inclusione Attiva 2018

Il volontariato per rimettersi in gioco. E anche trovare un lavoro

Anna Donegà - Redattore Sociale

Il volontariato può aiutare chi è in situazione di disagio sociale, e in qualche caso può fargli anche trovare un lavoro. È quanto sta dimostrando il Ria (Reddito inclusione attiva), il progetto regionale gestito dai comuni del Veneto per le persone più deboli e difficilmente collocabili nel mondo lavorativo per diverse cause (patologie, scarsa formazione, età avanzata, tempi famiglia lavoro, ecc.): soggetti che solo attraverso politiche di sostegno, formazione e recupero delle capacità residue è possibile indirizzare verso un percorso di reinserimento lavorativo e/o sociale.

In concreto il progetto prevede lo svolgimento di azioni di volontariato da parte di persone in carico ai servizi sociali del comune di residenza, che garantisce loro un contributo economico mensile e le segnala al CSV locale. Quest'ultimo le incontra e ne favorisce l'inserimento presso le associazioni individuate come idonee e disponibili ad accoglierle per far loro svolgere un periodo di volontariato di almeno sei mesi, anche se in alcuni casi è possibile il rinnovo di 3/6 mesi.

Nella parte definita "Ria di sostegno" del progetto promosso dal comune di Padova capofila di una quindicina di altri centri della provincia.

Secondo Marta Nalin, assessore al sociale del comune di Padova "il valore di questa progettualità sta nel fatto che si costruiscono piccoli progetti con le persone dentro un percorso che considera quali sono le caratteristiche e le competenze di ciascuna, per poterle dare un'opportunità di vita".

"L'efficacia del Ria è dimostrata anche dalla sua potenzialità come mezzo di welfare generativo, - aggiunge Mario Polisciano psicologo del Csv Padova, - che in alcuni casi ha permesso che il volontariato divenisse vera e propria attività lavorativa. In pratica persone che non hanno la forza o la capacità di proporsi e non sanno emergere, per cui non trovano un lavoro, grazie a questo contatto sono state in grado di dimostrare le proprie capacità e potenzialità trasformando un percorso di sostegno in un impiego".

Ne è un esempio Maria, 40 anni, di origini romene e in Italia da 5 anni. Ha un diploma di scuola media, è sposata ma il marito è rientrato in Romania lasciandola senza reddito e con un bambino di 2 anni a carico. Si è pertanto rivolta all'assistente sociale del comune di Padova che le ha offerto

l'opportunità di inserirla nel progetto Ria con l'obiettivo di ampliare le relazioni interpersonali, acquisire autonomia personale e trovare un lavoro. Il comune le ha garantito il contributo mensile e, nel frattempo, è stata inserita all'interno di un'associazione di volontariato per un impegno di 12 ore settimanali per attività di riordino. Al termine del progetto, proseguito per 9 mesi nel corso dei quali Maria ha potuto dimostrare le sue capacità, è stata assunta da una cooperativa di servizi per continuare l'attività in associazione come addetta alle pulizie.

Anche Precius, nigeriana di 48 anni, sposata con 3 figli, ha potuto fare un percorso simile. Non lavorava ormai da 3 anni e grazie al Ria è stata inserita in un'associazione che gestisce un servizio di accoglienza interculturale, dove ha prestato servizio continuativamente per 12 mesi, 18 ore a settimana. Al termine del percorso le è stato proposto un tirocinio della durata di 6 mesi di 20 ore settimanali con una borsa lavoro che, con molta probabilità, porterà all'assunzione.

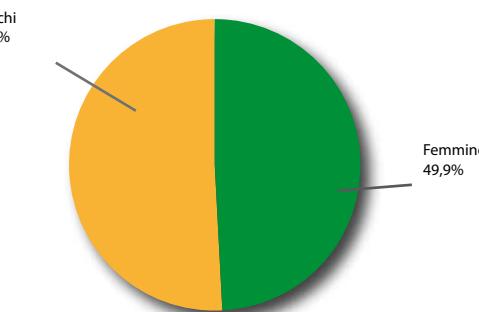
“Dal volontariato al lavoro potrebbe essere la sintesi di questa opportunità, - sottolinea Emanuele Alecci presidente del Csv Padova. – Si tratta di un welfare attivo che dà sostegno a situazioni di fragilità sociale consentendo l'opportunità di rimettersi in gioco, mediante una attività restitutiva di volontariato, a persone che altrimenti resterebbero ai margini”.

Anche nel 2018 i risultati del progetto sono decisamente positivi con un andamento in continua crescita rispetto agli anni precedenti.

Nell'anno in corso i soggetti che hanno beneficiato del progetto R.I.A. per tramite del CSV sono stati 235, suddivisi in modo equo tra uomini (50,6) e donne (49,4).

TAB E GRAFICO 22: SESSO BENEFICIARI

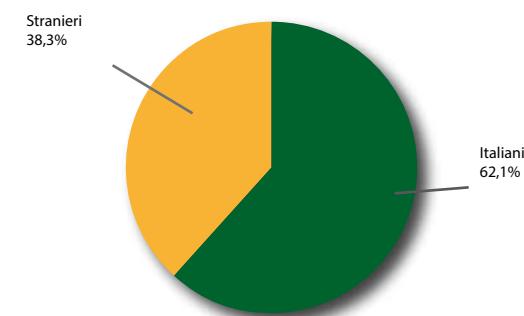
sesso	num	%
femmine	116	49,4
maschi	119	50,6
tot	235	100



I cittadini italiani che accedono al servizio sono anche per il 2018 in numero più elevato (146) rispetto ai cittadini stranieri (90 casi).

TAB 23 E GRAFICO 23: PROVENIENZA BENEFICIARI

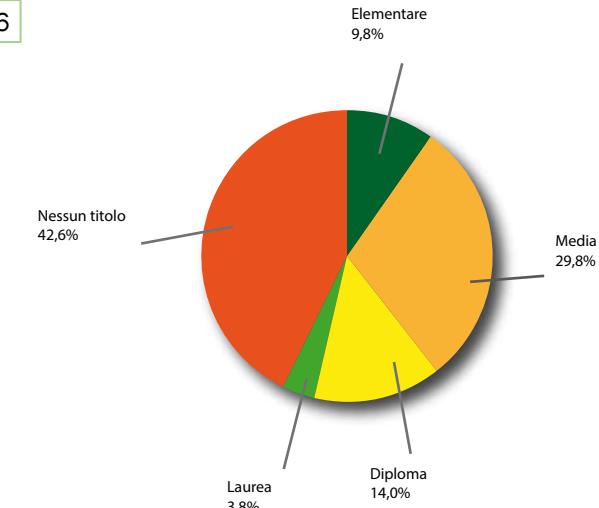
provenienza	num	%
italiani	146	62,1
stranieri	90	38,3
tot	235	100



La percentuale di scolarizzati riguarda il 57,4% dei casi, con una maggiore incidenza dei soggetti con istruzione medio – superiore.

TAB 24 E GRAFICO: TITOLO DI STUDIO BENEFICIARI

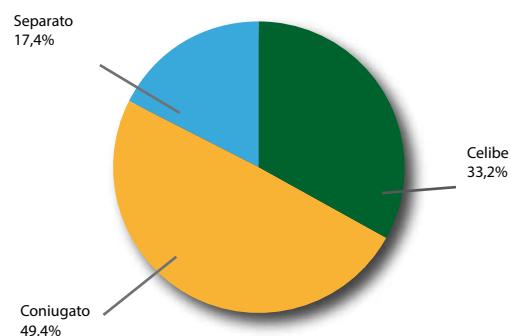
titolo di studio	num	%
elementare	23	9,8
media	70	29,8
diploma	33	14,0
laurea	9	3,8
nessun titolo	100	42,6



Rispetto alla condizione familiare i coniugati/ conviventi sono di poco inferiori a coloro che vivono da soli (celibi / nubili o separati / divorziati / vedovi).

TAB E GRAFICO 25: STATO CIVILE BENEFICIARI

stato civile	num	%
celibe/nubile	78	33,2
coniugato/convivente	116	49,4
separato/divorziato/vedovo	41	17,4
tot	235	100

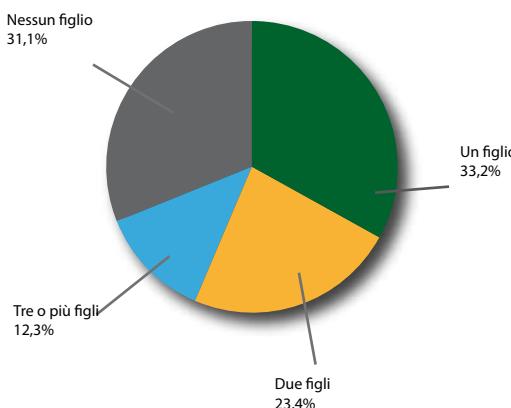


Nel caso di persone coniugate la presa in carico da parte dei Servizi Sociali di uno o dell'altro componente è a discrezione dell'ente e si basa su considerazioni di merito rispetto alle condizioni psicofisiche dei soggetti; rimane il fatto che la condizione di svantaggio economico coinvolge l'intero nucleo.

I casi in carico sono costituiti per il 69% da famiglie con figli, di cui il 30% con 3 o più figli.

TAB E GRAFICO 26: NUMERO FIGLI

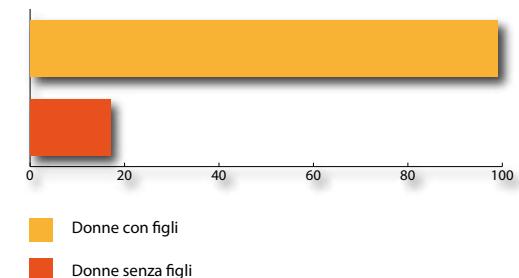
nucleo familiare	num	%
1 figlio	78	33,2
2 figli	55	23,4
3 o più figli	29	12,3
nessun figlio	73	31,1
tot	235	100



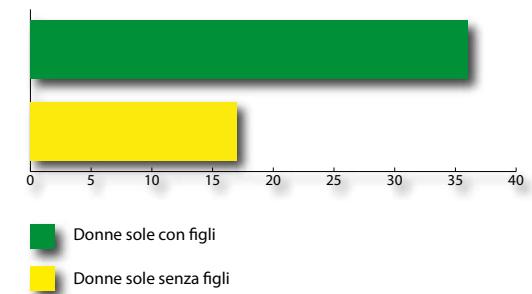
Sulla condizione socio economica delle donne pesano in particolare due fattori: l'assenza di coniuge e la presenza di figli a carico; come si può vedere dalle tabelle il numero più consistente riguarda le donne con figli che coprono l'86 % della categoria ed i nuclei monogenitoriali prevalgono sulle donne sole senza figli.

TAB E GRAFICO 27 SITUAZIONE FAMILIARE DELLE DONNE

	num	%
donne con figli	99	86
donne senza figli	17	14
tot	116	100



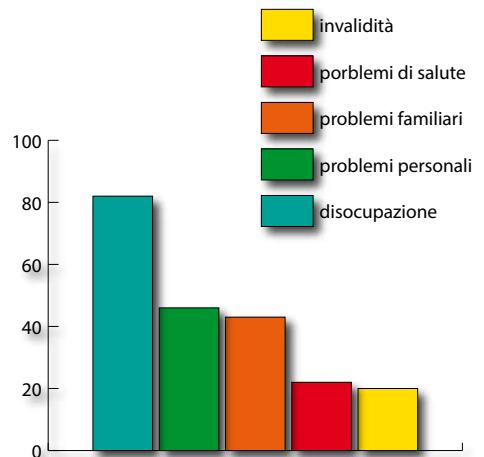
	num	%
donne sole con figli	36	69
donne sole senza figli	17	32
tot	52	100



Le principali problematiche segnalate dai Servizi Sociali del Comune riguardo alla persone beneficiarie del progetto RIA riguardano la mancanza di lavoro nel 38% dei casi seguono problemi personali e familiari, rispettivamente per il 22 e 20 %.

TAB E GRAFICO 28

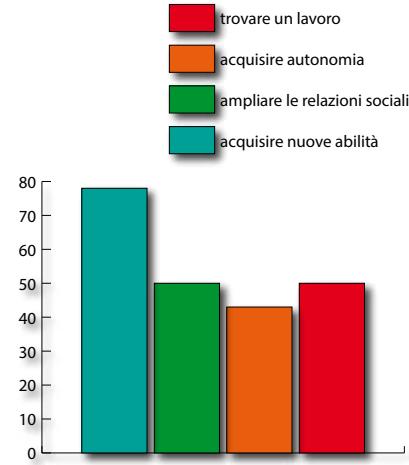
problematiche dichiarate	%
disoccupazione	38
problemi personali	22
problemi familiari	20
problemi di salute	10
invalidità	9



Un aspetto senz'altro positivo è rappresentato dalle attese che i soggetti coinvolti hanno rispetto al progetto. E' stato chiesto a ciascuno di loro che aspettative riponessero nella partecipazione al progetto e per la maggior parte dei soggetti il cambiamento cui auspicavano riguardava l'acquisizione di nuove abilità, mostrando quindi una propensione favorevole al cambiamento ed il desiderio di avere "un' altra occasione".

TAB E GRAFICO 29

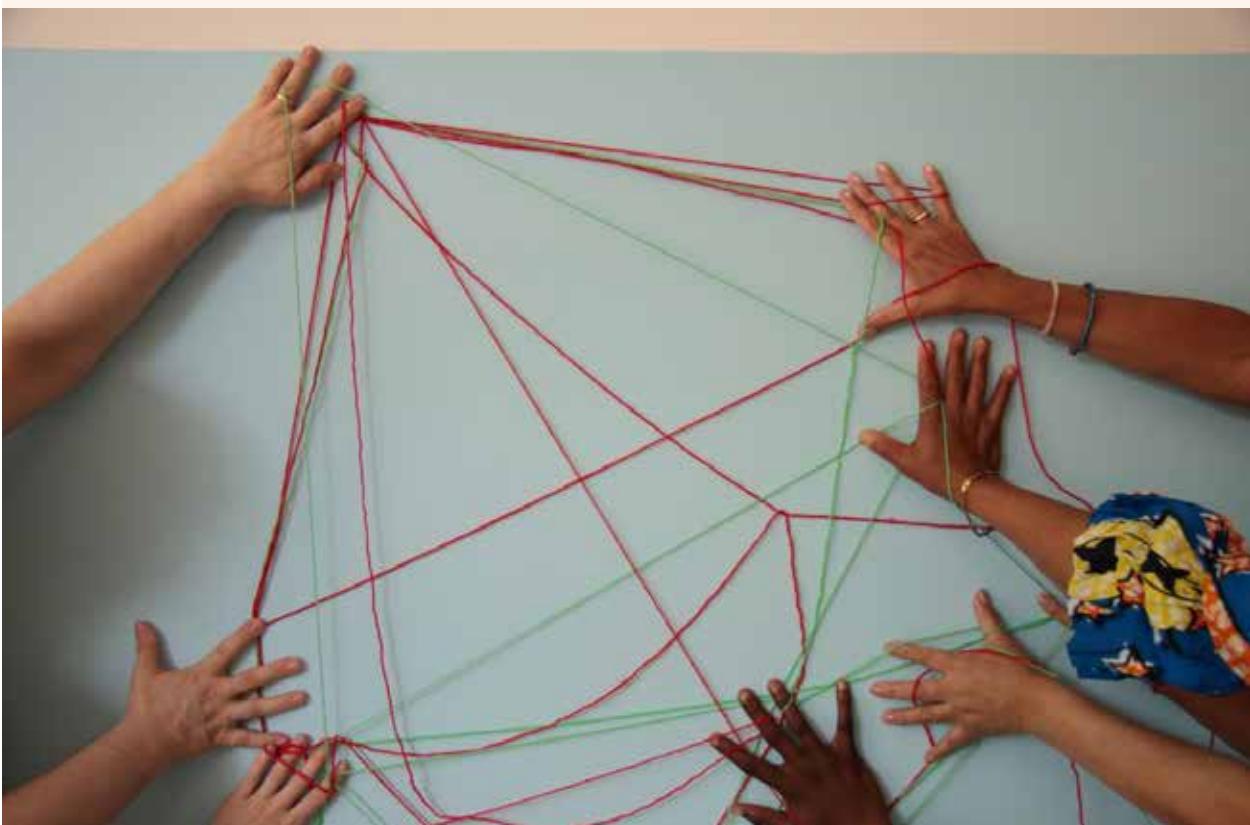
aspettative	%
acquisire nuove abilità	35
ampliare le relazioni sociali	23
acquisire autonomia	19
trovare un lavoro	23



L'impatto sociale

**Elementi per la valutazione
dell' impatto sociale dei progetti promossi
dalle associazioni della provincia di Padova**

A cura di
Santinello, M., Gaboardi, M., Geraci, I. & Canale N.
DPSS, Università degli Studi di Padova



INDICE

Introduzione	p. 83
Elementi per la valutazione dell'impatto sociale	p. 86
La valutazione dell'impatto sociale di alcuni progetti promossi dalle associazioni del “Centro Servizi Volontariato” della provincia di Padova	p. 92
> La forma del riuso (Legambiente Volontariato Padova)	p. 93
> Integrazione tra culture di tradizioni e provenienza diversa (Auser Savonarola-Gruppo Palestro)	p. 101
> Infodono (Fidas-Padova)	p. 106
> Codice donna: per non chiudere gli occhi davanti alla violenza assistita (Centro Veneto Progetti Donna – Auser)	p. 113
> Teleadozione degli anziani (Gli amici di San Camillo Onlus)	p. 121
> Tutti insieme: non uno di meno (Il ponte onlus)	p. 133
Valutare l'impatto sociale con il Photovoice	p. 141
La comunità e la scuola nel frutteto e nell'orto (Legambiente “La Sar-mazza” Saonara-Vigonovo)	p. 143
Tessere culture (Vides Padova)	p. 153
Conclusioni	p. 162

Introduzione

*“I pompieri hanno detto che c'erano tanti piccoli fuochi.
Svariati punti di origine.
Non escludono l'uso di un accelerante.
Non è stato un incidente”.*
(Celeste Ng., Bollati Boringhieri 2018)

Come è possibile pensare che un progetto di 1000 euro abbia un qualche effetto sul territorio nel quale agisce una piccola associazione di volontario? O meglio, ha senso porsi un problema di questo tipo? Come valutare un piccolo progetto, il suo impatto reale?

Siamo in tempi nei quali sembra stia ritornando in auge il tema della valutazione, declinato ora in termini di valutazione di impatto sociale.

E' possibile che costituisca un nuovo mercato delle consulenze, in grado di attivare risorse, report, dati, discussioni. Naturalmente, questo report non riporta dati relativi ad una vera e propria valutazione d'impatto, almeno non quella che di solito segue i sacri crismi. Però l'ambizione che sta dietro a questa relazione non è da meno. Un piccolo progetto può corrispondere ad un piccolo fuoco? Le associazioni del territorio padovano possono essere viste come svariati punti di origine e il Centro Servizio Volontario Provincia di Padova (CSV) come un possibile accelerante? Fuor di metafora abbiamo accolto questa sfida che ci ha posto il CSV di Padova perché riteniamo che uno dei principali meriti o sensi che ha la valutazione sia quello di aiutare le associazioni a riflettere su se stesse, sulle azioni che mettono in atto e sulla coerenza di tali azioni con gli obiettivi che si erano proposte.

Sappiamo che la valutazione è sempre un processo di "riduzione" della realtà, che passa attraverso l'identificazione di indicatori, indici utili. Utili? Utili a chi?

E ben conosciuta l'ansia da valutazione, che attanaglia ogni qual volta si attua un qualche processo valutativo, che sia un esame universitario o la verifica dell'efficacia di un qualche progetto; la preoccupazione riguarda l'uso che verrà fatto dei dati raccolti: saranno usati contro di me? Saranno un modo per tagliare risorse? O per dimostrare l'inefficacia di una nostra azione? Qualche volta è stato anche così, ma, come si suol dire "se misuri puoi migliorare", e la misura è quella sorta di operazione che dovrebbe garantire

un accordo interpersonale sul fenomeno, sui risultati, che ti porta oltre la discussione “se sia più forte l’Inter o il Milan”, in altre parole cercare di passare dalle benevoli e autoconsolatorie impressioni che tutto sia andato bene ad un piano nel quale i dati siano il più possibile “oggettivi” o per lo meno sui quali sia condiviso un significato.

La valutazione rimanda alla cultura del rispetto e della condivisione con gli altri. Se posso documentare i risultati del mio lavoro, andando oltre l’interpretazione individuale, in genere sempre favorevole con se stessi e le proprie organizzazioni, posso condividerli con altri, posso condividere prassi che si sono rivelate ragionevolmente efficaci. Posso documentare che i soldi dei contribuenti, di chi finanzia e sostiene l’associazione sono stati spesi in modo efficace.

Allora in questo rapporto troviamo il percorso che con il CSV abbiamo fatto fare ad alcune associazioni che negli anni passati (2016 e 2017) avevano presentato un progetto e goduto di un piccolo finanziamento. L’obiettivo principale quindi è stato quello di far fare un percorso di rivisitazione del progetto a partire dalla consapevolezza degli obiettivi e della loro definizione, a capire insieme ai membri delle associazioni quali azioni erano effettivamente state realizzate e quali stakeholder, ossia, “addetti ai lavori” erano stati coinvolti.

Gli incontri si sono soffermati sul mettere a fuoco in che modo le azioni fossero collegate agli obiettivi in modo da stabilire ed esplicitare una sorta di “modello logico” e di pensare a possibili indicatori che fossero in grado di cogliere i cambiamenti prodotti con le loro attività. Abbiamo impostato gli incontri con uno stile che favorisse il più possibile la “riflessione” nel senso che fossero i membri delle associazioni a trovare le risposte alle questioni che ponevamo. Ad alcune associazioni abbiamo anche chiesto di provare a documentare con le immagini i cambiamenti avvenuti. Per ogni associazione i percorsi si sono conclusi in pochi incontri ed è stato un modo per avvicinarle, “far assaggiare loro” cosa implichi un processo di valutazione dell’impatto, ma soprattutto cercare di seminare e favorire una cultura della valutazione e della progettazione delle loro attività.

I risultati nel dettaglio sono illustrati nelle prossime pagine: dopo una introduzione generale relativa agli elementi da conoscere (cosa è l’impatto sociale, perché è utile e con che strumenti valutarlo) e l’approccio da seguire per fare una buona valutazione d’impatto, abbiamo riportato seguendo un modello analogo di presentazione i percorsi fatti dalle associazioni, ognuno con la sua specificità. Ognuno un piccolo fuoco acceso, con un piccolo

contributo, che forse ha fatto la differenza e anche su questo abbiamo cercato di far riflettere le associazioni in cosa poteva essere ricondotta questa differenza.

“Non è stato un incidente”, se si sta allargando la cultura della solidarietà a Padova, se si sta andando verso una “città gentile” è anche per i “tanti piccoli fuochi” documentati in queste pagine.

“Più le organizzazioni saranno in grado di dare evidenza dell'impatto generato dalle proprie attività rispetto alla comunità di riferimento, tanto più riusciranno a facilitare la costruzione di relazioni con la comunità stessa”

Sara Rago
(AICCON – Associazione Italiana per la Promozione della Cultura della Cooperazione e del Non Profit)

Elementi per la valutazione dell'impatto sociale

Oggi la valutazione d'impatto è uno dei temi più dibattuti per chi lavora nel sociale. Per questo motivo, di seguito, ci soffermeremo sugli elementi da conoscere (cosa è l'impatto sociale, perché è utile e con che strumenti valutarlo) e l'approccio da seguire per fare una buona valutazione d'impatto. Per far ciò, l'illustrazione dei concetti utili alla valutazione sarà accompagnata da esempi che si riferiranno ad un programma di mentoring¹ implementato in Minnesota².

Di cosa non bisogna avere paura?

La valutazione d'impatto sociale ha l'obiettivo di riconoscere il “valore aggiunto” che il progetto ha creato sul territorio.

Per riconoscere ciò, si farà tesoro delle testimonianze di chi in prima persona ha lavorato al progetto senza penalizzare, giudicare o valutare.

Il fine di questo percorso, infatti, è quello di collaborare con i partecipanti per evidenziare concretamente il cambiamento generato nella comunità grazie al progetto.

Cos'è l'impatto sociale?

L'impatto sociale è definito come³:

“la differenza che un intervento porta sulla vita di una persona e su un territorio”.

¹ Quando si parla di mentoring si fa riferimento ad “attività che coinvolgono minori che vengono affiancati nello sviluppo di una relazione uno ad uno da persone più adulte per un periodo di tempo definito (Santinello & Vieno, 2013; Metodi d'intervento in psicologia di comunità: il Mulino)

² Anton, P. A., & Temple, J. A. (2007). Analyzing the social return on investment in youth mentoring programs: A framework for Minnesota. Wilder Research.

³ Definizione tratta da: http://www.improntaetica.org/wp-content/uploads/2016/08/Linee-Guida-Impatto_def.pdf

Si parla dunque del cambiamento che il progetto genera sui beneficiari, sulla singola associazione, nella collettività e nella relazione con le altre realtà presenti sul territorio.

Nello specifico, la valutazione di impatto può rispondere alle domande:

“cosa funziona?”

“per chi?”

Cioè se le azioni di un progetto producono effetti per le persone alle quali è indirizzato e quanto questi effetti sono vicini all'obiettivo.

Perché è importante valutarlo?

Il “rendere conto”, valutando l'impatto dei progetti, permette di far sì che i risultati del progetto siano direttamente misurabili. Questo è molto utile per valutare come funzionano i progetti e per orientare gli investimenti di chi si occupa di impresa sociale.

Si può fare valutazione d'impatto generalmente avendo tre fini: decidere, apprendere e informare (fig.1).

Per quanto riguarda il primo fine (decidere), la valutazione serve a osservare se per l'associazione ha senso sostenere un programma o ampliare un progetto stimando i risultati che questo ha generato.

In secondo luogo (apprendere), la valutazione aiuta ad apprendere da ciò che si è implementato e quindi a riflettere su come poter ampliare, adattare, correggere e replicare un programma di successo a seconda delle necessità.

Infine (informare), è bene valutare l'impatto per informare sui risultati la comunità, gli utenti e chi promuove il progetto in modo da comunicare come sono andati gli interventi ed i miglioramenti che si vogliono mettere in atto in futuro.

Negli ultimi tempi ci si è sempre più soffermati sul fine informativo della valutazione anche a livello nazionale, dove la valutazione d'impatto è stata resa obbligatoria dalla riforma del terzo settore per tutte le associazioni di volontariato⁴.

⁴ Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 in vigore dal 2 agosto 2017,

Fig.1: i fini della valutazione d'impatto

Decidere	• è utile per l'identificazione di linee e criteri strategici da seguire
Apprendere	• serve a migliorare le azioni implementate
Informare	• comunicare ai propri interlocutori l'efficacia effettiva dei propri interventi

Appresa l'utilità della valutazione d'impatto è utile quindi esplorare gli strumenti da usare per misurarlo: gli indicatori.

Cosa sono gli indicatori?

Gli indicatori sono elementi che servono a misurare il cambiamento portato dal progetto. Questi servono a monitorare l'adeguatezza delle azioni messe in atto rilevando cambiamenti positivi, negativi o nulli rispetto alle condizioni presenti in un determinato contesto prima dell'attivazione del progetto stesso.

Ese: uno degli obiettivi del progetto mentoring è quello di ridurre l'assenteismo scolastico. L'indicatore ad esso legato sarà la frequenza scolastica dei partecipanti al progetto.

Perché sono importanti e come possono venirci in aiuto?

L'importanza dell'uso di buoni indicatori risiede nel poter fissare dei "metodi di misurazione" che stabiliscano il grado di raggiungimento dei risultati attesi dal progetto. Per tale ragione, in questa valutazione verrà attribuito a ciascun obiettivo del progetto uno o più indicatori in grado di valutare i progressi avvenuti.

Questo verrà fatto analizzando: gli obiettivi del progetto, le azioni implementate per raggiungere gli obiettivi, gli indicatori previsti dal progetto in fase di partenza, le risorse impiegate, i risultati ottenuti ed il cambiamento nel tempo (con relativi indicatori di cambiamento) (Tab. 1).

Tab.1: elementi per l'analisi dell'impatto sociale

Elementi da analizzare	Domande da porsi	Esempi
Obiettivi	Quali erano i vostri obiettivi?	Aumento della frequenza scolastica e conseguente riduzione dell'abbandono scolastico
Azioni	Quali azioni avete scelto per raggiungerli? Per quale motivo?	Incontri tra volontario e ragazzo a rischio svolti almeno quattro volte al mese (es: attività culturali, ricreative, aiuto compiti)
Indicatori	Come pensavate di verificare il raggiungimento degli obiettivi prima di implementare il progetto?	Riduzione dell'assenteismo di almeno un giorno all'anno (studi affermano che questo porta a ridurre i tassi di abbandono scolastico di 1,8%)
Risorse	Che risorse avete coinvolto per raggiungerli?	Volontari per il monitoraggio dei tassi di frequenza scolastica dei soggetti a rischio, professori, segreteria, ragazzo
Risultato	Quali risultati avete ottenuto?	Aumento della frequenza scolastica in media di un giorno e mezzo all'anno per partecipante
Cambiamenti nel tempo	Quali cambiamenti sono avvenuti come conseguenza di questi risultati?	Risparmi sui costi scolastici e miglioramento dei risultati scolastici
Indicatori di cambiamento	Se vorreste misurare questi cambiamenti da dove e come lo fareste?	Monitoraggio dell'uso dei finanziamenti scolastici per il recupero di soggetti a rischio, monitoraggio dei risultati scolastici del ragazzo

Con quale ottica lavorare?

L'analisi dell'impatto sociale generato dal progetto può prevedere tre livelli di cambiamento: microsistema, mesosistema e macrosistema (fig. 2).

Il primo livello si riferisce ai cambiamenti individuali (microsistema) attuati nella vita, nella percezione di benessere e nelle relazioni delle singole persone coinvolte nei progetti.

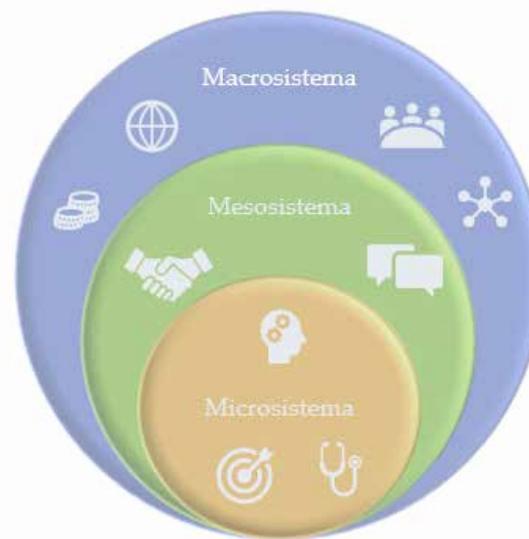
Riferendoci al mentoring, un esempio può essere il miglioramento di profitto e la riduzione di assenze scolastiche riportate dal ragazzo coinvolto nel progetto.

Spostando il focus su un'area più vasta, il secondo livello di cambiamento riguarda la sfera delle organizzazioni (mesosistema) e quindi le possibili partnership che si possono creare tra queste. Nel caso del progetto di mentoring un esempio può essere un rafforzamento della collaborazione tra l'associazione che promuove il progetto e la scuola con il fine di assicurare la buona riuscita del programma.

Infine, considerando il terzo livello di cambiamento e quindi ponendo l'attenzione sui cambiamenti sociali, ambientali ed economici (macrosistema), il progetto di mentoring può portare ad un cambiamento delle politiche scolastiche. Infatti, grazie al raggiungimento dell'obiettivo principale del progetto (aumento della frequenza scolastica e conseguente riduzione dell'abbandono scolastico), la scuola può decidere di impiegare i fondi a disposizione per altri progetti.

Le conseguenze, sia dirette che indirette, sopra illustrate ci fanno capire come nel sociale non si lavora mai con un solo target ma con tutto il sistema di cui il target è parte. Questa visione “ecologica” avvalora ulteriormente l'importanza di usare la valutazione d'impatto come strumento di riflessione e ci permette di passare da un'ottica mirata al singolo intervento ad un'ottica che mira a tutta la comunità.

Fig. 2: livelli di applicazione: modello ecologico



La valutazione dell'impatto sociale di alcuni progetti promossi dalle associazioni del “centro servizi volontariato” della provincia di Padova

Di seguito saranno presentati i risultati relativi a 8 progetti di volontariato svolti nel territorio di Padova e Provincia tra il 2016 e il 2017. Tutti i diversi progetti saranno presentati seguendo un modello analogo che prevede un'iniziale descrizione di ogni progetto, seguita da un chiarimento degli obiettivi della valutazione e dei diversi processi di valutazione (con particolare enfasi sul definire gli stakeholder coinvolti) e dalla descrizione dei risultati del progetto e dei benefici raggiunti. In conclusione, saranno evidenziati i punti critici emersi durante la fase di valutazione dell'impatto sociale da parte di chi ha condotto i lavori di valutazione e le eventuali criticità evidenziate dai due referenti che hanno partecipato ai tre incontri.

LEGAMBIENTE VOLONTARIATO PADOVA

VALUTAZIONE D'IMPATTO DEL PROGETTO “LA FORMA DEL RIUSO”

Descrizione del progetto

Il progetto “la forma del riuso” si è svolto tra marzo e maggio 2017 ed ha permesso l’implementazione di un laboratorio creativo con l’obiettivo di facilitare il riutilizzo di beni che in genere sono considerati materiale di scarto.

Per la realizzazione del laboratorio si è vista la partecipazione di un operatore di Legambiente, due volontari che collaborano con l’associazione da vecchia data, quattro nuovi volontari e quattro ragazzi coinvolti nel progetto di alternanza scuola-lavoro. Inoltre il gruppo di lavoro ha avuto la possibilità di coinvolgere inaspettatamente anche quattro bambini che risiedono nel quartiere Palestro dove vi è la sede dell’associazione.

Questo gruppo si è riunito per un totale di dieci incontri. Del totale d’incontri, sei sono serviti a far sì che l’operatore di Legambiente formasse i volontari ed i ragazzi dell’alternanza scuola-lavoro per lo svolgimento di lavori manuali necessari alla preparazione dei materiali da riciclare (2/3 ore ciascuno).

Gli incontri preparatori si sono concretizzati in altri quattro momenti di condivisione (durati in media 5 ore) a cui hanno partecipato come ausiliari anche dei vecchi volontari dell’associazione: due manifestazioni in piazza (“giornata in difesa del suolo”, “intrecci in Piazza”) e due giornate in carcere in occasione della festa del papà organizzata dal telefono azzurro dove si sono tenute attività ludiche per le famiglie.

Obiettivo della valutazione

La valutazione ha mirato ad analizzare il raggiungimento degli obiettivi del progetto (di seguito elencati) ed ha verificato se questi hanno avuto delle ripercussioni sui soggetti coinvolti o sulla comunità.

In particolare si è cercato di cogliere se e cosa fosse mutato come conseguenza delle azioni intraprese.

Gli obiettivi del progetto erano:

- partecipazione agli eventi pubblici per sensibilizzare il pubblico alla riduzione dei rifiuti e la promozione di stili di vita eco-sostenibili;
- formazione dei volontari;
- reclutamento di nuovi volontari.

Il processo di valutazione

Dopo un'iniziale presentazione del progetto e definizione del campo d'analisi si sono identificati gli stakeholder coinvolti (elencati nella tab.1).

Tab.1: individuazione degli stakeholders

Persone coinvolte (stakeholder)	Motivi di inclusione/esclusione	Cosa pensiamo succeda loro di positivo/negativo (obiettivi)	Metodo di coinvolgimento	Numero di persone
Centro Servizi Volontariato della provincia di Padova	Sono esclusi dalla valutazione perché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Rafforzamento dei legami con l'associazione ed adempimento della loro mission	Ente che sostiene la messa in atto del progetto	-
Volontari	Sono stati inclusi nella valutazione perché persone direttamente coinvolte nel progetto	Apprendimento di nuove tecniche di riciclo da parte dei volontari dell'associazione	Preparazione dei manufatti base e gestione degli stand.	2 volontari coinvolti nel progetto da vecchia data e 4 nuovi volontari
Ragazzi dell'alternanza scuola-lavoro	Sono stati inclusi perché partecipando al progetto di alternanza scuola-lavoro all'interno dell'associazione erano direttamente coinvolti nel progetto	Apprendimento di nuove tecniche di recupero dei materiali e possibile apprendimento di nuove competenze organizzative	Hanno impiegato almeno 2/3 ore del loro tempo a settimana per la preparazione dei laboratori.	4
Bambini che risiedono nel quartiere Palestro	Sono stati inclusi perché coinvolti nelle attività preparatorie per l'allestimento degli eventi pubblici	Impiego del loro tempo come supporter attivi alle attività preparatorie	Coinvolti nelle attività preparatorie per l'allestimento degli eventi pubblici	4

Vecchi volontari coinvolti solo nelle iniziative pubbliche	Non sono stati inclusi nella valutazione perché hanno solo aiutato negli eventi pubblici come ausiliari	Adempimento della missione di volontario	Ausiliari nella gestione dei laboratori implementati negli eventi "giornata in difesa del suolo" ed "intrecci in piazza" (10h)	6
Cittadini e bambini coinvolti negli eventi pubblici	Sono stati esclusi dalla valutazione perché in genere gli incontri con questi stakeholder sono stati limitati alla durata dell'evento pubblico	Sensibilizzazione al riciclo e riuso di materiale di scarto	Partecipazione ad attività ludiche grazie all'assemblaggio dei manufatti preparati dal team di Legambiente	Tra le 30 e le 50 persone ad evento
Altre associazioni presenti sul territorio (ANFFAS e Telefono azzurro)	Sono state incluse perché promotori degli eventi pubblici in cui Legambiente ha proposto il suo stand dove si svolgono attività di riciclo creativo	Possibilità di ri proporre gli eventi organizzati grazie alle partnership instaurate con le altre associazioni del territorio	Organizzazione di eventi pubblici	2

In un secondo momento ci si è focalizzati sulla mappatura dell'impatto sociale del progetto (tab.2).

Grazie all'aiuto di un membro dell'associazione si sono quindi identificate le risorse utilizzate per l'implementazione del progetto (gli input) che in questo caso possono essere riconducibili al lavoro svolto dal gruppo.

Successivamente si è individuata l'attività nella quale si è beneficiato di queste risorse (preparazione ed implementazione del laboratorio di riciclo creativo aperto al pubblico negli eventi di sensibilizzazione).

Chiariti questi due punti si è passati ad esplorare il raggiungimento degli obiettivi del progetto e quindi la partecipazione ad eventi pubblici e la formazione e reclutamento di nuovi volontari (output).

Infine si sono evidenziati i potenziali benefici apportati in maniera indiretta dai risultati del progetto:

- grazie alla partecipazione ad eventi pubblici (risultato) si è ipotizzata una frequenza regolare alle successive edizioni degli eventi (beneficio) anche dopo la fine del progetto;
- il reclutamento di nuovi volontari (risultato) comporta un aumento del numero di tesserati all'associazione (beneficio);

Inoltre, i momenti di formazione sono stati occasioni di apprendimento di nuove competenze da parte delle persone coinvolte nel progetto e di un arricchimento della gamma di manufatti di cui poter usufruire negli eventi pubblici (risultati).

Tab.2: mappatura dell'impatto



Dopo aver individuato i risultati ed i benefici apportati dal progetto si sono quindi scelti gli indicatori utili per misurare il loro raggiungimento (tab.3).

Tab.3: definizione degli indicatori e risultati

Persona interessata (Stakeholder)	Risultato	Indicatore di risultato	Benefici (impatto)	Indicatore dei benefici raggiunti (indicatore d'impatto)	Risultati della valutazione d'impatto
Team Legambiente (soci, volontari, ragazzi dell'alternanza scuola-lavoro)	Partecipazione agli eventi pubblici (si è partecipato a 3 eventi)	Numero di eventi pubblici a cui si è partecipato durante il progetto	Coinvolgimento anche nelle successive edizioni degli eventi	Numero di eventi a cui si è continuato a partecipare dopo la fine del progetto	2 eventi ("festa del papà" e "intrecci in Piazza").
Volontari e ragazzi dell'alternanza scuola lavoro	Reclutamento di nuovi volontari (3 nuovi volontari)	Incremento del numero di volontari	Affiliazione all'associazione	Aumento del numero di soci (tesserati) dell'associazione	3
Ragazzi dell'alternanza scuola lavoro	Formazione (sì, hanno partecipato ad almeno il 70% degli incontri)	Partecipazione ad almeno il 70% degli incontri di formazione	Apprendimento di competenze professionali	Schede di auto-valutazione compilate dagli studenti e previste dal progetto di alternanza scuola-lavoro	Buon Livello di: -Responsabilità ed autonomia dello studente -collaborazione e partecipazione al progetto -comunicazione ed utilizzo delle informazioni e delle tecnologie -capacità di esecuzione dei compiti

Volontari	Formazione (sì, hanno partecipato ad almeno il 70% degli incontri)	Partecipazione ad almeno il 70% degli incontri di formazione	Arricchimento delle competenze dei volontari e della gamma di manufatti di cui poter usufruire negli eventi pubblici	Numero di volontari che hanno arricchito il proprio bagaglio di competenze e numero di nuovi manufatti	2 volontari
Bambini del quartiere Palestro	Coinvolgimento nelle attività preparatorie e riduzione del tempo passato in strada	Numero di ragazzi che partecipano alle attività del progetto	Continuazione della frequentazione dell'associazione anche dopo la fine dei laboratori	Tempo passato in contatto con l'associazione	A distanza di un anno tre bambini continuano ad essere coinvolti nelle attività dell'associazione

Risultati del progetto e benefici raggiunti

Il progetto ha permesso la partecipazione a tre eventi di rilevanza pubblica (“festa del papà”, “giornata in difesa del suolo”, “Intrecci in piazza”) ed anche a distanza di un anno l'associazione ha continuato a partecipare a due di queste iniziative (“festa del papà” e “intrecci in Piazza”).

Sia i volontari che i ragazzi coinvolti nel progetto di alternanza scuola-lavoro hanno partecipato ad almeno il 70% degli incontri preparatori. Questo ha permesso un arricchimento delle competenze manuali dei volontari (due volontari che non avevano abilità in materia di riciclo creativo prima della partecipazione al progetto hanno acquisito competenze in materia grazie agli incontri con l'operatore) e delle competenze sia manuali che organizzative dei ragazzi coinvolti nell'alternanza scuola-lavoro.

Tra le competenze acquisite dai ragazzi spiccano in particolar modo:

- puntualità e rispetto per le regole in ambito lavorativo;
- capacità relazionali con il tutor aziendale e/o con il gruppo di lavoro;
- capacità di portare a termine i compiti assegnati nei tempi stabiliti.

Queste sono state riportate come acquisite a livello avanzato per tre ragazzi su quattro.

Infine, l'attività è stata giudicata dai ragazzi “interessante” e “ben organizzata”.

Se consideriamo il livello di partecipazione alle attività dell'associazione anche dopo il termine del progetto, si nota che si è riuscito a mantenere i contatti solo con i volontari e non con i ragazzi dell'alternanza scuola-lavoro.

In particolare, dei quattro volontari coinvolti tre hanno continuato a seguire le attività dell'associazione in maniera saltuaria anche dopo la fine del laboratorio diventando membri effettivi di Legambiente (tesserati).

Di rilievanza è stato il caso di una volontaria che ha continuato a seguire gli eventi in maniera attiva svolgendo, secondo gli operatori di Legambiente, un ruolo trainante nei confronti degli altri membri del gruppo.

Nel caso dei quattro bambini coinvolti spontaneamente nelle attività laboratoriali, si può notare il mantenimento del rapporto con questi anche dopo la fine del progetto grazie al coinvolgimento nelle attività che l'associazione svolge nel quartiere (es: evento “carnevalando” in quartiere Palestro nel 2018).

Lo staff di Legambiente ha inoltre deciso di implementare eventi futuri che vedranno il coinvolgimento attivo di uno dei quattro bambini grazie alla sua passione per gli origami.

Infine, il laboratorio ha permesso l'arricchimento dell'offerta laboratoriale con due nuovi tipi di manufatti da poter usare durante gli eventi pubblici: “lavagne-pesce” ed i “Fiori di moquette”.

Considerazioni finali

Si può dire che nel complesso il progetto ha raggiunto i risultati prefissati ed ha tratto i benefici previsti.

Il finanziamento stanziato dal CSV (pari a 1000 euro) è stato congruente con le attività svolte ed il numero di eventi a cui l'associazione ha avuto la possibilità di partecipare.

L'associazione riferisce che senza questa cifra non sarebbe stato possibile implementare il progetto perché non si sarebbe riusciti a retribuire l'operatore che ha condotto gli incontri preparatori ed ampliare la gamma di utensili da poter usare nella costruzione dei manufatti (la cifra ha previsto anche l'acquisto di un trapano elettrico).

In fine, il membro dell'associazione riferisce che in futuro si potrebbero prevedere nuove dinamiche organizzative per mantenere il rapporto con i ragazzi dell'alternanza scuola-lavoro al termine del laboratorio.

Nello specifico si è discusso con il membro dell'associazione della necessità di ricontattare anche dopo la fine del progetto i ragazzi per chiedere il loro aiuto nell'organizzazione di nuovi eventi e pianificare con loro le attività in maniera partecipata e attiva permettendo a questi di essere coinvolti in attività che si ispirano ai loro interessi.

AUSER SAVONAROLA (GRUPPO PALESTRO)

VALUTAZIONE D'IMPATTO DEL PROGETTO “INTEGRAZIONE TRA CULTURE DI TRADIZIONI E PROVENIENZA DIVERSA”

Descrizione del progetto

Il progetto “integrazione tra culture di tradizioni e provenienza diversa” si è svolto nel 2016 (da Gennaio a Settembre) nel quartiere Savonarola di Padova con l'obiettivo di favorire l'integrazione tra famiglie italiane e di origine extracomunitaria all'interno di un quartiere (Savonarola) che ha subito diversi cambiamenti negli ultimi venti anni. Nello specifico, una profonda ristrutturazione delle case nel quartiere ha determinato un cambiamento importante nella composizione delle famiglie che ci vivono, tanto che prima la prevalenza maggiore era di famiglie italiane (per lo più padovane) mentre ora è di famiglie extracomunitarie (che rappresentano quasi il 70% delle circa 220 famiglie residenti) con reddito medio basso (alloggi assegnati in base all'ISSEE). Le famiglie straniere non sembrano particolarmente integrate nella vita di quartiere, per tale motivo l'associazione ha ritenuto necessario lavorare sul favorire dei momenti di interscambio culturali volti ad aumentare la loro partecipazione alla vita del quartiere.

Il progetto ha permesso di ideare e realizzare: (i) cinque momenti aggregativi e di confronto e (ii) materiale tipografico e promozionale.

Obiettivi dichiarati dal progetto

La valutazione mira a valutare il raggiungimento degli obiettivi dichiarati del progetto (di seguito elencati) ed a verificare se questi hanno avuto delle ripercussioni nei soggetti coinvolti o nella comunità. In particolare si è cercato di cogliere se e cosa fosse mutato come conseguenza delle azioni intraprese.

L'obiettivo generale del progetto era l'interscambio di conoscenze ed esperienze di vita e di tradizioni.

Il processo di valutazione

Dopo un'iniziale presentazione del progetto e definizione del campo d'analisi si sono identificati gli stakeholder coinvolti (elencati nella tab.1).

Tab.1: individuazione degli stakeholders

Personne coinvolte (stakeholder)	Motivi di inclusione/esclusione	Cosa pensiamo succeda loro di positivo/negativo (obiettivi)	Metodo di coinvolgimento	Numero di persone
Centro Servizi Volontariato della provincia di Padova	Sono esclusi dalla valutazione perché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Rafforzamento dei legami con l'associazione ed adempimento della loro missione	Ente che sostiene la messa in atto del progetto	-
Residenti in quartiere [adulti e bambini]	Sono stati inclusi nella valutazione in quanto destinatari del progetto	Partecipazione all'associazione, utilizzo dei servizi promossi dall'associazione	Volantini realizzati dall'associazione; partecipazione agli eventi organizzati dall'associazione	220 Famiglie
Associazione KERVAN	Sono esclusi dalla valutazione perché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Programmazione più efficace delle loro attività relative al tema dell'interazione	Gestione di diversi momenti ludici e ricreativi all'interno dei diversi eventi realizzati nel progetto	Circa 5

In un secondo momento ci si è focalizzati sulla mappatura dell'impatto sociale del progetto (tab.2).

Grazie all'aiuto di due referenti dell'associazione si sono quindi identificate le risorse utilizzate per l'implementazione del progetto (gli input) che in questo caso possono essere riconducibili al lavoro svolto dal team di Auser Savonarola. In un secondo momento si sono individuate le attività nella quali si è beneficiato di queste risorse (organizzazione di eventi di aggregazione; ideazione e realizzazione di materiale tipografico e promozionale).

Chiariti questi due punti si è passati ad esplorare il raggiungimento degli obiettivi del progetto e quindi l'organizzazione di cinque eventi di aggrega-

zione (Festa di Carnevale, Gita a Bologna, Giornata sul 25 Aprile, Festa della Repubblica e doposcuola estivo per bambini) e la realizzazione di materiale promozionale dell'associazione da diffondere in quartiere (output). Infine si sono evidenziati i potenziali benefici apportati in maniera indiretta dai risultati del progetto:

- grazie alla realizzazione e conseguente diffusione dei volantini esplicativi e promozionali (risultati) è stato possibile favorire un primo approccio da parte delle famiglie di origine extracomunitaria all'associazione che ha permesso a queste famiglie di iniziare un primo approccio verso il quartiere oltre che permettere di conoscere gli altri residenti;
- grazie alla partecipazione agli eventi (attività) si è favorito l'interscambio di conoscenze ed esperienze di vita e di tradizioni tra bambini e genitori italiani e di origine extracomunitaria (risultato) ipotizzando così di favorire una maggiore integrazione nel quartiere (beneficio) anche dopo la fine del progetto;

Tab.2: mappatura dell'impatto

Persona interessata (stakeholder)	Risultato	Indicatore di risultato	Benefici (impatto)	Indicatore dei benefici raggiunti (indicatore d'impatto)	Risultati della valutazione d'impatto
Residenti in quartiere [adulti]	Visita alla sede e partecipazione agli eventi organizzati dall'associazione	Numero di adulti che partecipa agli eventi o visita la sede	Integrazione delle famiglie nel quartiere	Aumento delle famiglie interessate ai servizi dell'associazione	10% delle famiglie di origine extracomunitaria ha visitato la sede interessandosi ai servizi dell'associazione.
Residenti in quartiere [bambini]	Interscambio di conoscenze ed esperienze relative alla cultura e alle diverse tradizioni	Numero di bambini di origine italiana e extracomunitaria che ha partecipato agli eventi	Maggiore apertura alla vita di quartiere e integrazione	Numero di bambini / famiglie che ha partecipato ad almeno due degli eventi su 3	

Dopo aver individuato i risultati ed i benefici apportati dal progetto si sono quindi scelti gli indicatori utili per misurare il loro raggiungimento.

Tab.3: definizione degli indicatori



Risultati

Il progetto ha permesso di realizzare cinque (5) iniziative interculturali tra cittadini residenti nel quartiere (Festa di Carnevale, Gita a Bologna, Giornata sul 25 Aprile, Festa della Repubblica e doposcuola estivo per bambini) mirati a favorire l'interscambio di conoscenze ed esperienze tra persone di diversa provenienza culturale.

Il progetto ha inoltre permesso di poter realizzare volantini (e altro materiale tipografico) che sono stati distribuiti nel quartiere Palestro a partire da Gennaio 2016.

Per quanto riguarda l'accesso all'associazione da parte della famiglie di origine extracomunitaria, in seguito alla diffusione dei volantini circa il 10% delle famiglie di origine extracomunitaria ha visitato la sede interessandosi ai servizi dell'associazione. All'interesse iniziale non è poi seguito un reale utilizzo dei servizi. Quest'ultimo dato va però letto tenendo in considerazione il fatto che trattandosi di famiglie con reddito medio-basso, i servizi possono appunto non essere fruibili per motivi di natura economica.

Per quanto riguarda il numero di bambini e adulti che hanno partecipato alle iniziative interculturali promosse dall'associazione, hanno partecipato circa 50/60 bambini (di cui circa 20 stranieri) alla festa di carnevale, 6/7 bambini con genitori tutti stranieri alla gita di Bologna e 30 bambini con ge-

nitori (di cui 11 stranieri; croati, serbi, moldavi, marocchini e senegalesi). E' importante sottolineare come i numeri delle persone di origine extracomunitaria (bambini e genitori) sono aumentati (o si sono mantenuti tali) negli eventi successivi (non finanziati dal progetto) sottolineando come il progetto abbia favorito l'interazione anche nel periodo successivo. Per esempio alla festa di Natale 2016 si sono registrati circa 60 bambini mentre il 12 Maggio 2018 si sono registrate circa un centinaio di persone che attivamente hanno preso parte all'evento "Intrecci Piazza."

Considerazioni finali

La referente ha ritenuto fondamentale il finanziamento ricevuto perché nel 2016 si è segnata una forte carenza di fondi dovuto ai cambiamenti politici avvenuti in città (insediamento della giunta del sindaco Bitonci). La referente ha inoltre riportato la difficoltà di non aver potuto visitare le case delle famiglie per parlare direttamente con loro. Tali difficoltà sono state prevalentemente di natura fisica data l'età media delle persone dell'associazione.

Riteniamo sia importante in iniziative future simili sondare i bisogni/esigenze delle famiglie di origine extracomunitaria (come primo approccio) che possa poi orientare lo sviluppo degli eventi. Nello stesso tempo, pensare ad ambienti più adatti per i bambini.

FIDAS-PADOVA (G.P.D.S.)

VALUTAZIONE D'IMPATTO DEL PROGETTO “INFODONO”

Descrizione del progetto

Il progetto “Infodono” si è svolto nel primo semestre del 2017 su Padova e Provincia con l’obiettivo di far comprendere ai volontari, donatori e aspiranti donatori il nuovo servizio di prenotazione della donazione del sangue entrato in vigore sul territorio del Veneto all’inizio del 2017.

Il progetto ha permesso di ideare e realizzare: (i) una (1) formazione dei volontari di FIDAS-Padova mirata a fargli gestire correttamente il cambiamento relato al nuovo sistema di prenotazione delle donazioni e (ii) una campagna di comunicazione rivolta ai donatori e aspiranti donatori al fine di fornire loro le adeguate indicazioni soprattutto in merito alle nuove modalità di accesso alla donazione.

Obiettivi dichiarati dal progetto

La valutazione mira a valutare il raggiungimento degli obiettivi del progetto (di seguito elencati) ed a verificare se questi hanno avuto delle ripercussioni nei soggetti coinvolti o nella comunità. In particolare si è cercato di cogliere se e cosa fosse mutato come conseguenza delle azioni intraprese.

Gli obiettivi del progetto erano:

- Formazione dei volontari del dono del sangue
- Ottimizzazione del materiale informativo
- Potenziamento dell’attività di chiamata e di prenotazione
- Miglioramento del supporto ai donatori associati e agli aspiranti donatori
- Programmazione efficace della raccolta del sangue.

Il processo di valutazione

Dopo un’iniziale presentazione del progetto e definizione del campo d’analisi si sono identificati gli stakeholder coinvolti (elencati nella tab.1).

Tab.1: individuazione degli stakeholders

Personne coinvolte (stakeholder)	Motivi di inclusione/esclusione	Cosa pensiamo succeda loro di positivo/negativo (obiettivi)	Metodo di coinvolgimento	Numero di persone
Centro Servizi Volontariato della provincia di Padova	Sono esclusi dalla valutazione perché l’azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Rafforzamento dei legami con l’associazione ed adempimento della loro mission	Ente che sostiene la messa in atto del progetto	-
Personale Dipendente	Sono esclusi dalla valutazione perché l’azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Garantisce il potenziamento del servizio e ottimizzazione delle risorse	Impiego professionale	1
Soci Collaboratori	Sono stati inclusi nella valutazione perché essendo già inseriti nell’associazione sono persone direttamente coinvolte nel progetto	Aumento delle conoscenze relative alla nuova modalità di prenotazione alla donazione del sangue	Formazione specifica realizzata in un (1) incontro	40/50 responsabili associativi
Soci Donatori	Sono stati inclusi perché essendo già inseriti nell’associazione sono persone direttamente coinvolte nel progetto	Presenza di conoscenza circa le nuove modalità di prenotazione con conseguente aumento della disponibilità a donare (soprattutto nei donatori “ritardatari”)	Chiamate telefoniche da parte degli associati; Brochure realizzate dall’associazione	3600
Cittadini potenziali donatori	Sono stati inclusi nella valutazione in quanto destinatari del progetto	Sensibilizzazione al dono del sangue e utilizzo del servizio di prenotazione della donazione	Brochure realizzate dall’associazione; contatti negli eventi organizzati nel territorio	3000

Azienda Ospedaliera (centri di raccolta)	Sono esclusi dalla valutazione perché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Programmazione più efficace delle donazioni; Ottimizzazione delle risorse	Ente affidatario di servizio	2-3
--	--	--	------------------------------	-----

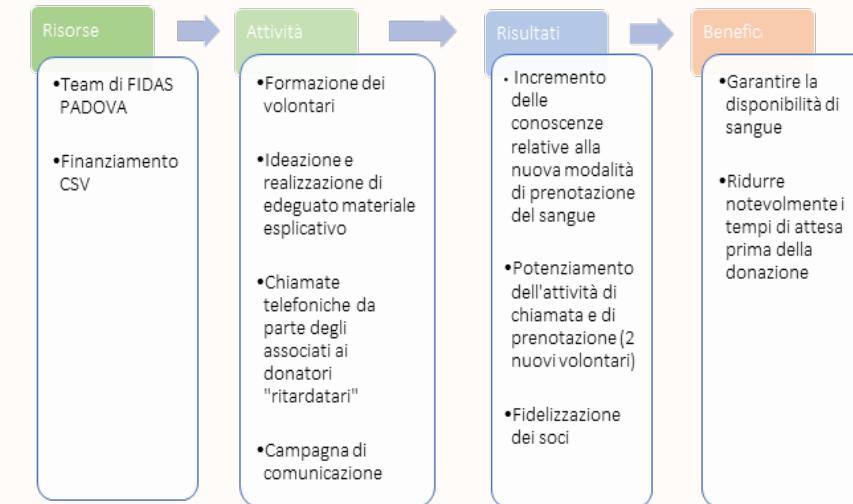
In un secondo momento ci si è focalizzati sulla mappatura dell'impatto sociale del progetto (tab.2).

Grazie all'aiuto di due referenti dell'associazione si sono quindi identificate le risorse utilizzate per l'implementazione del progetto (gli input) che in questo caso possono essere riconducibili al lavoro svolto dal team di FIDAS-Padova. In un secondo momento si sono individuate le attività nelle quali si è beneficiato di queste risorse (formazione dei volontari; ideazione e realizzazione di materiale esplicativo, campagna di comunicazione).

Chiariti questi due punti si è passati ad esplorare il raggiungimento degli obiettivi del progetto e quindi la formazione dei volontari e la realizzazione di materiale esplicativo da diffondere sul territorio di Padova e Provincia(output). Infine si sono evidenziati i potenziali benefici apportati in maniera indiretta dai risultati del progetto:

- grazie alla partecipazione all'evento di formazione per volontari (attività) si è favorita una maggiore capacità dei volontari di gestire le prenotazioni del sangue (risultato) ipotizzando così di garantire la disponibilità di sangue e ridurre notevolmente i tempi di attesa prima della donazione (beneficio) anche dopo la fine del progetto;
- grazie al reclutamento di due nuovi volontari (risultato) è stato possibile gestire in maniera più efficace il sistema di prenotazione;
- le chiamate telefoniche degli associati (attività) hanno permesso di favorire la fidelizzazione dei soci (soprattutto i "ritardatari").

Tab.2: mappatura dell'impatto



Dopo aver individuato i risultati ed i benefici apportati dal progetto si sono quindi scelti gli indicatori utili per misurare il loro raggiungimento.

Tab.3: definizione degli indicatori

Persona interessata (Stakeholder)	Risultato	Indicatore di risultato	Benefici (impatto)	Indicatore dei benefici raggiunti (indicatore d'impatto)	Risultati della valutazione d'impatto
Collaboratori	Reclutamento di 2 nuovi collaboratori	Incremento del numero di volontari (collaboratori)	Affiliazione all'associazione	Aumento del numero di soci dell'associazione	Gestione più efficace delle chiamate (e prenotazioni):
Soci collaboratori	Aumento delle conoscenze relative alla modalità di prenotazione della donazione	Diminuzione del numero di donatori che si presentano senza prenotarsi	Diminuzione dei tempi di attesa	Tempo medio di attesa del donatore	Diminuzione del numero di donatori che si presentano senza prenotarsi: ormai si prenota più del 90% dei donatori; Diminuzione del tempo medio di attesa del donatore (se nel 2016 era di un'ora, nel 2017 scende a circa 20 minuti).
Donatori	Fidelizzazione delle donazioni	Numero di donatori che hanno fatto almeno 3 donazioni	Garantire la disponibilità di sangue	-	770 donatori hanno effettuato almeno 3 donazioni nel 2017

Risultati

Il progetto ha permesso di realizzare un (1) evento formativo per i soci collaboratori mirato a fargli apprendere le nuove modalità di prenotazione delle donazioni.

Il progetto ha inoltre permesso di poter realizzare 8500 brochure (di cui 6000 per il sistema di prenotazione e 2500 per i criteri di selezione del donatore) che sono state distribuite alle 24 sezioni a partire da Maggio 2017.

Per quanto riguarda il numero di chiamate telefoniche a settimana, si sono segnalate circa 5 chiamate nel periodo gennaio-maggio 2017 (prima della diffusione delle brochure) al fine di richiesta di informazione; le chiamate sono aumentate a circa 10 al fine di prenotazione nel periodo maggio-novembre. Infine, sono state segnalate circa 25/30 chiamate a settimana da Novembre 2017 per prenotazioni. A livello generale è possibile evidenziare come in seguito alla diffusione delle brochure avvenuta a Maggio 2017 sia aumentato progressivamente il numero di chiamate per prenotare le donazioni.

Per quanto riguarda gli aspetti più di gestione delle donazioni, è possibile inoltre evidenziare alcuni benefici relativi alla nuova modalità di prenotazione: (i) Diminuzione del numero di donatori che si presentano senza prenotarsi: ormai si prenota più del 90% dei donatori; (ii) diminuzione del tempo medio di attesa del donatore (se nel 2016 era di un'ora, nel 2017 scende a circa 20 minuti).

Per quanto riguarda le donazioni, si segnala una media di 481 donazioni (di cui 30 da parte di nuovi donatori) nel 2016 rispetto ad una media di 469 donazioni (di cui 29 da parte di nuovi donatori) nel 2017. E' possibile quindi osservare che il nuovo sistema di prenotazione delle donazioni non ha apportato considerevoli diminuzioni alla media delle donazioni (la media del 2017 è leggermente inferiore a quella del 2016). Soffermandoci più nello specifico al 2017, la media totale delle donazioni nel periodo di gennaio - maggio (pre diffusione delle brochure) è stata di 460 (con 29 nuovi donatori in media) mentre nel periodo giugno - dicembre 2017 (post diffusione brochure) è stata di 476 (con 29 nuovi donatori in media). E' possibile così osservare come ci sia stato un aumento nella media delle donazioni nel periodo successivo alla diffusione del materiale informativo che può essere imputabile alla diffusione mirata delle informazioni. Il trend di aumento nel numero delle donazioni è anche confermato nel periodo gennaio - marzo 2018, dove la media totale delle donazioni è stata di 490 (con 36 nuovi

donatori). Infine, il numero di donatori che hanno effettuato almeno 3 donazioni nel 2017 è stato pari a 770. Risulta importante però specificare che i dati relativi alle donazioni devono essere letti tenendo conto delle esigenze ospedaliere per le donazioni (per esempio gruppi sanguigni e plasma) e delle potenzialità dei donatori.

Considerazioni finali

I due referenti dell'associazione hanno infine ritenuto necessario l'importo ottenuto per il presente progetto considerato il momento attuale di scarse risorse che avrebbe potuto portare l'associazione a decidere eventualmente di sacrificare altre attività per recuperare il denaro utile per le azioni oggetto di questo progetto.

I due referenti dell'associazione hanno segnalato come criticità l'aspetto relativo alla formazione specifica dei volontari (e non). Nello specifico, hanno segnalato che sarebbero stati utili ulteriori fondi per incentivare maggiormente la formazione dei volontari con incontri di formazione specifica (per esempio corso sulla privacy) oppure con degli incontri di formazione allargata curati da professionisti che possano interessare tutte le sezioni.

Per concludere, si può dire che nel complesso il progetto ha raggiunto i risultati prefissati ed ha tratto i benefici previsti dalle azioni implementate. Riteniamo sia importante segnalare una criticità relativa alla mancata possibilità di quantificare il numero dei nuovi donatori in seguito alla campagna di comunicazione promossa tramite la diffusione delle brochure. Per risalire a questo dato, in futuro simili iniziative dovranno prevedere la richiesta di alcune informazioni agli aspiranti nuovi donatori (per esempio chiedere se sono venuti a conoscenza del nuovo sistema di prenotazione telefonica grazie alla lettura della brochure).

CENTRO VENETO PROGETTI DONNA -AUSER

VALUTAZIONE D'IMPATTO DEL PROGETTO “CODICE DONNA: PER NON CHIUDERE GLI OCCHI DAVANTI ALLA VIOLENZA ASSISTITA”

Descrizione del progetto

Il progetto “Codice donna: per non chiudere gli occhi davanti alla violenza assistita” si è svolto da Gennaio a Ottobre (2017) sul territorio di Padova con l'obiettivo di rendere l'Associazione un punto di riferimento per tutti (famiglie, studenti, intera cittadinanza), sia in fase emergenziale sia in fase di prevenzione e sensibilizzazione.

Il progetto ha permesso di ideare e realizzare due eventi mirati principalmente a sensibilizzare la cittadinanza su temi chiave dell'attività dell'ente (per esempio parità di genere, superamento degli stereotipi di genere, violenza contro le donne nelle sue diverse forme, salute e benessere delle donne). Il primo evento, dal titolo “Pronti, partenza...via” si è svolto il 5/07/2017 e ha avuto come target preferenziale bambini/e. Il secondo evento, dal titolo “Passiamo il testimone” si è svolto il 28/09/2017 e ha avuto come beneficiari diretti i (pre) adolescenti.

Obiettivi dichiarati dal progetto

La valutazione mira a valutare il raggiungimento degli obiettivi dichiarati del progetto (di seguito elencati) ed a verificare se questi hanno avuto delle ripercussioni nei soggetti coinvolti o nella comunità. In particolare si è cercato di cogliere se e cosa fosse mutato come conseguenza delle azioni intraprese.

Gli obiettivi del progetto erano:

- Far conoscere in maniera più approfondita la realtà del “Centro Veneto Progetti Donna – Auser” alla cittadinanza, sfruttando canali diversi da quelli usuali;
- Creare un contatto fra il “Centro Veneto Progetti Donna – Auser” e le famiglie;
- Creare un contatto fra il “Centro Veneto Progetti Donna – Auser” e i ragazzi e le ragazze dagli 11 ai 19 anni;

- Creare un movimento di consapevolezza e conoscenza del fenomeno della violenza assistita;
- Informare i soggetti coinvolti su questa forma di violenza;
- Aprire un dialogo per il futuro con i partecipanti.

Il processo di valutazione

Dopo un'iniziale presentazione del progetto e definizione del campo d'analisi si sono identificati gli stakeholder coinvolti (elencati nella tab.1).

Tab.1: individuazione degli stakeholders

Persone coinvolte (stakeholder)	Motivi di inclusione/ esclusione	Cosa pensiamo succeda loro di positivo/ negativo (obiettivi)	Metodo di coinvolgimento	Numero di persone
Centro Servizi Volontariato della provincia di Padova	Sono esclusi dalla valutazione perché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Rafforzamento dei legami con l'associazione ed adempimento della loro missione	Ente che sostiene la messa in atto del progetto	-
Famiglie del territorio di Padova residenti in quartiere Palestro	Target principale del progetto	Garantisce una maggiore conoscenza e conseguente presa di confidenza con il servizio	Inaugurazione del parchetto ed esposizione della mostra	20 persone
Preadolescenti e Adolescenti di 11-19 anni	Sono stati inclusi nella valutazione in quanto destinatari del progetto	Garantisce un contatto tra gli adolescenti e il Centro per renderli più sensibili al tema	Presentazione di un libro all'istituto IIS Ruzza	150 studenti e studentesse
Cittadinanza	Sono esclusi dalla valutazione perché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Garantisce una conoscenza del centro e possibile contatto e invio di persone	Diffusione di materiali informativi	Circa 1000 persone

Personale Strutturato	Sono esclusi dalla valutazione perché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Aumento del benessere grazie alla partecipazioni a momenti ludici e formativi	Affiancamento all'organizzazione degli eventi (con conseguente presenza attiva)	10 persone
Soci-Volontari	Sono esclusi dalla valutazione perché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Aumento delle conoscenze relative alle attività del centro	Partecipazione agli eventi	10 persone
Insegnanti/ Personale Scolastico	Sono esclusi dalla valutazione perché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Aumento delle conoscenze teoriche relative alle tematiche oggetto del progetto e pratiche	Preparazione degli eventi e conseguenze partecipazione attiva	2
Abitanti del quartiere	Sono esclusi dalla valutazione perché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Hanno acquisito uno spazio pubblico migliorato (parco giochi)	Pubblicazione dell'evento di inaugurazione	Circa 50

In un secondo momento ci si è focalizzati sulla mappatura dell'impatto sociale del progetto (tab.2).

Grazie all'aiuto di due referenti dell'associazione si sono quindi identificate le risorse utilizzate per l'implementazione del progetto (gli input) che in questo caso possono essere riconducibili al lavoro svolto dal team del Centro Veneto Progetti Donna – Auser. In un secondo momento si sono individuate le attività nella quali si è beneficiato di queste risorse (organizzazione di due eventi e acquisto della mostra).

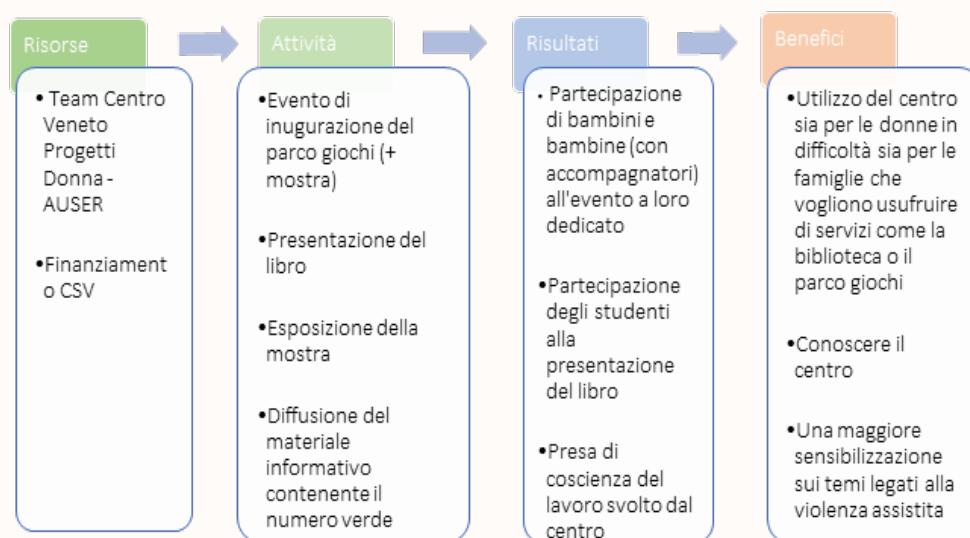
Chiariti questi due punti si è passati ad esplorare il raggiungimento degli obiettivi del progetto e quindi la maggiore presa di conoscenza del Centro con sensibilizzazione su alcune tematiche relative alla violenza assistita (output). Infine si sono evidenziati i potenziali benefici apportati in maniera indiretta dai risultati del progetto:

- grazie alla partecipazione all'evento di inaugurazione del parco giochi per bambini con la mostra per gli accompagnatori (attività) si è favorita una maggiore conoscenza del Centro alla famiglie (risultato)

ipotizzando così di favorire un utilizzo dei servizi per i cittadini gestiti dal centro come il parco giochi (beneficio) oltre che la biblioteca comunale anche dopo la fine del progetto;

- grazie alla partecipazione all'evento di presentazione del libro "Luna Park" (realizzata all'ISS Ruzza in presenza dell'autrice Livia Rocchi) (attività) si è favorita una maggiore conoscenza del centro e sensibilizzazione degli studenti sulle tematiche relative alla violenza assistita;
- grazie all'esposizione della mostra "la Violenza assistita intrafamiliare" è stato possibile distribuire i materiali informativi contenenti il numero verde del centro (risultato) che ha potuto facilitare il primo contatto di donne in difficoltà con il centro. Inoltre la mostra ha permesso di poter favorire una maggiore conoscenza del fenomeno approcciando le persone tramite eventi culturali oltre che una maggiore presa di coscienza da parte della cittadinanza (benefici).

Tab.2: mappatura dell'impatto



Dopo aver individuato i risultati ed i benefici apportati dal progetto si sono quindi scelti gli indicatori utili per misurare il loro raggiungimento.

Tab.3: definizione degli indicatori

Persona interessata (Stakeholder)	Risultato	Indicatore di risultato	Benefici (impatto)	Indicatore dei benefici raggiunti (indicatore d'impatto)	Risultati della valutazione d'impatto
Collaboratori	Miglioramento del clima a livello di gruppo di lavoro	Verbale del supervisore sul clima del gruppo	Miglioramento della comunicazione interna	Feedback delle operatrici al supervisore	Sono stati raccolti feedback molto positivi
Famiglie con bambini	Primo contatto con il centro	Numero di bambini e accompagnatori che hanno partecipato all'evento	Usufruiscono dei servizi (parco giochi e biblioteca)	Numero di bambini e/o famiglie che hanno utilizzato la biblioteca e/o parco	Circa 20 (bambini e accompagnatori) hanno partecipato all'evento; 7 di loro hanno successivamente usufruito del parco e della biblioteca.
Studenti	Aumento della consapevolezza dei ragazzi e delle ragazze sul fenomeno della violenza contro le donne	Numero di studenti che hanno partecipato all'evento	Utilizzo del servizio anti violenza	Numero di persone che ha richiesto un primo colloquio o una qualche forma di aiuto	Circa 150 studenti e studentesse; una delle ragazze ha riportato di essere vittima di violenza assistita e ne ha voluto parlare con le insegnanti e con le ospiti
Donne in difficoltà o Famigliari e conosciuti di donne che potrebbero usufruire del servizio	Presenza di consapevolezza circa l'esistenza del Centro	Numero di persone che ha richiesto il materiale informativo	Contatto con il servizio antiviolenza	Numero di persone che ha richiesto un primo colloquio o una qualche forma di aiuto	Circa 1000 persone hanno ricevuto il materiale informativo; 91 donne hanno contattato il Centro nei 10 giorni successivi all'esposizione della mostra e il 60% circa di loro ha fatto un primo colloquio.

Risultati

Il progetto ha permesso di realizzare:

- 2 eventi specifici: Pronti, partenza...via" che ha avuto come target preferenziale bambini/e; e "Passiamo il testimone" che ha avuto come beneficiari diretti i preadolescenti e gli adolescenti;
- Acquisto della mostra "Violenza assistita intrafamiliare" che è stata utilizzata in 5 occasioni tra Aprile 2017 e Marzo 2018: (Ospedale di Schiavonia, 19/04/2017; Ospedale di Camposampiero, 20/04/2017; Sala San Gaetano, in occasione del Convegno "Il lavoro con gli uomini maltrattanti in un'ottica di protezione della donna"; Sala Consiliare del comune di Monselice, dal 25/11/2017 al 10/12/2017 e in Via VIII Febbraio a Padova, in occasione dei banchetti informativi e di sensibilizzazione allestiti in collaborazione con il Comune di Padova 8 Marzo 2018 .

Il primo evento di inaugurazione del parchetto ed esposizione della mostra ha coinvolto e interessato in particolar modo famiglie del quartiere che hanno avuto modo di visitare alcuni degli spazi del Centro e che hanno preso confidenza con il servizio e le donne del lavoro. In termini più strettamente numerici, il numero di bambini e accompagnatori che hanno partecipato all'evento è stato di circa 20, con almeno 7 di loro (tra bambini e accompagnatori) che hanno successivamente usufruito del parco e della biblioteca. La pubblicizzazione dell'evento ha raggiunto una certa diffusione anche sui social. Su Facebook, il Centro Veneto Progetti Donna ha pubblicato 4 post che hanno ricevuto 147 like totali, con una copertura complessiva di 6.076 persone e 19 condivisioni. Sul profilo del sindaco Giordani, il post ha ricevuto 288 like e 28 condivisioni.

Nell'incontro all'Istituto Ruzza hanno partecipato circa 150 studenti e studentesse. A seguito della presentazione del libro "Passa il testimone", le insegnanti hanno ripreso gli argomenti trattati con la scrittrice attraverso sessioni-dibattito con gli studenti e le studentesse, che hanno avuto il beneficio di confrontarsi sul tema della violenza assistita di cui non si parla in nessun ambiente istituzionale ma che, statisticamente, interessa un numero elevato di ragazzi/e. L'impatto sugli studenti e sulle studentesse è stato principalmente emotivo, e una delle ragazze che ha partecipato ha riportato di essere vittima di violenza assistita e ne ha voluto parlare con le insegnanti e con le ospiti, una volta terminato l'incontro. Dal punto di vista della conoscenza, è aumentata la consapevolezza dei ragazzi e delle ragaz-

ze sul fenomeno della violenza contro le donne in generale e sulla violenza assistita, dando loro i primi strumenti per riconoscerla e i riferimenti per chiedere aiuto.

I materiali informativi del Centro Veneto Progetti Donna che recano il numero verde sono diversi: locandine A3, volantini A5, segnalibri, bigliettini da visita, carta dei servizi e locandine specifiche su iniziative nel territorio. Le persone che hanno preso il numero verde nei banchetti in cui è stata esposta la mostra è difficilmente calcolabile, ma si può ipotizzare un pubblico di 1.000 persone. Nel 2017, le donne che hanno contattato il Centro nei 10 giorni successivi all'esposizione della mostra nei diversi banchetti e presidi sono state 91, e il 60% circa di loro ha fatto un primo colloquio. Nei 10 giorni successivi all'8 marzo 2018, 13 donne hanno contattato il Centro, 8 delle quali hanno fatto il primo colloquio.

Rispetto all'aumento del benessere dei/le dipendenti soprattutto in termini di clima lavorativo grazie alle attività per l'organizzazione dell'inaugurazione del parco giochi, è riportato di seguito il commento del supervisore a riguardo: <<L'inaugurazione del Parco "Il bruco e la farfalla" è stato un momento di condivisione e apertura non solo verso la comunità e il quartiere, ma anche per le operatrici e le socie-volontarie del Centro Veneto Progetti Donna. All'interno del Centro Veneto Progetti Donna lavorano 30 operatrici che ogni giorno entrano in contatto con le donne della città di Padova e della provincia. È molto importante all'interno di questo ambiente una buona comunicazione interna e uno spiccato senso di collaborazione. L'evento ha reso possibile creare un momento di condivisione alternativo rispetto alla normale routine lavorativa, in seno a un'atmosfera conviviale. In sede di supervisione, rispetto al monitoraggio degli esiti dell'attività di inaugurazione del parco, sono stati raccolti feedback molto positivi in particolar modo rispetto alla percezione delle operatrici di essere meno isolate nel loro lavoro quotidiano, in quanto è aumentata la consapevolezza dell'esistenza di un luogo nel quale sia possibile entrare realmente in contatto con la popolazione del territorio, e, più nello specifico, del quartiere>>.

Considerazioni finali

Le due referenti hanno ritenuto fondamentale il finanziamento stanziato dal CSV (pari a 1000 euro) perché ha permesso di poter lavorare allo svolgimento di attività mirate più ad aspetti di prevenzione e sensibilizzazione (piuttosto che a quelle relative ad una fase più emergenziale che caratterizza principalmente il servizio) evitando così di dover limitare le risorse previste

per altri progetti più specifici.

Per quanto riguarda invece le criticità, le due referenti hanno dichiarato che rispetto all'inaugurazione del parchetto, si sarebbero potuti organizzare altri incontri e altri eventi per le famiglie e/o gli abitanti del quartiere per rendere ancora più forte il senso di accoglienza e di possibile scambio fra questi e l'associazione. Trattandosi però questa attività di un extra rispetto alle normali attività dell'associazione, che anche l'anno scorso ha accolto e ascoltato un numero altissimo di donne, è risultato difficile programmare e organizzare ulteriori attività alternative nella seconda metà dell'anno. Rispetto all'incontro a scuola, invece, se i tempi fossero stati diversi, e il progetto fosse finito a maggio di quest'anno (2018), si sarebbe potuto organizzare la presentazione e l'analisi del libro in seno all'evento "Conoscere al di là degli stereotipi", svoltosi il 27 maggio 2018. L'evento è la mattinata conclusiva del progetto che il Centro svolge in collaborazione con il Rotary Club Padova per la sensibilizzazione sugli stereotipi di genere e che ha coinvolto, nell'anno scolastico 2017-2018 ben 45 classi della provincia. Infine, se il contatto con l'Istituzione scolastica pubblica fosse più agevole, si sarebbero potute coinvolgere anche classi di altri Istituti della città di Padova o della Provincia.

Per concludere, si può dire che nel complesso il progetto ha raggiunto i risultati prefissati ed ha tratto i benefici previsti dalle azioni implementate. Riteniamo sia importante in iniziative future simili introdurre alcune misurazioni relative alle conoscenze degli studenti sui temi oggetto del progetto prima e dopo l'evento specifico.

GLI AMICI DI SAN CAMILLO ONLUS

VALUTAZIONE D'IMPATTO DEL PROGETTO "TELEADOZIONE DEGLI ANZIANI"

Descrizione del progetto

"Teleadozione degli anziani" è un progetto promosso dal 2010 dall'associazione "Gli Amici di San Camillo" nel vicariato di San Prosdocio (quartiere Nazareth-San Camillo) di Padova ed in parte finanziato per l'anno 2017 dal Centro Servizi Volontariato.

L'obiettivo di questo progetto è quello di dare sostegno a trenta anziani in prevalenza autosufficienti (solo 5 persone non sono del tutto autosufficienti e sono ospiti del centro residenziale Nazareth) individuati su segnalazione di enti e persone che vivono a stretto contatto con il territorio (es: parrocchia, centro di ascolto del vicariato, residenti, una ex assistente sociale).

Nello specifico l'associazione assicura agli assistiti la possibilità di mantenere un contatto costante con l'esterno grazie alla promozione di due tipologie di servizi: "teleadozione" e "telesupporto/telesoccorso".

La "teleadozione" coinvolge 10 volontari dell'associazione che instaurando una relazione 1 a 2-3 "adottano" gli anziani che vivono nel quartiere (nella residenza per anziani Nazareth o in case autonome). L'adozione di un anziano consiste in visite o chiamate settimanali (mirate a chiedere informazioni sul loro stato di salute) e sostegno nelle attività quotidiane di questo (es: accompagnamento alle visite ospedaliere, la spesa, ed il ritiro di ricette mediche).

Particolare è il caso dei 5 anziani che risiedono nel centro residenziale Nazareth che non avendo il telefono hanno dei contatti settimanali diretti con i volontari dell'associazione (questi sono volontari che fanno parte anche dell'associazione volontari amici degli anziani - V.a.d.a).

Il "Telesoccorso/Telecontrollo", invece, è un servizio fornito dall'azienda "EBM elettromedicale" che fornisce loro un "un apparato di telesoccorso" e contatta una/due volte a settimana (a seconda della preferenza degli anziani) gli assistiti per informarsi sul loro stato di salute e testare il corretto funzionamento dell'apparato (telecontrollo).

Quest'ultimo è un'apparecchiatura elettronica che in caso di emergenza permette agli anziani (grazie all'attivazione di un pulsante) di mettersi in contatto telefonico diretto con "EBM elettromedicale" (società che si occupa di offrire loro soccorso immediato in caso di necessità).

Gli allarmi ricevuti da "EBM elettromedicale" si dividono in: significativi e non significativi.

Gli allarmi significativi si distinguono in base alla causa più rilevante:

- allarmi sociali;
- allarmi psicologici;
- allarmi sanitari.

Gli allarmi sanitari sono a loro volta divisi in cinque sottogruppi:

- allarmi per caduta senza ricovero;
- allarmi per patologia senza ricovero;
- allarmi per caduta con ricovero;
- allarmi per patologia con ricovero;
- allarmi per patologia con decesso.

Tra gli allarmi non significativi, invece, sono comprese:

- le prove tecniche
- le prove spontanee di allarme degli utenti che seguono alla telefonata di Telecontrollo.

Si tratta di contatti legati ad attività di vario genere, che vanno dalle comunicazioni degli utenti (come segnalazioni di assenze o di rientri a domicilio) a prove fuori programma richieste dall'utente desideroso di verificare autonomamente il funzionamento dell'apparato di Telecontrollo e/o di mostrarlo a parenti e amici in visita.

Ricevute le richieste di allarme l'azienda agisce nel modo che reputa più appropriato risolvendo la questione telefonicamente o contattando terzi come persone di fiducia segnalate dagli anziani o enti pubblici.

Obiettivo della valutazione

La valutazione mira a verificare se l'assistito ha effettivamente mantenuto un contatto costante con l'esterno e a valutare se grazie a questo gli anziani coinvolti hanno incrementato il loro "senso di tranquillità".

Processo di valutazione

Dopo un'iniziale presentazione del progetto e definizione del campo d'analisi si sono identificati gli stakeholder coinvolti (elencati nella tab.1).

Tab.1: individuazione degli stakeholders

Personne coinvolte (stakeholder)	Motivi di inclusione/esclusione	Cosa pensiamo succeda loro di positivo/negativo (obiettivi)	Metodo di coinvolgimento	Numero di persone
Centro Servizi Volontariato della provincia di Padova	Sono esclusi dalla valutazione perché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Rafforzamento dei legami con l'associazione ed adempimento della loro missione	Ente che ha sostenuto la messa in atto del progetto nel 2017	-
Volontari	Sono stati inclusi nella valutazione perché persone direttamente coinvolte nel progetto ed informatori essenziali per la valutazione	Adempimento della loro missione	Visite e/o contatti telefonici settimanali con gli anziani e/o sostegno nelle attività quotidiane	10
Anziani coinvolti nel progetto di "Teleadozione"	Sono stati inclusi perché beneficiari del servizio fornito dal progetto	Viene favorita la tranquillità degli anziani grazie al supporto fornito dai volontari	Ricezione delle visite e/o delle chiamate settimanali e beneficiari del sostegno fornito dai volontari	30
Anziani coinvolti nel progetto di "Telecontrollo e "Telesoccorso"	Sono stati inclusi perché beneficiari del servizio fornito dal progetto	Disporre dell'"apparato di telesoccorso" favorisce la tranquillità degli anziani	Ricezione delle chiamate settimanali e opportunità di usare l'apparato di telesoccorso in caso di necessità	9
Ex assistente sociale, parrocchia di San Camillo, centro di ascolto del vicariato di Terranegra, associazione V.a.d.a.	Sono stati esclusi dalla valutazione poiché le azioni previste dal progetto non sono mirate a questi	Networking e rafforzamento dei legami tra gli enti presenti nel quartiere Nazareth-San Camillo	Segnalano all'associazione gli anziani da aiutare	3 enti (parrocchia, centro d'ascolto ed associazione V.a.d.a) e 1 ex assistente sociale

In un secondo momento ci si è focalizzati sulla mappatura dell'impatto sociale del progetto (tab.2).

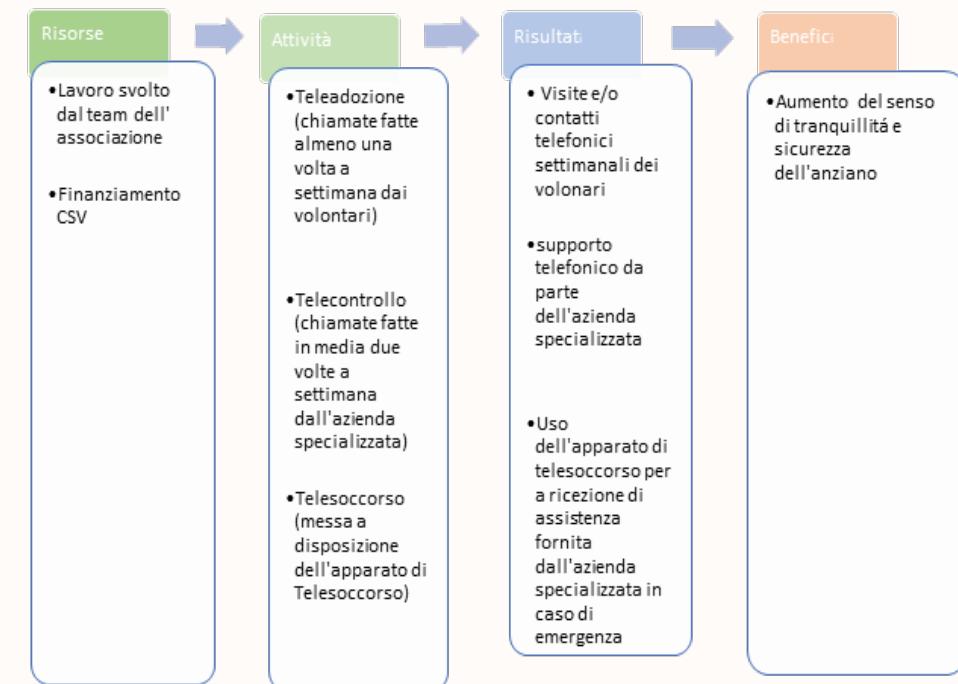
Grazie all'aiuto di un membro dell'associazione si sono quindi identificate le risorse utilizzate per l'implementazione del progetto (gli input) che in questo caso possono essere riconducibili alle risorse economiche messe a disposizione dal CSV ed il lavoro svolto dal team dell' associazione.

Successivamente si sono individuate le attività nelle quali si è beneficiato di queste risorse (“Teleadozione”; “Telesoccorso/Telecontrollo”) e si sono chiarite le dinamiche sottostanti ai due servizi offerti. Saggiati questi punti si è passati ad esplorare il raggiungimento degli obiettivi del progetto e quindi a verificare se l'anziano ha ricevuto il sostegno prefissato (sia dai volontari che dall'azienda) e se effettivamente i partecipanti al progetto hanno usufruito di questo sostegno (ricezione di visite e/o chiamate, uso dell'apparato di telesoccorso, supporto nei problemi da affrontare nel quotidiano) (outcome).

Infine si sono evidenziati i potenziali benefici apportati dai risultati del progetto e quindi si è investigato l'aumento della tranquillità e sicurezza dell'anziano (output).

Nello specifico grazie all'aiuto di un membro dell'associazione si è definito il concetto di “senso di tranquillità” che per i membri dell'associazione risulta essere “il sapere di poter contare su qualcuno in caso di necessità” permettendo una diminuzione delle preoccupazioni a cui può andare incontro l'anziano grazie al “sapere di non essere solo”.

Tab.2: mappatura dell'impatto



Dopo aver individuato i risultati ed i benefici apportati dal progetto si sono quindi scelti gli indicatori utili per misurare il loro raggiungimento (tab.3).

Tab.3: definizione degli indicatori e risultati

Persona interessata (Stakeholder)	Risultato	Indicatore di risultato	Benefici (impatto)	Indicatore dei benefici raggiunti (indicatore d'impatto)	Risultati della valutazione d'impatto
Anziani coinvolti nel programma di Teleadozione	Ricezione delle visite e/o contatti telefonici settimanali dei volontari (in media 1-2 volte a settimana)	Numero di chiamate effettuate dai volontari settimanalmente (scheda inviata via e-mail all'associazione)	Aumento del senso di tranquillità dell'anziano	Intervista condotta con 4 anziani (1 in presenza e 3 telefoniche)	Soddisfazione degli anziani per il sostegno ricevuto dai volontari che favorisce la diminuzione di preoccupazioni di vario tipo
Anziani coinvolti nel programma di Teleadozione	Supporto nelle attività quotidiane (in media 1-2 volte a settimana)	Numero di uscite per risolvere i problemi quotidiani dell'anziano o visite di compagnia	Aumento del senso di tranquillità e sicurezza dell'anziano	Intervista condotta con 4 anziani	3 anziani intervistati riportano spontaneamente di essere stati aiutati in diverse occasioni dai volontari e di contare molto sul loro aiuto
Anziani coinvolti nel programma di Telesupporto	Ricezione di chiamate settimanali da parte dell'azienda specializzata	Numero di chiamate effettuate dall'azienda settimanalmente	Aumento del senso di tranquillità dell'anziano	1 intervista in presenza ed 1 telefonica condotte con due anziani	Utilità percepita dagli anziani
Anziani coinvolti nel programma di Telesoccorso	Uso del dispositivo di telesoccorso in momenti di emergenza	Numero di chiamate ricevute dall'azienda nel 2017	Aumento del senso di tranquillità e sicurezza dell'anziano	1 intervista presenziale ed 1 telefonica condotte con due anziani	Uso dell'apparato di telesoccorso anche per allarmi non significativi

Le informazioni sono state reperite usando tre metodologie diverse:

- 1) Interviste telefoniche e presenziali agli anziani nei quali sono state poste le seguenti domande:

- **TELEADOZIONE**

-Come si trova con il volontario dell'associazione?

-Da quando il volontario la chiama/le fa visita come si sente? (per verificare la tranquillità data dalle chiamate/visite effettuate dai volontari settimanalmente).

-Quando ha bisogno di fare qualcosa (come la spesa o ritirare le ricette) da chi si fa aiutare? (per verificare la tranquillità data dai volontari grazie al supporto nelle attività quotidiane).

- e dal volontario?

- **TELESUPPORTO**

-Crede che la chiamata settimanale fatta dall'azienda sia utile?

-Qualche volta è servita a ricevere aiuto in caso di necessità? (per verificare la tranquillità data dall'uso dell'apparato di telesoccorso nei casi di emergenza e l'utilità e l'uso di questo).

- **TELESOCCORSO**

-Le è mai successo di usare l'apparato di telesoccorso in caso di necessità?

-Sapere che se succede qualcosa può usare l'apparato di telesoccorso lo fa stare tranquillo?

-Nei momenti di emergenza l'uso dell'apparato di telesoccorso è stato utile? (per verificare la tranquillità data dall'uso dell'apparato di telesoccorso nei casi di emergenza e l'utilità e l'uso di questo).

- 2) Scheda compilata dai volontari (in appendice) in cui si è chiesto di riportare in media settimanalmente il numero di:

- chiamate telefoniche effettuate agli anziani;

- numero di uscite per risolvere problemi quotidiani dell'anziano (es: fare la spesa, ritiro di ricette mediche).

- 3) Intervista fatta alla referente di zona dell'azienda “EBM elettromedicale” in cui si sono chiariti alcuni aspetti del programma di “Telesoccorso/Telecontrollo e si sono chieste informazioni riguardo:

- Numero di chiamate effettuate in media settimanalmente all'assistito (Telesupporto);
- Numero di emergenze che in media settimanalmente l'azienda ha aiutato a risolvere per il (Telesoccorso);
- Numero di chiamate di emergenza ricevute dall'azienda settimanalmente (uso dell'apparato di Telesoccorso).

Infine si è avuto un colloquio con l'ex-assistente sociale volontaria dell'associazione che è stata fondamentale per comprendere a fondo il cestello in cui l'associazione agisce. Dopo aver raccolto i dati si è concordata con i soci dell'associazione la stesura del report finale.

Risultati

Dalle interviste condotte con gli anziani (Una presenziale e tre telefoniche) gli utenti risultano essere molto soddisfatti dei volontari e del supporto materiale e morale fornito da questi nella Teleadozione.

Gli intervistati, infatti, hanno riportato di sentirsi “protetti” e fortunati perché possono disporre del sostegno di “due angeli”.

Tre persone su quattro riportano spontaneamente che “si sentirebbero persi” senza i volontari e due in particolare dicono di sentirsi anche più sicuri in particolare nella gestione del quotidiano.

La soddisfazione del servizio ricevuto, infatti, favorisce la diminuzione delle preoccupazioni degli utenti che grazie al servizio dell'associazione hanno trovato sollievo in diversi problemi come: “non poter parlare con nessuno per settimane e settimane”, “il rischio di truffe”, limiti dati dalle condizioni fisiche.

Riguardo a quest'ultimo esempio possiamo rifarci ad un partecipante in particolare che per la sua condizione di ipovedenza sostiene che senza loro “sarebbe perso” e che non riuscirebbe a fare tutte le visite di cui ha bisogno sottolineando non solo il supporto materiale ma anche l'amore e la dedizione posta dai volontari.

Riguardo alle uscite quotidiane fatte dal volontario per aiutare l'anziano con le commissioni (Teleadozione) si nota che 3 anziani su 4 riportano spon-

taneamente di essere aiutati in diversi momenti della loro settimana dai volontari che risultano essere essenziali per la gestione di molte situazioni (es: visite specialistiche, questioni legali, questioni burocratiche).

Inoltre un intervistato sostiene di avvalersi del sostegno dei volontari soprattutto per condividere la recita del rosario, fare passeggiate e prendere caffè mentre per le commissioni riporta di appoggiarsi all'aiuto della figlia.

Riguardo al servizio di “Telesupporto/Telecontrollo”, invece, entrambi gli anziani intervistati (una telefonicamente) pensano che sia un servizio utile. In particolare uno dei due intervistati ha riportato di aver riferito per telefono il suo stato di malessere e ciò ha comportato che l'azienda chiamasse immediatamente la persona di fiducia segnalata dall'anziano.

Riguardo all'uso dell'apparato di telesoccorso, invece, entrambe gli anziani hanno usufruito del servizio lanciando allarmi significativi.

In particolare il servizio ha permesso la chiamata di persone di fiducia che sono andate in soccorso all'anziano in situazione di emergenza. E' da segnalare che per entrambe gli anziani intervistati tra le persone di fiducia segnalate ad EBM ci sono i volontari dell'associazione Amici di San Camillo. Questo denota ulteriormente l'importanza del progetto e del lavoro svolto dai volontari per gli anziani.

Ad entrambe le signore è successo di usare l'apparato di telesoccorso per mettersi in contatto con l'azienda lanciando allarmi non significativi. In generale gli assistiti intervistati hanno riportato di essere più tranquilli da quando dispongono di questo apparato in casa.

Considerando le schede compilate dai volontari si nota che nei tre quadri-mestri considerati i volontari hanno chiamato in media 1-2 volte a settimana gli assistiti. Un andamento simile riguarda il numero di uscite fatte per risolvere i problemi quotidiani (es: fare la spesa, nel ritiro di ricette mediche) che vengono svolte in media 1-2 volte a settimana. Un volontario incontra un anziano quotidianamente.

Dai dati forniti dal referente dell'azienda “EBM elettromedicale” si evince una media di 1 chiamata a settimana. Nel 2017, inoltre, non vi sono state emergenze (allarmi significativi) da parte degli anziani.

Questi hanno inviato 26 allarmi non significativi nel 2017 (circa 2-3 allarmi non significativi annuali a persona).

Considerazioni finali

Il finanziamento stanziato dal CSV (pari a 1000 euro) è stato congruente con le attività svolte ed è stato molto utile perché fosse implementato il progetto.

Inoltre grazie al colloquio con l'ex assistente sociale si è compreso a fondo il contributo apportato dall'attività dell'associazione. E' probabile che in assenza delle attività del progetto queste persone sarebbero state inserite in residenze per anziani.

Si sono individuati tre punti deboli:

- difficoltà nel reperimento di nuovi volontari;
- mancanza di formazione dei volontari;
- mancanza di una condivisione di esperienze tra i volontari e gli altri membri del team dell'associazione.

Da questa criticità in sede di valutazione si sono individuati tre possibili soluzioni:

- promuovere in maniera più ampia il progetto in modo da permettere l'afflusso di un maggior numero di volontari;
- l'organizzazione di "percorsi di formazione alla teleadozione" mirati a fornire ai volontari gli strumenti per dare un supporto basato sulle necessità anche psicologiche dell'assistito;
- ripensare la struttura organizzativa dell'associazione promuovendo riunioni di equipe periodiche con l'obiettivo di favorire momenti di condivisione/supervisione con i volontari al fine di tessere una rete di supporto per/tra volontari e far in modo che questi non siano "lasciati a se' stessi".

A tal proposito l'associazione si è rivolta ad un nuovo referente con diversi anni di esperienza nell'assistenza agli anziani per far sì che si possa dare un taglio nuovo al progetto.

Migliorate le condizioni dell'equipe e dei volontari, l'associazione potrà quindi seguire uno dei propri obiettivi per il futuro che sarebbe di puntare ad ampliare il servizio e fornire supporto anche ad altri anziani bisognosi che risiedono nel quartiere.

APPENDICE

Scheda per la valutazione d'impatto progetto "Teleadozione per anziani"

Il Centro servizi volontariato della provincia di Padova in collaborazione con lo staff dell'università di Padova si sta occupando di valutare l'impatto apportato dal progetto "teleadozione per anziani" promosso dall' associazione "Gli amici di san Camillo".

Questa scheda ha quindi l'obiettivo di capire quali attività sono state implementate nell'anno 2017 grazie al progetto "teleadozione per anziani".

Le chiediamo quindi di compilare questa breve scheda facendo riferimento al sostegno fornito agli anziani nell'anno 2017.

Per fare ciò si considereranno tre periodi:

- gennaio/aprile 2017 (primo quadri mestre);
- maggio/agosto 2017 (secondo quadri mestre);
- settembre/dicembre 2017 (terzo quadri mestre).

Per questo motivo le chiediamo di segnare in media il numero di:

Chiamate telefoniche/ contatti con gli anziani nei periodi:	Gennaio/aprile 2017	Quasi ogni giorno 2-3 volte la settimana 1-2 volte la settimana 1 volta la settimana 1 volta ogni due settimane Altro_____
	Maggio/agosto 2017	Quasi ogni giorno 2-3 volte la settimana 1-2 volte la settimana 1 volta la settimana 1 volta ogni due settimane Altro_____
	Settembre/dicembre 2017	Quasi ogni giorno 2-3 volte la settimana 1-2 volte la settimana 1 volta la settimana 1 volta ogni due settimane Altro_____
Numero di uscite per risolvere i problemi quotidiani dell'anziano (es: ritiro ricette, spesa, accompagnamento al medico)	Gennaio/aprile 2017	Quasi ogni giorno 2-3 volte la settimana 1-2 volte la settimana 1 volta la settimana 1 volta ogni due settimane Altro_____
O visite per fare compagnia all'anziano	Maggio/agosto 2017	Quasi ogni giorno 2-3 volte la settimana 1-2 volte la settimana 1 volta la settimana 1 volta ogni due settimane Altro_____
	Settembre/dicembre 2017	Quasi ogni giorno 2-3 volte la settimana 1-2 volte la settimana 1 volta la settimana 1 volta ogni due settimane Altro_____

Grazie per il suo prezioso contributo

IL PONTE ONLUS

VALUTAZIONE D'IMPATTO DEL PROGETTO “TUTTI INSIEME: NON UNO DI MENO”

Descrizione del progetto

Il progetto “Tutti insieme: non uno di meno” è stato implementato tra Gennaio e Giugno 2017 ed è nato dal bisogno di garantire l'accesso e la frequenza completa ai servizi scolastici per tutti i bambini del comune di Megliadino San Vitale in provincia di Padova.

Dopo una serie di incontri tra i membri dell'associazione, gli assistenti sociali ed il sindaco, sono state individuate quattro famiglie di origine straniera con particolari difficoltà economiche (famiglie numerose dove i genitori avevano situazioni lavorative precarie o erano disoccupati). Nello specifico queste famiglie non essendo in grado di sostenere la spesa di trasporto pubblico, mensa ed attività pomeridiane non potevano assicurare la piena partecipazione scolastica dei propri bambini (due frequentanti la scuola materna e due la scuola elementare del paese).

Per questo motivo l'associazione il ponte ed il Centro Servizi Volontariato della provincia di Padova si sono preoccupati di fornire l'importo necessario a pagare i servizi.

Obiettivo della valutazione

Valutazione se i bambini abbiano effettivamente partecipato alle attività scolastiche e se queste abbiano favorito la loro integrazione sociale.

Il processo di valutazione

Dopo un'iniziale presentazione del progetto e definizione del campo d'analisi si sono identificati gli stakeholders coinvolti (tab.1).

Tab.1: individuazione degli stakeholders

Persone coinvolte nel progetto (stakeholder)	Motivi di inclusione/esclusione	Cosa pensiamo succeda loro di positivo/negativo (obiettivi)	Metodo di coinvolgimento	Numero di persone
Soci dell'associazione "il ponte"	Sono esclusi dalla valutazione poiché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Rafforzamento/instaurazione di legami con le famiglie e gli altri enti del territorio (es. assistenti sociali)	Messa a disposizione del loro tempo ed impegno per la realizzazione del progetto	-
Centro Servizi Volontariato della provincia di Padova	È escluso dalla valutazione perché l'azione del progetto non è mirata a loro	Rafforzamento dei legami con l'associazione "il ponte" e adempimento della missione del CSV	Fornisce le risorse finanziarie necessarie per l'implementazione del progetto	-
Assistenti sociali	Sono esclusi dalla valutazione poiché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Rafforzamento/instaurazione di un dialogo con le famiglie del territorio e con gli altri enti (scuole, associazione il ponte)	Incontri periodici con il sindaco ed i membri dell'associazione "il ponte" per individuare le famiglie in difficoltà.	-
Sindaco	È escluso dalla valutazione poiché l'azione del progetto non lo riguarda direttamente	Rafforzamento del dialogo con l'associazione ed ampliamento dei servizi forniti ai cittadini	Incontri periodici con gli assistenti sociali e membri dell'associazione	-
Bambini	Sono inclusi nella valutazione perché beneficiari diretti	Partecipazione alle attività scolastiche ed aumento dell'integrazione	Beneficiari dei mezzi di trasporto pubblico e del servizio di mensa; partecipazione alle attività scolastiche a tempo pieno	4

Famiglie	Sono incluse nella valutazione poiché beneficiari indiretti dei fondi elargiti	Più possibilità di relazioni positive con la scuola e tempo per ricerca lavoro	Beneficiari dell'aiuto economico e della diminuzione del tempo da impiegare per l'accudimento dei bambini	4
Maestre	Sono incluse nella valutazione poiché direttamente a contatto con i bambini	Più facilità di interazione con i bambini	Ampliamento del tempo passato a contatto con il bambino	3

Successivamente ci si è focalizzati sulla mappatura dell'impatto sociale del progetto.

Con la collaborazione dell'associazione "il ponte" si sono quindi identificate le risorse utilizzate per l'implementazione del progetto (input) e le attività nelle quali si è beneficiato di queste risorse (sostegno monetario e copertura economica delle spese).

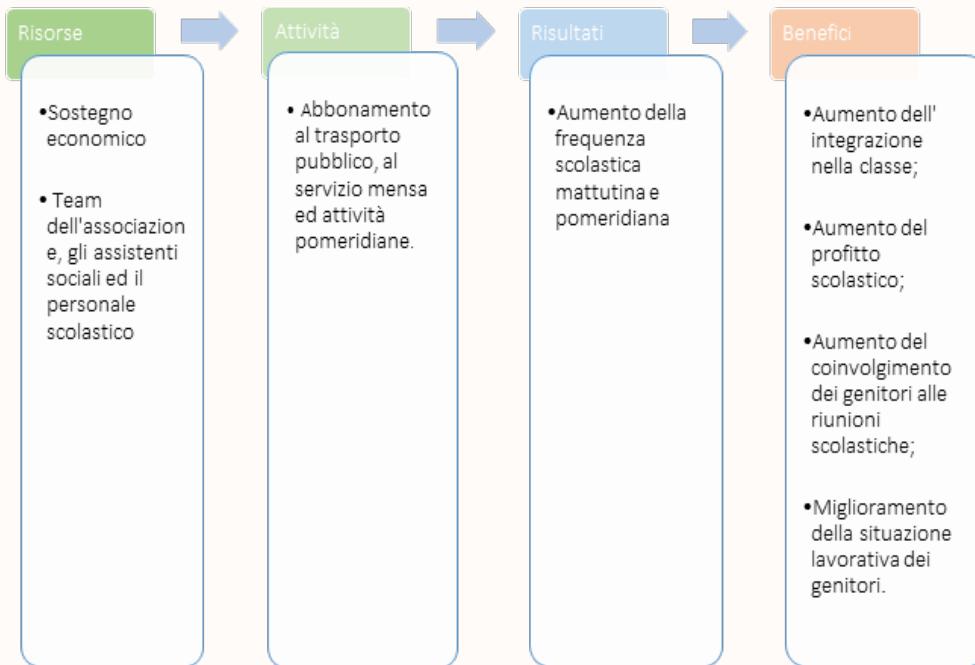
Chiariti questi due punti si è passati ad esplorare i risultati diretti del progetto (output), quindi alla verifica di un effettivo aumento della frequenza scolastica.

In fine ci si è focalizzato sui benefici ottenuti grazie al cambiamento appurato da questi risultati (outcome).

Nello specifico, grazie ad un incremento del tempo passato a scuola si è ipotizzato che i bambini potessero aver avuto l'opportunità di aumentare il contatto con i compagni e quindi la loro integrazione nel gruppo classe. L'aumento della partecipazione scolastica, inoltre, potrebbe aver permesso ai bambini di seguire le lezioni con più costanza agevolando un miglioramento del loro profitto.

Possibili benefici possono essere stati presentati anche in campo familiare. L'attivazione del progetto, infatti, ha potuto far sì che si accrescesse la presenza alle riunioni scolastiche da parte dei genitori e la diminuzione del tempo da dedicare ai figli ha potuto far sì che si aprissero nuove opportunità lavorative permettendo così il miglioramento della situazione economica delle famiglie (tab.2).

Tab.2: mappatura dell'impatto sociale del progetto



Dopo aver individuato i risultati ed i benefici apportati dal progetto si sono quindi scelti gli indicatori utili per misurare (tab.3).

Tab.3: definizione degli indicatori e risultati

Persona interessata (Stakeholder)	Risultato	Indicatore di risultato	Benefici (impatto)	Indicatore dei benefici raggiunti (indicatore d'impatto)	Risultati della valutazione d'impatto
Bambini	Aumento della frequenza scolastica mattutina (no) e pomeridiana (si)	Numero delle assenze mensili dei bambini coinvolti nel progetto e frequenza alla mensa ed alle attività quotidiane	-Aumento dell'integrazione in classe -Aumento del profitto scolastico	numero di note disciplinari (consultazione del registro scolastico); livello raggiunto nel profitto scolastico (colloquio con la vicaria della scuola)	Non sono presenti note disciplinari in nessuno dei tre periodi di valutazione considerati mentre si notano miglioramenti sostanziali per tre dei quattro bambini
Maestre e famiglie	Coinvolgimento dei genitori alle riunioni scolastiche (si)	Partecipazione delle famiglie alle riunioni scolastiche (colloquio con la vicaria)	Miglioramento della relazione scuola-famiglia	Frequenza dei contatti degli insegnanti con la famiglia prima durante e dopo il progetto (colloquio con la vicaria)	Contatti regolari prima durante e dopo il progetto
Famiglie	Maggior tempo libero da impiegare per il miglioramento della situazione lavorativa	Cambio di status occupazionale	Miglioramento dello status occupazionale dei genitori	Numero di genitori che migliorano il loro status occupazionale (colloquio telefonico con l'assistente sociale)	1

Per effettuare le rilevazioni si sono considerati tre periodi temporali:

- settembre/dicembre 2016 (valutazione prima del coinvolgimento nel progetto- ex ante -),
- gennaio/giugno 2017 (valutazione durante il progetto- in itinere -),
- settembre/dicembre 2017 (valutazione dopo il progetto- ex post -).

La considerazione di questi lassi di tempo ha permesso di monitorare l'evoluzione di un possibile effetto migliorativo/ peggiorativo/ nullo apportato dal progetto sui partecipanti.

Dopo aver raccolto i dati e verificato l'impatto del progetto si è concordato con i soci dell'associazione la stesura del report finale.

Risultati della valutazione

Fatta eccezione per un bambino che si è trasferito dopo la fine del progetto e del quale non abbiamo potuto raccogliere i dati riguardanti il periodo di settembre-dicembre 2017 (valutazione ex post), le assenze mensili dei bambini coinvolti nel progetto rimangono basse e nei livelli fisiologici nei tre periodi di valutazione.

Per quanto riguarda la frequenza alle attività pomeridiane e della mensa, si nota che a dispetto dell'inizio dell'anno scolastico dove non vi era la copertura finanziaria del progetto (ex ante), da gennaio 2017 tutti e quattro i bambini hanno frequentato regolarmente le attività scolastiche (in itinere- tab.4),

A fine del progetto (ex post- tab 4) un bambino ha lasciato la città (non sono stati quindi reperiti i dati necessari per la valutazione ex-post- bambino 3-), due bambini hanno continuato a frequentare regolarmente le attività pomeridiane e la mensa mentre un bambino ha ripreso a frequentare la scuola solo la mattina.

Tab.4: frequenza delle attività pomeridiane e del servizio mensa prima, durante e dopo il progetto

Soggetto	Bambino 1			Bambino 2			Bambino 3			Bambino 4		
	Periodo di valutazione	Ex-ante	In itinere	Ex post	Ex-ante	In itinere	Ex post	Ex-ante	In itinere	Ex post	Ex-ante	In itinere
Frequenza regolare alle attività pomeridiane	no	si	si	no	si	si	no	Si	-	no	si	no
Frequenza regolare al servizio mensa	no	si	si	no	si	si	no	Si	-	no	si	no

Dal colloquio con la maestra viene riportato un aumento dell'integrazione in classe ed un aumento del profitto scolastico per tutti i partecipanti al progetto. Questi fattori sono favoriti anche dalla più ampia esposizione e pratica della lingua italiana da parte dei bambini grazie all'aumento della frequenza scolastica.

In particolare un bambino ha riportato un: "Netto miglioramento scolastico dal secondo quadrimestre" ed in un altro: "L'assidua frequenza ha determinato un cambio (migliorativo) di comportamento con profitto discreto". Un miglioramento si è notato anche nel terzo bambino di cui è stato riferito di aver riportato "molti progressi con profitto discreto, buono il comportamento". Non è stato possibile reperire informazioni riguardo il bambino che si è trasferito dopo la fine del progetto.

Non sono state riportate note disciplinari in nessuno dei tre periodi di valutazione.

Dal colloquio con la vicaria che ha raccolto le testimonianze con gli insegnanti si nota il mantenimento di un discreto contatto con i genitori prima dell'inizio del progetto, durante e dopo l'implementazione di "tutti insieme: non uno di meno" che ha permesso di mantenere questa relazione costante.

Infine, riguardo alla situazione lavorativa familiare, si può notare che grazie alla diminuzione del tempo da spendere per l'accudimento del figlio, una mamma prima disoccupata ha avuto l'opportunità di frequentare un "corso di assistenza alla persona" che le ha permesso di trovare lavoro come inseriente presso una casa famiglia.

Considerazioni finali

Grazie al sostegno economico (1.100 euro) fornito dal Centro Servizi Volontariato il progetto ha permesso l'effettivo aumento della frequenza scolastica mattutina e pomeridiana dei bambini raggiungendo ampiamente l'obiettivo prefissato.

Inoltre, l'implementazione di "Tutti insieme: non uno di meno" ha apportato benefici nell'inclusione e profitto dei bambini e nella situazione lavorativa di una famiglia permettendo l'aumento del bene stare economico di una di questa.

I membri dell'associazione, il personale scolastico e gli assistenti sociali riportano che senza il progetto non sarebbe stato possibile aiutare le famiglie in difficoltà permettendo la frequenza a tempo pieno dei quattro bambini.

Infatti, come riportato dall'assistente sociale, in passato si era già sottolineato il problema alle istituzioni che autonomamente sono riuscite a trovare soluzioni esaustive.

In futuro si spera di instaurare una partnership con il comune e di poter ripetere il progetto abbracciando un numero maggiore di famiglie bisognose.

VALUTARE L'IMPATTO SOCIALE CON IL PHOTVOICE

Il Photovoice è un modello di ricerca-azione partecipata attraverso il quale le persone possono individuare, rappresentare e migliorare il contesto in cui sono inseriti attraverso il linguaggio fotografico (Santinello e Vieno, 2013). Uno dei principi chiave di questa metodologia è che la ricerca è condotta con i partecipanti (Wang e Burris, 1997), che diventano parte attiva nel processo di decisione e di cambiamento.

Questa metodologia, attraverso un linguaggio universale e immediato, consente ai partecipanti di riflettere su questioni importanti del loro contesto. Attraverso la discussione in gruppo delle fotografie scattate, viene promosso il dialogo critico e la consapevolezza rispetto a questioni rilevanti per le persone e/o la comunità. Le immagini, inoltre, possono essere usate per raggiungere i decisori politici al fine di promuovere cambiamento sociale. Questa metodologia, infatti, rappresenta uno spazio di espressione e di confronto attraverso cui promuovere cambiamento sociale e presa di coscienza collettiva. I partecipanti sono così considerati attori competenti nel raccontare la loro attività quotidiana attraverso le fotografie, che diventano la loro voce (Santinello e Vieno, 2013).

In questo caso, ai partecipanti è stato chiesto di fotografare aspetti del loro contesto (persone, cose, simboli...) che rappresentino un cambiamento dovuto alle azioni del loro progetto. A partire dalla riflessione su quali siano stati gli obiettivi che hanno guidato le loro azioni, si è passati a discutere, attraverso le fotografie, di quali sono stati effettivamente i risultati ottenuti come conseguenza delle loro azioni.

Per ogni associazione di volontariato sono stati fatti tre incontri. Durante il primo incontro si è discusso con i partecipanti (rappresentanti delle associazioni) sul loro progetto, indagando quali obiettivi si erano posti, quali azioni sono state realizzate e quali cambiamenti hanno riscontrato come risultato delle loro azioni. La discussione è stata saturata indagando i diversi possibili livelli di cambiamento, dal target alla popolazione in cui viene attuato il progetto.

Alla fine del primo incontro è stato dato il compito fotografico: "quale cambiamento è avvenuto come risultato delle azioni del vostro progetto?". I partecipanti hanno avuto una settimana di tempo per realizzare le fotografie. Al secondo incontro i partecipanti hanno portato le fotografie ed è stata realizzata

zata una discussione di gruppo facendo emergere i temi più importanti. Al termine del secondo incontro i partecipanti sono stati invitati a fare nuove fotografie qualora ci fossero stati altri temi salienti ma non emersi dalla discussione. L'ultimo incontro ha permesso di discutere sulle ultime foto scattate e di scegliere quelle che più rappresentassero i cambiamenti avvenuti. Di seguito vengono riportate le descrizioni dei due progetti e i temi emersi dalle fotografie.

LEGAMBIENTE “LA SARMAZZA” SAONARA-VIGONOVO

VALUTAZIONE D'IMPATTO DEL PROGETTO “LA COMUNITÀ E LA SCUOLA NEL FRUTTETO E NELL'ORTO

Descrizione del progetto

Il progetto “la comunità nel frutteto e nell'orto” ha permesso la realizzazione di un frutteto bio-didattico di piante da frutto antiche e di orti collettivi curati seguendo il ciclo naturale delle piante e della natura, secondo i principi dell'eco sostenibilità.

Gli obiettivi del progetto erano:

- scambiare esperienze e conoscenze tra generazioni (anziani e giovani);
- coinvolgere le scuole e la popolazione in iniziative di sensibilizzazione che migliorino le conoscenze sull'ambiente e gli effetti dei cambiamenti climatici;
- informare sul tema della biodiversità, in particolare quella agroambientale tipica del territorio dove opera il progetto.

Dopo un'iniziale presentazione del progetto e definizione del campo d'analisi si sono identificati gli stakeholder coinvolti (elencati nella tab.1).

Non ci sono dei metodi di coinvolgimento diretti esplicitamente a vicinato e vivaisti, si tratta più di un coinvolgimento “libero”. Infatti, al frutteto possono accedere liberamente le persone, senza staccionate e confini, ma non vi sono attività direttamente rivolte a questi stakeholder. Nonostante ciò nei risultati (fotografie) sono stati documentati legami con queste persone.

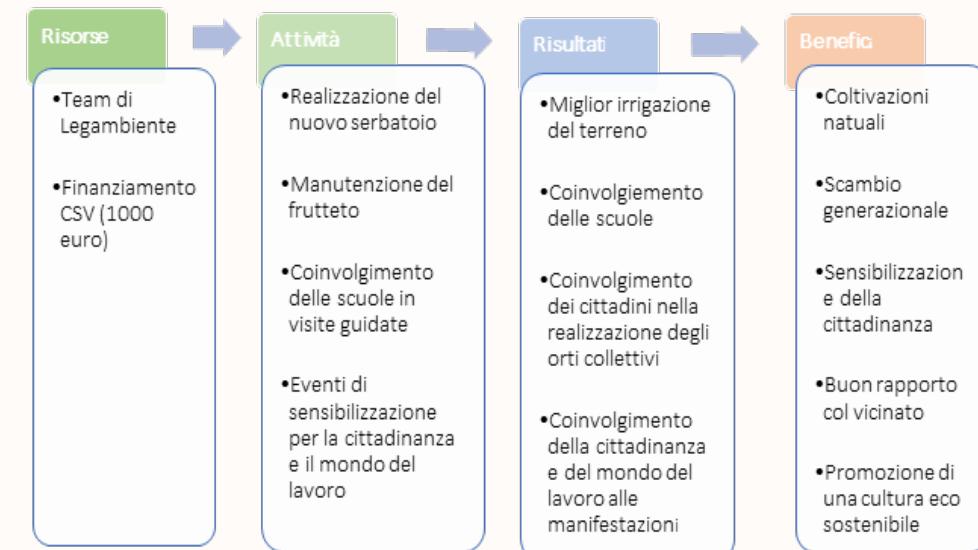
Tab.1: individuazione degli stakeholders

Persone coinvolte (stakeholder)	Motivi di inclusione/esclusione	Cosa pensiamo succeda loro di positivo/negativo (obiettivi)	Metodo di coinvolgimento	Numero di persone
Centro Servizi Volontariato della provincia di Padova	Sono esclusi dalla valutazione perché l'azione del progetto non è direttamente mirata a loro	Rafforzamento dei legami con l'associazione ed adempimento della loro missione	Ente che contribuisce alla messa in atto del progetto	-
Volontari	Sono stati inclusi nella valutazione perché persone direttamente coinvolte nel progetto	Possibilità di coltivare piante da frutta e goderne dei frutti	Ogni settimana si ritrovano al sabato mattina per le attività di cura del frutteto	70 soci di cui circa 15 attivi + simpatizzanti
Cittadini	Sono stati inclusi perché partecipando alle attività dell'orto	Possibilità di avere un orto e godere dei prodotti coltivati	Possono avere parte del terreno per coltivare l'orto	8
Bambini delle scuole	Sono stati inclusi perché coinvolti nelle attività di visite guidate al frutteto	Possibilità di acquisire maggiore consapevolezza sulle leggi della natura e il rispetto per l'ambiente	Visite guidate, durante l'anno	Circa 450 in 1 anno
Vicinato e cittadinanza	Sono stati inclusi perché possono accedere liberamente alla zona dove è attuato il progetto ed a eventi pubblici	Possibilità di accedere al frutteto	Non ci sono metodi di coinvolgimento diretto	Indefinito
Vivaisti	Possono beneficiare della conoscenza di nuove tecniche di manutenzione delle piante	Possibilità di acquisire maggiore consapevolezza e attenzione su metodi di coltura più naturali	Non ci sono metodi di coinvolgimento diretto	Indefinito

Altre associazioni presenti sul territorio	Sono state incluse perché promotori degli eventi pubblici in cui Legambiente ha proposto il suo stand	Partnership instaurate con le altre associazioni del territorio	Partecipazione ad eventi pubblici	Indefinito
Mondo del lavoro (aziende)	Sono state incluse perché alcuni gruppi di lavoratori possono partecipare alle attività come volontari	Possibilità di godere di giornate nella natura e acquisire più sensibilità all'ambiente	Giornate di volontariato	Diversi gruppi di circa 10 persone

Di seguito, in tab. 2, vengono riportate le risorse disponibili per il progetto, le attività implementate, i risultati riscontrati e i conseguenti benefici per il target e il territorio.

Tab.2: mappatura dell'impatto



Risultati del progetto

I risultati emersi dalle fotografie, conseguenti alle azioni implementate dal progetto, possono essere suddivisi in diversi temi emersi, alcuni legati alle attività svolte nel terreno adibito alla coltura, altre che riguardano il rapporto con vicinato, cittadini, scuole, associazioni e mondo del lavoro.

Il nuovo serbatoio: miglioramento dell'irrigazione

La realizzazione del nuovo serbatoio, costruito grazie al finanziamento del CSV, ha permesso un miglioramento dell'impianto d'irrigazione del terreno e di conseguenza un alleggerimento delle attività di manutenzione. Infatti, uno dei rappresentanti spiega: "siccome le piante hanno bisogno di molta acqua abbiamo creato serbatoi pensili, questo nuovo può contenere 6000 litri, che basta per 1 settimana, mentre prima era di prima 3000 litri e durava massimo 3-4 giorni".

"Il vecchio e il nuovo"



"Il frutteto"



"Dalla sorgente al punto di presa"



Gli orti collettivi: coinvolgimento dei cittadini

I cittadini possono avere una parte di terreno per coltivare. Per accedere è sufficiente tesserarsi come soci. Ad oggi sono 8 gli Orti coltivati dai persone della zona. Inoltre i cittadini possono accedere liberamente al terreno, per vedere il frutteto, in quanto non ci sono recinzioni o limiti. Inoltre: "molta gente mette a disposizione strumenti e attrezzi gratuitamente".

Anna e Tiberio sono due dei cittadini e hanno il loro orto chiamato "Orto felice".

"Anna & Tiberio e l'Orto felice"



Lo scambio generazionale: trasmissione delle conoscenze tra giovani e adulti

Un tema importante è la trasmissione del rispetto dell'ambiente da una generazione all'altra. In particolare i rappresentanti hanno riscontrato che i bambini che partecipano alle visite guidate dimostrano maggiore attenzione all'ambiente: "i ragazzi che sono venuti al frutteto lo scorso anno hanno più attenzione rispetto a chi non è venuto e trasmettono anche ai genitori questa attenzione all'ambiente". Soprattutto i bambini sono attratti dalle api, presenti nel terreno dell'Associazione. I bambini possono accedere liberamente al terreno insieme con le loro famiglie e spesso trovano volontari o cittadini che coltivano l'orto per avere informazioni su come vengono coltivate le piante.

"Scambio generazionale"



"Il trasporto dei saperi"



"Il fascino esercitato dalle api sui bambini"



"La vita, un viaggio ...che scorre grazie ad una ruota che gira intorno ad un asse (educatori) i raggi (bambini) ...e l'esperienza del cerchio (curiosità...attenzione ...interesse...)"



"Testimonianza di una crescita"



Il rapporto con il vicinato

Non avere confini delimitati da staccionate o varchi permette di avere un buon rapporto col vicinato che spesso contribuisce alle attività e può accedere al frutteto.

"Uno sguardo sul vicinato senza confini"



Il coinvolgimento delle scuole

Le scuole possono fare delle visite guidate del frutteto, dando la possibilità agli studenti di acquisire conoscenze sui metodi naturali di coltivazione delle piante e per il rispetto dell'ambiente. Vengono fatte anche delle pose degli alberi all'interno della scuola. I rappresentanti dell'Associazione hanno notato un cambiamento nelle scuole: "nelle scuole c'è molta più attenzione, anche ai bidoni per la differenziata, c'è stato un aumento dell'attenzione. Dopo la collaborazione una professoressa ci ha chiesto dei badili per realizzare un orto nella scuola, un'altra ci ha chiesto un progettino per creare una parte di giardino le erbe aromatiche".

La cultura del lavorare la terra seguendo i ritmi della natura

Usare vecchi attrezzi e non sprecare nulla ma riciclare anche attrezzi in disuso è in linea con l'attenzione all'ambiente che vuole trasmettere l'Associazione.

“i vecchi attrezzi, l'ombra del passato che si riflette nel presente”



“non si butta via niente”



Trasmettere una nuova cultura in un territorio vivaistico

In una zona di vivai, l'obiettivo è trasmettere una cultura di rispetto per l'ambiente coltivando le piante in maniera naturale: “seguendo le leggi e i sistemi della natura, in equilibrio e armonia, per seguire legge della natura che fa liberamente e l'uomo assiste ma l'artefice è la natura. Creare una nuova visione della coltura della terra, in particolare delle piante da frutto antiche. Coi vivaisti manteniamo i contatti, alcuni ci regalano piante, noi cerchiamo di trasmettere la cultura di sensibilità e non culture intensive e alcuni dimostrano maggiore sensibilità.”

“la natura disciplinata”



“la natura morta”



Trasmettere una nuova cultura di sensibilità all'ambiente alla popolazione

il coinvolgimento di cittadini e la collaborazione con altre associazioni e il mondo del lavoro.

Legambiente partecipa ad eventi pubblici (es. campagne di sensibilizzazione al rispetto dell'ambiente) insieme a cittadini e altre associazioni. Queste sono occasioni per sensibilizzare al rispetto dell'ambiente ma anche creare cittadinanza attiva.

Inoltre, “le persone di alcune aziende destinano del tempo ad associazioni di volontariato e qui possono passare del tempo in mezzo alla natura”.

“Cittadini e associazioni che si raccolgono nell'anniversario della liberazione in un momento di commemorazione per non dimenticare le vittime della resistenza e per promuovere la pace”



“Le aziende in campo: il mondo del lavoro che riscopre la bellezza e l'importanza della natura”



Considerazioni finali

Si può dire che nel complesso il progetto ha raggiunto i risultati prefissati ed ha tratto i benefici previsti dalle azioni implementate.

Il finanziamento stanziato dal CSV (pari a 1000 euro) è stato utile per finanziare la realizzazione del nuovo serbatoio che ha favorito il miglioramento delle attività dell'associazione.

Le fotografie documentano i benefici del progetto non solo nel contesto del frutteto e degli orti collettivi, ovvero entro i “confini” del progetto, ma anche verso l'esterno attraverso il coinvolgimento di: vicinato, cittadini, associazioni del territorio e mondo del lavoro (aziende).

Molte fotografie documentano la trasmissione di una cultura dell'eco sostenibilità su più livelli, dai bambini alla cittadinanza, in linea con gli obiettivi del progetto.

Questa cifra ha permesso il proseguimento e l'incremento delle attività, favorendone lo svolgimento.

In fine, in futuro si potrebbe prevedere di migliorare ulteriormente l'attrezzatura utile all'implementazione delle attività, visti i benefici e il coinvolgimento nella cittadinanza. Promuovere una nuova cultura di sensibilità per la natura sembra essere anche un modo per promuovere anche cittadinanza attiva.

Il terreno per ora è in comodato d'uso, quindi l'Associazione sta cercando di attivarsi per mantenere il terreno a disposizione della cittadinanza: “sarebbe bello se il Comune prendesse il terreno perché per ora è in comodato d'uso... saremmo sempre alla ricerca dei fondi ma con la pretesa che rimanga pubblico e a disposizione di tutti”.

VIDES PADOVA

VALUTAZIONE D'IMPATTO DEL PROGETTO “TESSERE CULTURE”

Descrizione del progetto

Il progetto “tessere culture” ha permesso la realizzazione un laboratorio di taglio e cucito per donne di culture diverse. Esso ha rappresentato un luogo di incontro al femminile sia per l'acquisizione di competenze sia come spazio di incontro conviviale dove venga promossa la valorizzazione della diversità e la promozione dell'integrazione sociale tra donne provenienti da diversi Paesi.

Gli obiettivi del progetto erano:

- sviluppare la dimensione educativa, culturale e sociale delle donne;
- fornire spazi e creare situazioni in cui donne di diverse culture si possano incontrare e confrontarsi;
- valorizzare il ruolo della donna nella società;
- offrire l'occasione di apprendere competenze di taglio e cucito utili alla vita quotidiana familiare e professionale.

Dopo un'iniziale presentazione del progetto e definizione del campo d'analisi si sono identificati gli stakeholder coinvolti (elencati nella tab.1):

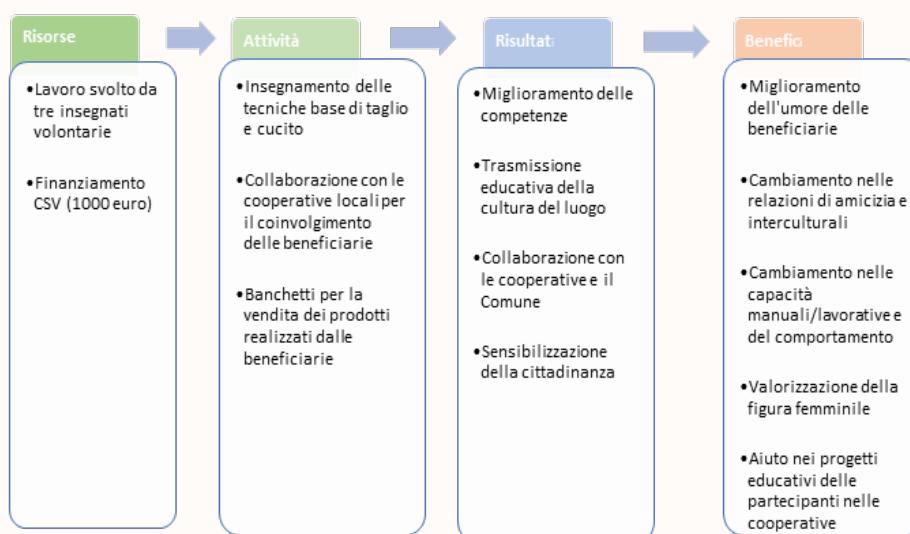
Tab.1: individuazione degli stakeholders

Persone coinvolte (stakeholder)	Motivi di inclusione/esclusione	Cosa pensiamo succeda loro di positivo/negativo (obiettivi)	Metodo di coinvolgimento	Numero di persone
Centro Servizi Volontariato della provincia di Padova	Sono esclusi dalla valutazione perché il ruolo è solo di finanziamento	Rafforzamento dei legami con l'associazione ed adempimento della loro missione	Ente che sostiene la messa in atto del progetto	-

Volontarie	Sono stati inclusi nella valutazione perché persone direttamente coinvolte nel progetto	Insegnamento delle tecniche di tagli e cucito e possibilità di rimborso spese	Gestiscono il corso 1 pomeriggio a settimana	3
Donne di diverse culture e loro figli	Target principale del progetto	Apprendimento delle abilità di taglio e cucito e possibilità di socializzazione	Partecipano al corso 1 pomeriggio a settimana per un anno	10
Cittadini	Sono stati inclusi nella valutazione perché possono partecipare agli eventi organizzati dall'Associazione	Comprare i prodotti realizzati dalle beneficiarie del corso	Eventi pubblici	2

In particolare, in tab. 2, vengono riportate le risorse disponibili per il progetto, le attività implementate, i risultati riscontrati e i conseguenti benefici per il target e il territorio.

Tab.2: mappatura dell'impatto



Risultati del progetto

I risultati documentati attraverso le fotografie mostrano un miglioramento nelle beneficiarie, nei loro rapporti e tra il progetto e l'“esterno”, inteso come collaborazione con Cooperative, Comune e cittadinanza. Il miglioramento riscontrabile nelle donne non ha beneficio solo nelle stesse ma anche nel loro contesto familiare e sociale. Di seguito vengono riportati i principali temi emersi.

Cambiamenti di umore

Lasciare che le donne escano da casa e comunichino tra di loro è bene per l'equilibrio personale perché genera benessere. Le rappresentanti dell'Associazione raccontano come hanno visto un miglioramento dell'umore nelle beneficiarie che all'inizio arrivavano al corso con il volto molto triste e con un carico emotivo importante. Ora durante le lezioni sorridono, scherzano e cantano insieme, tutti indicatori di un cambiamento dell'umore.

“Dalla tristezza al sorriso”



Amicizia

Luogo di incontro al femminile, sperimentare la gioia di stare insieme alle altre donne.

Una rappresentante racconta: “qui le ragazze hanno la possibilità di incontrarsi, stare insieme e anche imparare l'italiano, l'obiettivo è di creare un ambiente dove possono star bene e si vede il cambiamento anche nei rapporti tra di loro, se prima litigavano molto ora riescono a mediare e mettersi d'accordo”.

“Dalla solitudine alla gioia di stare insieme”



Competenze manuali e produzioni

Le ragazze acquisiscono competenze spendibili a casa e nel mondo del lavoro: “qui le ragazze hanno la possibilità di acquisire competenze nell’uso dei ferri, nel taglio cucito e uncinetto”. L’intento è quello di “imparare l’arte di aggiustarsi nelle piccole cose”. Poi i prodotti realizzati possono usarli per uso personale. Le competenze acquisite possono essere usate in ambito lavorativo.

“Occasione per apprendere nuove conoscenze e realizzare prodotti fatti a mano”



Puntualità

Partecipare al corso ha permesso alle beneficiarie anche di imparare il rispetto degli orari condivisi. Se all’inizio c’era un po’ di difficoltà ora le ragazze arrivano sempre motivate e puntuali.

“dall’avere orari propri al rispetto degli orari condivisi”



Rispetto degli ambienti

Le ragazze hanno imparato ad avere rispetto per l’ambiente condiviso. Nei primi incontri lasciavano tutto in disordine e ora, pian piano, hanno imparato a buttare l’immondizia e a lasciare in ordine.

“dallo scarso rispetto dell’ambiente ad un miglioramento consapevole”



Riconoscenza

“La gratitudine è un continuo divenire, un riconoscere l'attenzione e la delicatezza degli altri nei nostri confronti”. Le ragazze hanno imparato il valore della riconoscenza, a partire dal ringraziare.

“Grazie grazissime: imparare con pazienza a “ricamare” e applicare la riconoscenza”



Cura della vita

Anche i bambini vengono al corso e ci sono delle baby-sitter che intrattengono i bambini così le mamme possono partecipare alle lezioni tranquillamente. Per l'Associazione è importante “la centralità della donna e dei bambini, se si educa la donna si educa la famiglia e la comunità, noi ci teniamo molto a questo”. Quello che le ragazze imparano al corso possono trasmetterlo in famiglia.

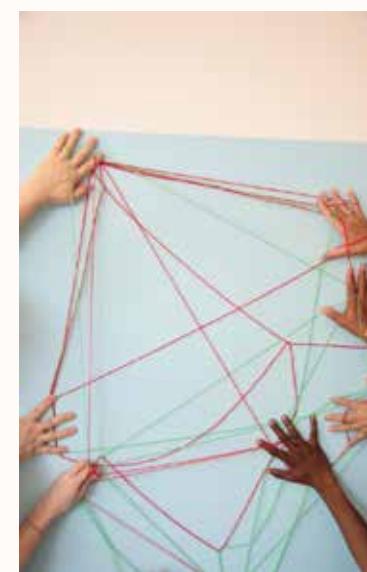
“La donna, generatrice di vita, ha cura della vita”



Reti sociali

In rete con il C.S.V. di Padova, il Comune di Padova, numerose cooperative, Associazioni, scuole e altre realtà del territorio. Spiega una rappresentante dell'associazione: “lavoriamo con lo SPRAR per i progetti educativi delle ragazze, siamo sempre in contatto con le cooperative e il Comune”.

“Intessere reti”



Cittadinanza

I prodotti artigianali vengono venduti nei mercatini a cui l'Associazione partecipa (ad esempio la “Festa dei giovani” a Rimini), il cui ricavato viene devoluto alle persone vicine all'Associazione che ne hanno bisogno.

“Apertura alla cittadinanza”



Considerazioni finali

Nel complesso il progetto ha raggiunto i risultati prefissati ed ha tratto i benefici previsti, non solo nelle beneficiarie del progetto ma anche nelle loro famiglie e nel territorio.

Il finanziamento stanziato dal CSV (pari a 1000 euro) è utile per avere il materiale necessario all'insegnamento delle competenze di taglio e cucito e per il coinvolgimento delle insegnanti.

Trasmettere competenze manuali si è rilevato essere un pretesto per offrire un contesto di socialità e convivialità utile al miglioramento del benessere individuale, alle relazioni sociali e alla trasmissione di una cultura della riconoscenza e del rispetto del contesto sociale. Non solo, inserire le donne nel laboratorio è stata un'occasione utile anche per le cooperative, le associazioni e il Comune che lavorano ai progetti educativi delle stesse. Inoltre, attraverso la vendita dei prodotti realizzati si è potuto sensibilizzare la cittadinanza alla cultura della diversità. Cogliere aspetti semplici, come il cambiamento dell'umore e il sorriso delle donne, o il rispetto della puntualità, ha messo in luce come il progetto abbia portato a cambiamenti semplici ma significativi per la vita quotidiana delle partecipanti e per il loro reinserimento nella società.

Per quanto riguarda il percorso di Photovoice, alcune difficoltà sono state riscontrate nella produzione delle fotografie. L'immagine ha un elevato potere evocativo ma spesso è stato difficile documentare con un'immagine alcuni concetti più astratti, come il cambiamento dell'umore o il rispetto dell'ambiente. A volte la sensazione è che ci sia “ansia da fotografia” e si tenda a voler documentare le attività, più che il cambiamento. Inoltre, non avere tanto tempo per scattare le foto (due settimane), limita la possibilità di fotografare alcune cose “prima” e “dopo”. Nonostante ciò, scattare le fotografie è stato utile non solo per documentare i cambiamenti avvenuti grazie alle azioni del progetto, e quindi l'impatto sociale dello stesso, ma anche per le rappresentanti dell'associazione che hanno tratto beneficio dall'esperienza di Photovoice, come espresso dalla referente del progetto: “ringrazio per questa opportunità perché è un modo per riflettere su quello che si fa, perché se non avessimo avuto questa occasione forse ci saremmo soffermate un po' di più sulla fatica nel portare avanti certe attività che non sul beneficio vero e il benessere che questo progetto, che per noi è tanto importante, in realtà ha portato anche nelle piccole cose che di solito scappano ma che per noi sono molto importanti”.

Conclusioni

Nel presente report abbiamo cercato di fornire degli elementi utili per valutare l'impatto sociale dei progetti di volontariato promossi da alcune associazioni che hanno ricevuto un piccolo finanziamento (1000 euro) da parte del CSV di Padova. Tali elementi sono stati condivisi con le associazioni degli 8 progetti analizzati.

La prima parte del report riguarda alcune indicazioni sulle ragioni e le modalità con cui abitualmente viene fatta la valutazione dell'impatto sociale. Siamo partiti con il definire l'impatto sociale e il fornire alcuni stimoli sull'importanza di considerarne la valutazione. Inoltre, abbiamo presentato alcuni strumenti e il modello ecologico come esempi da seguire.

Nella seconda parte abbiamo presentato i risultati di tale valutazione. I singoli progetti sono stati valutati seguendo il modello operativo che prevedeva almeno 2 referenti dei progetti con i quali impostare il lavoro per due/tre incontri. Il primo sforzo è stato quello di introdurre il tema della valutazione e del perché sia importante farla. Abbiamo cercato di sottolineare come un processo di valutazione aiuti le associazioni a funzionare meglio, e che può essere una occasione per aiutare i volontari a restare nelle associazioni accrescendo la loro motivazione e soddisfazione.

Nello stesso tempo abbiamo cercato di realizzare un percorso condiviso che rispecchiasse un processo concreto di valutazione e si avvicinasse ad una valutazione “canonica”: dall'identificazione degli stakeholder coinvolti dal progetto, alla mappatura dell'impatto del progetto, alla definizione degli indicatori e alla identificazione dei risultati. Per concludere, nelle considerazioni finali sono state presentate alcune criticità relative ai diversi progetti. Tali criticità sono state articolate su due livelli. Nel primo, è stato dato spazio al punto di vista dei referenti che hanno avuto così modo di riflettere su eventuali elementi migliorabili del progetto. Nel secondo, siamo stati noi a sottolineare qualche criticità riscontrata (per esempio le scollature tra gli obiettivi previsti dal progetto e quello che effettivamente è stato realizzato, il non aver pensato per tempo a degli strumenti per misurare i risultati, etc.).

Oltre ai benefici diretti sui beneficiari dei progetti (per esempio bambini immigrati, donatori di sangue, studenti delle scuole di secondo grado, anziani, etc..), sono stati identificati dei benefici per le associazioni e per i volontari (in termini di aumento della loro motivazione e miglioramento delle relazioni sociali).

Nel panorama del lavoro sociale, attivare processi di questo tipo comportano inconsapevolmente l'attivazione di alcune paure legate alla valutazione, delle resistenze caratterizzate dal fatto che spesso si teme di mostrare come sono stati spesi i finanziamenti, o che a volte vengono impiegati per ragioni diverse da quelle del progetto per cui sono stati chiesti. Oppure, ci si ferma spesso alla documentazione delle spese senza pensare in termini di cosa effettivamente è cambiato come conseguenza delle azioni condotte. Non ci si pone la domanda su che effetti ha avuto il progetto, o, meglio su come documentarli. Proprio per questo abbiamo lavorato molto sul far riflettere tutti gli attori coinvolti nei processi valutativi sul senso reale dei cambiamenti nei molteplici livelli (beneficiari, associazione, le altre realtà presenti nel territorio e la collettività).

La relazione con le associazioni si è però subito stemperata in positivo, accettando di mettersi in gioco; in questo modo crediamo di aver contribuito a favorire una cultura della valutazione. Il processo che abbiamo attivato è avvenuto a distanza di qualche tempo dalla chiusura dei progetti delle attività per cui era stato chiesto il finanziamento e scritto il progetto. Quindi si sono potuti ricavare pochi dati, nessuno si era dotato di un sistema di indicatori, problema tanto più sentito quanto più le associazioni erano poco strutturate dal punto di vista organizzativo. Per quanto possibile si è cercato di recuperare da scuole, enti e soggetti vari quello che era disponibile, integrando quando possibile con interviste. Inoltre per due associazioni abbiamo sperimentato la tecnica del photovoice. In ottica di prospettive future, occorre prestare maggiore attenzione alla formazione specifica per i membri dell'associazione, e far passare l'importante messaggio che occorre pensare alla valutazione già in fase di scrittura del progetto. Inoltre nei corsi di progettazione sottolineare l'importanza di esplicitare un qualche modello logico che leggi attività a risultati.

Per concludere, intendiamo ringraziare tutti i referenti delle associazioni che con la loro presenza e il loro lavoro hanno fornito i materiali utili alla scrittura del report. Speriamo che queste indicazioni possano servire per attivare un circolo virtuoso che possa guidare questi piccoli focolai verso un unico fuoco comune.